Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 18 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sui numeri arretrati: L. 36 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Segretaria Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger. non Flectar

ARCHIVIO STORICO

dello rubriche. Nel testo ... Avvisi d'urgenza ... Finanziari ... Spettacoli ... Divertimenti ... Sportivi, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-920 - 45-960

Consorzi e commercio

Nella seduta del 30 aprile u. s. la Camera dei Deputati, dopo profonda discussione, ha approvato il disegno di legge presentato dal Capo del Governo, di concerto coi Ministri interessati, relativo alla costituzione di Consorzi obbligatori fra esercenti uno stesso ramo di attività economica.

La relazione della Commissione parlamentare ed i discorsi pronunciati al Parlamento attestano, insieme, delle speranze e dei timori suscitati dalla legge in taluni gruppi economici ed in taluni settori sindacali: poichè, alcuni hanno in tale legge voluto vedere quasi un aiuto offerto ai Consorzi; altri un nuovo indirizzo di politica economica fondato su un sistema di attività consorziata, riconosciute, protette e vigilate dallo Stato; altri, ancora, in contrapposto a tali speranze, hanno voluto scorgervi un pericolo per le iniziative individuali private.

Da qualche dubbio è stata presa la stessa Commissione parlamentare, la quale, inoltre, ne volle esprimere uno circa l'estensione della legge e l'efficienza sua nei confronti dell'attività prettamente commerciale, forse in conseguenza della introduzione, specie all'articolo 2 della legge, delle parole « produzione » e « produttori », che ha dato luogo alla domanda doversi o no la legge restringere ai soli produttori industriali ed agricoli.

Non v'è ormai più incertezza che la legge in esame deve essere intesa in senso lato e generico, cioè applicabile ai vari fattori della vita economica, intendendo i termini « produzione » e « produttori » nel significato scientifico-economico di produttori di utilità. Invero, ammesso il principio della costituzione di Consorzi obbligatori, essa non poteva essere riservata ad una sola attività economica. I vari elementi economici sono interdipendenti fra di loro; e per la finalità stessa dei Consorzi, devonsi tutti considerare parti coordinate nell'unità del processo economico, dalla produzione, tecnicamente intesa, alla attività di scambio e di distribuzione.

L'egregio relatore Asquini ha espresso il timore di far luogo a situazioni di monopolio con la creazione di singoli Consorzi obbligatori. Ebbene, non c'è altro modo di rimediarvi che di permettere ad altre attività, cioè a dire ad altri gruppi e categorie di potersi eventualmente costituire essi stessi in organismi consorziali, che si pongano a lato o di fronte ai precedenti, in modo da impedire quell'isolamento organizzato che realizza, nell'unità consorziale totalitaria di una sola categoria, uno stato di monopolio.

In ogni modo mi pare chiaro, e lo ha riconfermato il Ministro con inequivocabile chiarezza: la legge sui Consorzi obbligatori vuole essere considerata non già come legge suscitatrice di Consorzi obbligatori per così dire in serie, ma come legge limitativa dei Consorzi stessi, epperciò viene predisposta tutta una serie di requisiti e garanzie che culminano con la promozione del Consorzio a mezzo di decreto reale su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati, sentite le Corporazioni competenti: dopo di che li sottopone ad una stretta vigilanza sul funzionamento, con possibilità di soppressione e scioglimento in caso di necessità.

E' a ricordare che questa legge non è uscita improvvisa ed inattesa: c'è il precedente del R. D. L. 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizzò il Ministero delle Corporazioni a disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra gli esercenti i vari rami dell'industria siderurgica.

Determinarono la costituzione di tali Consorzi il disordine del mercato, l'instabilità dei prezzi e la contrazione del consumo: ragioni queste che giustificarono l'adesione data dalle stesse categorie commerciali, invocanti da parte loro tale provvedimento, in quanto le stesse anzidette non erano solo riservate alla produzione ma si ripercuotevano anche nel campo commerciale. E poichè non è possibile, di fronte agli interessi generali obbiettivi, sopratutto in certi momenti, concepire una minoranza non aderente, ecco spiegata la *obbligatorietà* del Consorzio.

Naturalmente non si poteva circoscrivere il provvedimento all'attività siderurgica, considerandola come un recinto protetto da un particolare privilegio: ond'è che il provvedimento approvato per queste attività, è stato esteso alla generalità delle categorie, quando esistano le cause che inducono a procedere alla costituzione di altri consorzi obbligatori. E l'on. Ministro ha segnalato, ed altre ne avrebbe potuto aggiungere, alcune categorie che già si agitano per giungere a costituire consorzi obbligatori.

Vengo ora al campo commerciale, e penso che, qui, sia necessario distinguere il commercio di vendita al pubblico da quello all'ingrosso.

Penso cioè che, agli effetti della legge che stabilisce la obbligatorietà dei consorzi, la sua efficacia sia da escludersi di fatto, più che di diritto, per il commercio di distribuzione al pubblico.

Concorrono, secondo me, a tale impossibilità il numero grande di queste aziende, la generale modestia di esse e la loro diffusione minutissima su tutto il territorio nazionale.

Anche qui una minoranza nella Commissione espresse il dubbio, di ordine subordinato, opinando che, se al campo commerciale la facoltà consorziale potesse essere accordata, essa dovesse limitarsi alle aziende che commerciano verso l'estero, al fine di costituire fronti unici utili a valorizzare la nostra esportazione ed a ottenere, a migliori condizioni, le nostre importazioni.

Ma io mi domando se una tale discriminazione sia possibile: invero nessuna azienda, specificatamente creata per l'importazione o l'esportazione, si limita mai a comperare od a vendere solamente ed esclusivamente all'estero, in quanto la possibilità di vendere o comperare all'estero od all'interno, si integrano necessariamente.

In ogni modo lo stesso relatore ha, in un certo punto — a proposito dei rapporti tra i consorzi obbligatori ed il circostante mondo economico — giustificato implicitamente la possibilità consorziale delle categorie commerciali, affermando che l'intermediario ed il consumatore si avvicinano, per l'opportunità di sostenere la minaccia e il peso del monopolio, quale può essere esercitato da un consorzio totalitario e obbligatorio di produttori. E' ciò vero: di fronte al monopolio della produzione, o, comunque, di fronte ad una attività economica antistante monopolizzata, l'interesse della categoria successiva è di raccogliersi per fronteggiare il monopolio. Il quale, se è vero che avrà per fine di ridurre i costi di produzione, è pur vero che fatalmente sarà portato a stabilizzare i prezzi, anzi possibilmente ad aumentarli piuttostochè diminuirli, tanto più se protetto da tariffe doganali.

Per esempio, di fronte al Consorzio siderurgico, la categoria dei commercianti in ferro ha già studiato la possibilità di una sua Associazione per presentarsi unita a chiedere al Consorzio condizioni migliori, tali da consentire un favorevole svolgimento dell'attività commerciale, magari accordando, in corrispettivo, garanzie per la preferenza da accordarsi al prodotto nazionale.

Ecco un caso interessante possibile di *do ut des*, fra consorzi commerciali e consorzi di produttori. Il che non sarebbe facilmente realizzabile con la dispersione delle forze commerciali lasciate a se stesse ed in ordine sparso di fronte al consorzio totalitario dei siderurgici!

L'efficacia di tali associazioni commerciali avrà, poi, un'altra ripercussione benefica: quella di una vera e propria rappresentanza dei consumatori — in quanto indurrà i consorzi di produttori ad un minore isolamento monopolistico, ad un continuo, tecnico, economico controllo della loro propria attività.

Ci sono esempi in atto di consorzi di produttori, non ancora trattati dalla legge: tali quello del cosidetto patto di rispetto stipulato tra produttori di birra e quello della Unione Vetraria Italiana (U.V.I.).

Sull'una e l'altra forma di consorzio e sulla loro attività di vendita, la Confederazione del Commercio, in sede corporativa, proporrà fra poco un esame per giungere ad eventuali correzioni e modifiche da apportarsi nell'interesse generale, qua e là compreso da direttive monopolistiche ingiustificate ed eccessive.

Fuori di dubbio che fondato sia il parere della Commissione parlamentare circa il controllo corporativo da esercitarsi sui Consorzi obbligatori. Controllo che non può essere limitato e ristretto alla corporazione interessata, ma che, dati i presupposti dell'ordinamento corporativo, deve essere esteso a tutte le corporazioni, che direttamente od indirettamente siano interessate al processo produttivo ed a quello di scambio; appunto perchè il Consorzio trae la sua origine costitutrice dalle particolari contingenze del mercato, che non si limitano alla tecnica produttiva ma anche ai fattori mercantili.

Ed in questo controllo corporativo, di *tutte le Corporazioni interessate*, — a mio modo di vedere — è il punto di incontro e di conciliazione delle varie tesi manifestatesi intorno al progetto. Necessità di controlli che rispondono al nostro metodo fascista e corporativo. E' bene ricordare che i Consorzi, come in genere le forme associate, sono istituti sorti, prima che da noi, in altri Paesi europei ed americani. Ma mentre in questi Paesi tali forme economiche costituiscono semplicemente una manifestazione dello spirito associativo del nostro tempo, un istrumento, buono o cattivo — a seconda dei casi — della vita economica; da noi, queste forme economiche non rappresenteranno soltanto e semplicemente una forma di associazionismo più o meno alla moda ma una istituzione corporativa, alla quale anche è dato di contribuire ad attuare le discipline e le solidarietà collettive, proprie del corporativismo.

E', dunque, opportuno che l'entusiasmo consorzialista obbligatorio non sia fine a se stesso: il che sarebbe eccessivo ed egoistico; ma si raffreni e si armonizzi nella coscienza corporativa perchè la forma consorziale non può separare il corporativismo in due estrinsecazioni diverse ed estranee: consorzio e corporazione; così come non può la forma consorziale confondersi con l'associazionismo sindacale, nel senso che tra socio del Consorzio e socio del Sindacato si crei confusione ed identificazione. La responsabilità sindacale e corporativa non va confusa con l'attività e responsabilità economica. Questa confusione, che si tenta in qualche settore agricolo, costituisce una perniciosa deviazione del corporativismo, ferendo insieme l'attività economica e la sfera d'azione degli istituti sindacali e corporativi.

Mi sembra giusto, perciò, riaffermare chiaramente ed inequivocabilmente che l'essenza del corporativismo non sta già nei consorzi obbligatori, espressione necessaria, e se si vuole ferrea e dura, di un momento o di una necessità, e perciò fors'anche transitoria: ma che l'essenza del corporativismo sta nello sviluppo graduale, armonico e continuo degli organi corporativi, cioè delle *Corporazioni*, che sole possono realizzare l'accordo tra le categorie, la solidarietà degli interessi e la serena disciplina verso lo Stato, anche intorno e sopra i Consorzi obbligatori medesimi.

FERRUCCIO LANTINI

Entusiastiche accoglienze di Chieti

al Segretario del Partito

Chieti, 17 notte.

Stamane è giunto, acclamato da una immensa moltitudine di popolo, S. E. Starace, ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Commissario prefettizio e da altre Autorità e personalità.

Il Segretario del Partito si è subito recato in città, dove, nella villa comunale, frattanto, si erano radunate ammassando le forze fasciste di tutta la provincia che, all'apparire di S. E. Starace, hanno acclamato entusiasticamente al Duce, al Segretario del Partito ed al Fascismo. L'on. Starace si è poi recato a deporre una corona di alloro al monumento ai Caduti ed ha passato in rassegna le forze fasciste.

Ha avuto, quindi, luogo la consegna dei gagliardetti ai Giovani Fascisti offerti dai Combattenti. Dopo che il cappellano della 137.a Legione ha benedetto i labari, ha preso la parola S. E. il Prefetto Russo, il quale ha porto al Segretario del Partito il saluto della città e della provincia, affermando la devozione del popolo chietino al Duce e al Regime. L'on. Trolio ha quindi parlato brevemente, esaltando il significato della cerimonia che affratella i reduci dalle trincee e le giovanis sime reclute del Fascismo. Il Console Bottari, Segretario federale e membro del Direttorio nazionale, ha presentato all'on. Starace le forze fasciste, assicurando che il Fascismo chietino non chiede che di marciare agli ordini del Duce.

Ha preso, infine, la parola S. E. Starace il quale si è detto lieto di questa nuova solenne affermazione di fedeltà al Regime. Una calorosa ovazione ha accolto le parole del Segretario del Partito, che tra il più vivo entusiasmo è stato accompagnato alla sede della Federazione fascista, ove gli sono state presentate le principali Autorità della provincia. S. E. Starace ha quindi assistito alla sfilata dei reparti della Milizia e dei Giovani Fascisti, fra le rinnovate acclamazioni della popolazione.

Nel pomeriggio l'on. Starace ha assistito all'ultima gara del concorso ippico nazionale. Questa sera è intervenuto alla serata di gala che si è tenuta, in suo onore, al Marrucino, con la rappresentazione del « Piccolo Marat » di Mascagni.

Vibrante elogio di Starace

alle Camicie Nere bresciane

Brescia, 17 notte.

Il Segretario del Partito on. Starace, a seguito della vibrante rassegna compiuta domenica delle Camicie Nere bresciane, ha inviato a Innocente Dugnani, Segretario federale, il seguente telegramma:

« Le Camicie Nere bresciane mi sono state sempre particolarmente care. Dopo la giornata di domenica è aumentato il mio affetto quanto la mia ammirazione ».

Al cav. Vicari, vice-Presidente della Federazione Provinciale dei Combattenti l'on. Starace ha così telegrafato:

« Mi sono sentito altamente onorato visitando domenica il Tempio della Memoria. La visita e l'ora trascorsa fra i trincerisiti bresciani hanno profondamente inciso il mio cuore ».

La situazione della Banca d'Italia

Aumento delle riserve e diminuzione della circolazione

Roma, 17 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, dal 30 aprile scorso al 10 maggio, le seguenti variazioni. La riserva in valute auree è salita 5.630.205.000 lire a 5.631.275.000 lire; la riserva in valute equilibrate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) è salita da 1.483.513.000 lire a 1.487.153.000 lire; il portafoglio su piazze italiane è diminuito da 4.753.408.000 lire a 4.709.124.000 lire; le anticipazioni sono diminuite da 1.090.496.000 a 1.061.760.000 lire; la circolazione dei biglietti è discesa da 13.374.074.000 lire a 13.232.194.000 lire; i debiti a vista sono diminuiti da 361.351.000 lire a 339.487.000 lire; i depositi in conto corrente sono aumentati da 992.520.000 lire a 1.025.930.000 lire.

Questo conto della Banca d'Italia è particolarmente notevole. Esso rivela infatti: 1) una nuova diminuzione della circolazione; 2) un aumento alla riserva non soltanto dell'oro, ma anche dei crediti all'estero; 3) un nuovo progresso nel miglioramento del rapporto fra la circolazione e la riserva, con conseguente crescita solidità della lira. Dopo la caduta della sterlina, è questa la prima volta che ad una diminuzione della circolazione fa riscontro un aumento dell'oro e dei crediti all'estero.

Il convegno dei piloti transoceanici

L'adesione dei più grandi aviatori del mondo -- Imprese celebri e dimenticate -- Il programma delle accoglienze

Roma, 17 notte.

Mentre i primi partecipanti al Raduno dei piloti transoceanici mettono piede in Italia ed il nostro Aero Club, giunto al termine della sua lunga fatica preparatoria, si appresta a fare, con signorilità italiana e fascista, gli onori di casa, gioverà illustrare brevemente ai lettori il significato, il valore, le finalità immediate e mediate dell'avvenimento che avrà domenica prossima, in Campidoglio, nell'alta parola delle supreme Gerarchie del Regime, la sua inaugurazione ufficiale.

L'idea di questo convegno sorse e maturò rapidamente nella mente di Italo Balbo, l'indomani di quella Crociera atlantica che acquistò alla Aeronautica italiana un altare ancora invidiato. Con un volo scientificamente organizzato, dall'Africa al Brasile, l'Aviazione tricolore aveva, dopo un ciclo ultradecennale di splendidi e temerari ardimenti, dimostrato che la transvolata oceanica doveva ormai trasformarsi nel campo della possibilità concrete.

L'idea del Convegno

Traendo gli insegnamenti da quel volo, già ovunque, tecnici lungimiranti segnavano l'opportunità di studiare l'istituzione di comunicazioni aeree regolari tra continente e continente; imprenditori e capitalisti seguivano con vivo interesse il delinearsi di queste seducenti prospettive.

« Perchè — si domandò Balbo — non riunire i transvolatori, i soli che abbiano una diretta esperienza in materia, a mettere a profitto le loro conoscenze ed ascoltarne i suggerimenti e le proposte? Chi potrebbe interloquire sui problemi del volo transoceanico più bene e più degnamente di coloro che alla soluzione di esso dettero così audace contributo personale, da rischiare la vita in un tentativo maisicuro di anticiparne alla teoria la pratica? ».

Da questa idea, originalissima nella sua perfetta logicità, è sorto il Convegno che domenica sarà inaugurato in Campidoglio. La semplicità con cui si enuncia questo rapporto di filiazione, non deve però far credere che tutto sia stato agevole, facile e piano. Tra l'idea ed il convegno, sono passati alcuni mesi e sono stati per l'Aero Club d'Italia mesi di lavoro tutt'altro che indifferente. Innanzi tutto è stato necessario stabilire con esattezza tutti i voli transoceanici, poi identificarne gli autori, quindi rintracciarli.

Apparentemente la cosa può sembrare una impresa da nulla, ma così, in realtà, non è stata e, con il diligente lavoro dell'Aero Club, non sono mancati i risultati sorprendenti che hanno riportato alla luce, nella dovuta considerazione, meriti di pionieri totalmente dimenticati.

Il primo transvolatore

Ad orecchio, qualunque persona di media cultura, se interrogata, direbbe, ad esempio, che il primato della transvolata atlantica senza scalo spetta a Lindbergh. L'aviatore americano è stato infatti il primo a giungere d'un balzo dall'America al Continente con un volo che resta sempre miracoloso; ma prima di lui, l'inglese Brown, con l'aviatore connazionale Alcock, oggi defunto, sorvolò d'un solo tratto l'Atlantico dall'America all'Irlanda. L'impresa, che nei giornali del tempo, almeno in Italia, non ebbe il dovuto rilievo, risale nientemeno che al giugno 1919.

Orbene, l'Aero Club d'Italia è andato a scovare il Brown che attualmente svolge la sua non più aerea attività nelle miniere irlandesi in qualità di ingegnere, e lo ha invitato. Il Brown ha risposto entusiasticamente e sarà nei prossimi giorni a Roma. Interessante è il giudizio che egli ha dato dell'iniziativa italiana, dichiarando: « Nel promuovere l'amicizia tra gli appartenti a Nazioni diverse, che si sono adoperati per il progresso del trasporto aereo, il Reale Aero Club d'Italia, serve l'umanità, favorendo la causa della pace. Lo scambio di esperienze e di idee che risulterà da questa riunione, sarà di immenso valore per tutti coloro che avranno la fortuna di parteciparvi ».

Sir Arturo Brown non è stato il solo pioniere che l'Aero Club abbia rintracciato, rinverdendone la gloria. Bisogna dire infatti che dei 103 transvolatori oceanici che si sono accertati viventi, di 99 si è trovato l'indirizzo ed a tutti costoro è stato naturalmente mandato l'invito; aggiungeremo che nessun invito è rimasto senza risposta e che anche coloro che hanno dovuto rinunciare a venire, hanno scritto lodando cosa utile, opportuna e cameratiticamente simpatica l'iniziativa italiana.

Uno dei grandi aviatori mondiali, di cui pareva sicuro l'intervento, era Lindberg: quando, disgraziatamente, sopravvenne il rapimento di Hopewell. L'ultima adesione, in ordine di tempo, è stata quella di Saul, l'irlandese che transvolò l'Atlantico nel 1930 dall'Irlanda a Roosevelt col « Southern Cross » di Kingsford Smith.

Complessivamente i partecipanti al Convegno di Roma sono 62 e tra essi troviamo i nomi: dell'ammiraglio portoghese Coutinho, la cui impresa risale al 1922, e del suo connazionale Gonveja; dei francesi Costes, Dabry Lotti, Assollant, Lefevre, Bellonte, Gimié, Marmox, Challe; degli americani Gatty, Haldeman, Hegenberger, Richardson, Wilkins, Mullen e White; dei tedeschi Zimmer, Kuhl, Gronau; degli spagnoli Brago, Jimenez, Ruitz De Alda; dei brasiliani Ribeiro de Barros, e Braga; dell'uruguayano Larre Borges, dell'ungherese Endres, ecc.

L'audace avventura di Reichers

Singolare è l'avventura del pilota americano Reichers, di cui si sono occupati in questi giorni i quotidiani. Il Reichers aveva chiesto di partecipare al Convegno, ma gli era stata opposta la mancanza dei titoli necessari, non risultando che egli avesse mai transvolato l'Oceano. « E' verissimo — rispose il Reichers — ma io guadagnerò questo titolo per venire al Convegno, perchè giungerò in Europa in aeroplano ».

Non può dirsi che l'aviatore americano non abbia mantenuto la promessa, perchè la transvolata è stata effettivamente compiuta; non può menomare il valore della prova il fatto che egli sia stato costretto ad ammarare in vista della costa irlandese. La sorte ha voluto però che a trarre dall'acqua il valoroso aviatore, sia stato proprio il « President Roosevelt », diretto in America e che non era disposto a mutare la rotta per compiacere l'involontario passeggero dell'ultima ora. Il curioso episodio dimostra comunque, dato pure che ve ne fosse bisogno, il successo dell'iniziativa italiana e la risonanza che essa ha avuto negli ambienti aeronautici.

Potrà forse interessare i lettori sapere con quale minuziosa cura è stato organizzato il Convegno. L'Aero Club d'Italia, non soltanto nulla ha trascurato per rendere comodo e piacevole il soggiorno dei piloti, ma in questa cura ed in questa ricerca è stato fertile di trovate.

Pochi particolari daranno una idea di questa meticolosa organizzazione: i piloti aderenti sono stati classificati secondo l'ordine con cui hanno fatto pervenire l'adesione ed ognuno di essi ha quindi un numero: ordine, il numero corrisponderà a quello dell'automobile su cui ciascun aviatore dovrà prendere posto, a Roma e nelle altre città in cui i congressisti si recheranno, ed a quello della camera d'albergo in cui sarà alloggiato.

Il programma dei radunu

Ad ogni aviatore verrà consegnata inoltre una cartella in cui egli, oltre a vario materiale di ogni genere ed alle relazioni del Congresso in otto lingue, troverà persino un pacco di proprie fotografie con cui fronteggiare gli immancabili assalti dei collezionisti di autografi. Non basta ancora: nel mettere piede sul territorio del Regno, ogni aviatore troverà un incaricato del Reale Aero Club che gli darà il benvenuto e lo accompagnerà a Roma. Diremo infine che in questi giorni si stanno predisponendo le tessere del Congresso, che costituiscono una originalità: esse infatti consistono in lastre di duralluminio in cui sono impresse le firme di tutti i transvolatori presenti al raduno: l'ultima firma mancante, quella di Wilkins, è giunta ieri per radio.

Il Convegno si svolgerà, come è stato annunciato, dal 22 al 28 maggio. Il 22 mattina i transvolatori, in corteo, si recheranno a fare atto di omaggio alla Tomba del Milite Ignoto, dove deporranno una corona; quindi, in Campidoglio, alla presenza delle supreme Gerarchie del Regime, si svolgerà la cerimonia inaugurale. Al saluto del Governatore di Roma ed a quello del Rappresentante del Governo, risponderà Sir Arthur Brown a nome dei piloti. Saranno presenti il Corpo diplomatico e le più alte Autorità dello Stato. Alle 13 dal giorno 22, avrà luogo la colazione offerta dal R. Aero Club d'Italia ed alle 20,30 il pranzo offerto da S. E. il Capo del Governo.

Il 23 maggio, alle ore 9, gli aviatori faranno visita a S. M. il Re al Quirinale ed alle 10,30 avrà luogo la seconda seduta del Convegno nelle sale del palazzo Ruspoli, gentilmente concesso. Alle ore 13, i piloti interverranno alla mensa offerta dai piloti militari italiani ed alle ore 16 si terrà la terza seduta del Convegno. La sera, al pranzo offerto da S. E. il Ministro dell'Aeronautica, seguiranno una passeggiata notturna al Colosseo, alle Terme di Caracalla, alla via Appia antica ed una festa notturna al Palatino.

Il 24 maggio mattina si terrà la quarta seduta del Convegno e la sera il pranzo ed il ricevimento offerto dal R. Aero Club d'Italia. Il 25 maggio si terrà la quinta seduta del Convegno e nel pomeriggio la solenne seduta di chiusura del Convegno stesso. Dopo di che, un ricevimento sarà offerto dal Governatore di Roma nei giardini del Campidoglio.

Il 26 maggio i transvolatori assisteranno alla « Giornata dell'ala » e quindi partiranno per Napoli, dove l'indomani visiteranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Alle 12,30 una colazione verrà offerta ai transvolatori dal Comune di Napoli; dopo di che gli ospiti si recheranno a visitare la città morta di Pompei ed il cratere del Vesuvio. Nella stessa giornata, i congressisti interverranno al tè offerto dal Consiglio provinciale dell'Economia di Napoli. La sera partiranno per Capri dove saranno offerti un pranzo ed un ricevimento dal R. Aero Club d'Italia, con festa notturna.

Il 28 maggio, a Capri, i piloti parteciperanno alla colazione offerta dal Comune; quindi partiranno per Napoli e si recheranno a Caserta per visitare la R. Accademia Aeronautica. La sera partiranno per Firenze dove trascorreranno la giornata del 29 visitando la città; infine, i transvolatori si recheranno a Venezia, dove assisteranno all'inaugurazione del monumento al compianto aviatore italiano Penso, monumento che il Comune di Venezia ha voluto erigere nei Giardini alla memoria del concittadino illustre che trovò la morte nel disgraziato incidente presso le Bocche del Rodano, mentre tornava in Patria dalle Svalbard dove aveva partecipato alle ricerche dei naufraghi dell'« Italia ».

Il Duce parlerà ai congressisti

Oggi, nella sede del Reale Aero Club d'Italia, il Segretario dell'Aero Club, comm. Carlassare, ha illustrato gli scopi e l'organizzazione del Convegno. Alla riunione hanno partecipato S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, e il Duca Diaz della Vittoria, Presidente dell'Aero Club.

Il Ministro dell'Aeronautica, dopo avere espresso la sua soddisfazione per i minuziosi ed accurati lavori di organizzazione del Convegno, ha annunciato che alla seduta inaugurale parlerà S. E. il Capo del Governo. Il Ministro, dopo avere accennato alle interessanti relazioni presentate al Congresso — tutte in quattro lingue: italiana, inglese, tedesca e francese — ha detto che l'Italia è orgogliosa di accogliere tutti questi valorosi e che farà il possibile perchè il loro soggiorno sia piacevole ed utile. S. E. Balbo ha infine espresso il suo rammarico per l'assenza di Lindbergh, dovuta alla sciagura che lo ha colpito, affermando inoltre che il valoroso aviatore americano sarà l'assente che dominerà il Convegno ed al quale andrà l'espressione di solidarietà vivissima dei suoi colleghi di tutto il mondo.

ODIO DI RAZZA E DI RELIGIONE IN INDIA

Lo stato d'assedio a Bombay

Massacri di mussulmani e incendi di moschee - La fanteria irlandese spara sulla folla - 88 morti e 900 feriti

Londra, 17 notte.

La situazione a Bombay, gravissima nella giornata di ieri, si è fatta ogni peggiore al punto che le Autorità, oltre a mobilitare le forze disponibili nella città, hanno dovuto chiedere l'invio di rinforzi. La rivolta scoppiata nel quartiere indigeno di Bombay tende ad estendersi ai quartieri europei e, per colmo di sventura, ad appiccarsi ad altri centri dell'India. Se si eccettua forse il massacro di Cittagong, mai si era assistito, in India, a tale uno scatenamento di odio e di fanatismo religioso come quello che da tre giorni in qua, senza un'ora di tregua, incendia la parte della città abitata da indù e da mussulmani. Le Autorità si trovano in una situazione tragica. Sanno che alla rivolta potrebbero porre un termine in cinque minuti, ma sanno pure che il ristabilimento dell'ordine esigerebbe un massacro come quello compiuto ad Amritsar. Se la truppa aprisse il fuoco sui mussulmani non solo l'odio di essi verso gli indù ne risulterebbe esasperato a un punto pericoloso per la pace dell'India, ma i buoni rapporti finora mantenuti fra mussulmani ed europei andrebbero irreparabilmente distrutti. Se per contro aprissero il fuoco sugli indù, la rivolta di Bombay potrebbe essere il segnale della rivolta generale in tutta l'India contro la minoranza mussulmana e contro il regime britannico. Per ora le truppe si limitano a tenere ben isolata l'arena della contesa religiosa, e a respingere, spesso usando le armi, quei nuclei di rivoltosi che tentano di traversare i cordoni per recarsi a cercare rinforzi negli altri quartieri di Bombay.

Scene di crudeltà e di orrore

Nel corso della notte di ieri la situazione si faceva tuttavia così allarmante che il Governatore ordinava alle truppe di operare un'avanzata nell'interno del quartiere indigeno per proteggere i pompieri intenti a spegnere gl'incendi appiccati ai templi e ai caseggiati. In giornata poi è stato necessario inviare alcuni autocarri blindati i quali, con scariche di mitragliatrici, hanno potuto disperdere la folla che si accalcava urlante e schiamazzante attorno ad alcune case in preda alle fiamme, all'interno delle quali donne e bambini indù si erano rifugiati da due giorni in qua. Scene di orribile crudeltà si sono svolte in giornata dinanzi agli occhi esterrefatti di poliziotti, di pompieri, e di giornalisti.

La calma sembrava dover tornare nel corso della giornata di ieri quando, al cadere della sera, si spargeva nel quartiere indù la notizia che un notissimo dottore e la sua signora erano stati assassinati da un gruppo di mussulmani al momento in cui si avviavano alla stazione. Il dottore aveva persuaso la moglie incinta a partire da Bombay, e in una carrozza egli la conduceva alla stazione quando la carrozza venne circondata da una cinquantina di mussulmani armati di spranghe di ferro. I disgraziati compresero che la loro ultima ora era giunta. Si abbracciarono e rimasero avvinghiati fino al momento in cui la folla si precipitò su di loro. In un batter d'occhio vennero uccisi, e orribilmente mutilati.

La notizia dell'oltraggio scatenò un'ondata di indignazione negli ambienti indù. Immediatamente bande armate si recarono al calar della notte nelle strade del quartiere mussulmano, vi operarono massacri, e incendiarono le moschee. La lotta si riaccese con raddoppiata violenza, e stamane gl'incendi minacciavano di appiccarsi a una vasta zona della città. Varie compagnie di fanteria irlandese, inviate d'urgenza nel folto della mischia, sono state costrette ad aprire il fuoco sugli energumeni, e usando le baionette, a praticare un varco per il passaggio dei pompieri.

Le vittime e i danni

Le vittime oltrepassano di gran lunga il migliaio. I morti ammontano per ora a 72 e i feriti a novecento, ma si tratta soltanto dei cadaveri depositati nelle camere mortuarie e di feriti curati negli ospedali cittadini. Nessuno può farsi un'idea anche approssimativa del numero dei morti e dei feriti che gli infermieri volontari, o europei, o delle organizzazioni del Congresso non sono ancora riusciti a raccogliere.

Intere strade infatti rimangono impenetrabili, o perchè sbarrate dalle barricate, oppure dalle fiamme degli incendi. In alcuni vicoli sono stati scorti in giornata uomini, donne e bambini stesi a terra fra pozze di sangue, ma non è possibile per ora prestar soccorsi perchè i coraggiosi che hanno osato avventurarsi all'interno di questi vicoli sono stati respinti dalla folla. I danni sembrano enormi, poichè non un solo negozio e una sola abitazione sono rimasti intatti.

Oggi il Governatore di Bombay, d'accordo con le Autorità militari, ha decretato lo stato d'assedio, imposto il coprifuoco, e diramato ordine di sciogliere con le armi qualsiasi assembramento. Un battaglione di fanteria è giunto in serata a Bombay da Poona, e altri rinforzi sono attesi durante la notte. L'organizzazione del Congresso di Bombay dimentica all'improvviso i suoi risentimenti, e attraverso i suoi organi scongiura il Governo a reprimere la rivolta e a inviare nei quartieri indigeni le sue truppe per ristabilire l'ordine. Le attività di Bombay sono interamente paralizzate poichè gl'impiegati indiani rifiutano di recarsi negli uffici per timore di essere massacrati uscendo dalle loro case.

All'ultima ora il corrispondente del Daily Telegraph da Bombay telegrafa che la situazione nella città tendeva, in serata, a migliorare. Le vittime della rivolta ammontano al momento attuale a 88 morti e 900 feriti. Queste cifre sono dedotte dalle liste dei feriti trasportati agli ospedali della città, ma il numero esatto delle vittime non è noto, e si ritiene che non lo sarà mai. Nelle ultime 12 ore sono state uccise a Bombay 24 persone, e vi sono stati 200 feriti. Inoltre 85 case sono state interamente distrutte dall'incendio, e 435 negozi sono stati saccheggiati. Le vie di Bombay — dice il corrispondente — erano interamente deserte, e percorse solo da drappelli di soldati e di polizia.

R. P.

Stato di tensione a Tokio

dopo il pronunciamento militare

Londra, 17 notte.

Nonostante i comunicati tranquillanti diramati dal Governo di Tokio, la situazione si mantiene estremamente tesa perchè gli alti ufficiali dell'Esercito esigono che la crisi politica causata dall'assassinio del Primo Ministro sia risolta mediante la creazione di un Governo nazionalista, sotto la presidenza del barone Hiranuma, presidente delle organizzazioni ultra-nazionaliste del Giappone.

Per forzare la mano al Mikado, i membri del Consiglio Supremo dell'Esercito e della Marina dichiarano oggi che ritireranno la nomina fatta del Ministro della Guerra e si rifiuteranno di nominare il Ministro in un Gabinetto che non sia quello da essi desiderato. Siccome la Costituzione nipponica esige che il Ministro della Guerra sia un generale, tale nomina non può avvenire che mediante un accordo fra il Primo Ministro e il Consiglio Supremo dell'Esercito. Quest'ultimo però, ora, crea una situazione assolutamente anticostituzionale, rifiutandosi di nominare il Ministro mentre ieri, come si ricorda, nominava, a sostituire il generale Araki, il sottocapo di Stato Maggiore, prima ancora che il Mikado avesse incaricato una personalità politica qualsiasi, di prendere in mano le redini del Governo.

Non si sa quindi, per ora, quale sarà la sorte del Gabinetto conservatore attuale. In ogni caso uno stato di tensione estrema è creato negli ambienti politici di Tokio dalla decisione degli alti ufficiali dell'Esercito perchè viene presa proprio al momento in cui il Partito conservatore aveva nominato a suo leader il Ministro degli Interni, Suzuki, il quale doveva automaticamente divenire Primo Ministro.

(Daily Telegraph).

Il Presidente del Consiglio jugoslavo sarebbe stato ucciso a Belgrado?

Budapest, 17 notte.

Gravi disordini sarebbero avvenuti in tutta la Jugoslavia. Da qualche ora circola insistentemente nei circoli politici di qui la voce di gravissimi moti popolari avvenuti a Belgrado. Durante quali moti — sempre secondo questa voce — sarebbe stato commesso un attentato contro il Presidente del Ministri Marincovic che sarebbe stato ucciso. La notizia non è però confermata.

Chiusura del confine verso Zara?

Fiume, 17 notte.

Da lunedì le Autorità jugoslave hanno chiuso i confini che attorniano Zara e il suo hinterland. La misura sembra dovuta ai gravi disordini che sarebbero scoppiati a Belgrado.

IL CENTRO TEDESCO AL BIVIO

O coi nazionalsocialisti o via dal Governo

Berlino, 17 notte.

Il Cancelliere, tornato a Berlino dal suo breve e non certo spensierato riposo di Pentecoste, ha oggi subito riunito il Gabinetto per continuare l'esame delle urgenti e importanti questioni che sono allo studio, questioni sopra tutto di bilancio e di lavoro, dei varii progetti cioè che sono sul tappeto per procurare lavoro a un numero maggiore possibile di disoccupati. Sono queste questioni di lavoro che importano naturalmente conseguenze finanziarie, ed essendo connesse col progetto di prestiti a premi tengono sospesa la discussione del bilancio che il Gabinetto non può metter su su tali questioni non sono prima concretate. Connesse con le questioni di bilancio sono poi, come si può imaginare, i progetti di colonizzazione e le proposte esistenti di riduzione delle assicurazioni sociali, di disoccupazione e di invalidità. Tutto un complesso di problemi — in definitiva — che deve essere esaminato nel suo insieme e che darà luogo, a quanto si annunzia, a un paio per lo meno di ordinanze le quali saranno pronte la prossima settimana. Le ordinanze recheranno inoltre, a quanto pare, nuove tasse; o per lo meno la estensione agli impiegati della tassa già esistente cosiddetta « di crisi ».

Delicato problema politico

Ma il maggiore e più grave lavoro che incombe al Cancelliere non è certo quello della preparazione di queste ordinanze, bensì è il lavoro politico di ricostituzione del suo Gabinetto, il quale appare in pessime condizioni per la vacanza di tre dei più importanti dicasteri, nonchè per la debolezza con cui stanno in arcioni i Ministri di parecchi Dicasteri coperti. Sia in seguito alla vacanza del Dicastero dell'Economia per le dimissioni del Ministro Warmbold sia in seguito alla indebolita situazione dei Ministri delle Finanze, Dietrich, degli Approvvigionamenti e Agricoltura, Schiele, e delle Terre orientali, Schlanger-Schöningen, il fatto è che il Gabinetto, nell'ultima tempestosa seduta del Reichstag, non ha creduto opportuno di affrontare i voti di sfiducia singolarmente presentati contro questi suoi Ministri, e approfittando del parapiglia se l'è in sostanza svignata facendo sospendere la seduta a votazione incompleta. La sospensione è divenuta rinvio a tempo indeterminato, e solo così il Gabinetto o per lo meno i suoi singoli Ministri sono rimasti in piedi. Se avessero affrontato lo sbaraglio della votazione è probabile che del Gabinetto Brüning sarebbe rimasto appena il suo capo con qualche sparuto Ministro. Quindi la necessità per Brüning di rimpannucciare il Gabinetto prima della riapertura del Reichstag di cui non è ancora fissata la data, ma di cui già piovono sul banco della presidenza da parte della opposizione tedesco-nazionale, nazional-socialista e comunista le richieste di immediata riconvocazione.

Ma il colpo più grave il Gabinetto lo ha ricevuto dalle improvvise dimissioni del Ministro Gröner dal Ministero della Reichswehr, dimissioni che per il modo con cui si sono svolte indeboliscono sicuramente il Ministro anche nella altra sua carica e cioè nel Ministero dell'Interno, nella quale si riteneva che il Cancelliere vorrebbe poterlo riconfermare. Ci riuscirà? Questa è una delle più importanti questioni davanti alle quali egli si trova. Sarà possibile mantenere alla direzione del Ministero degli Interni, al comando politico cioè delle forze di Polizia un Ministro a cui i capi militari hanno notificato che non gode più la fiducia delle forze Armate? Questa è — a non parlare di altre più alte e più complesse — la grossa questione aperta alla vigilia di Pentecoste dal « passo » dei capi militari, e cioè dal generale von Schleicher, capo del Gabinetto politico del Ministero della Reichswehr a nome dei capi della Reichswehr, dal gen. von Hammerstein e dall'ammiraglio Raeder. E' questione la quale potrà prendere, per via, proporzioni maggiori e allargarsi fino a coinvolgere altre crisi. Per quanto riguarda la sostituzione del Ministro Warmbold all'Economia il Cancelliere ha ripreso oggi le trattative col borgomastro di Lipsia, Gördeler, che egli non ha ancora rinunziato a vedere a capo di quel Dicastero. Gördeler aveva — come già si sa — una volta rifiutato per la perplessità e i dubbi che egli nutre al riguardo dei pericolosi programmi di lavoro del Ministro Stegerwald, e delle ripercussioni che esse possono avere sull'economia. Il Cancelliere insiste, e non si sa con quali riduzioni o transazioni, sul programma Stegerwald dappoichè si annunzia ora che la possibilità che Gördeler accetti siano cresciute.

Il « Cancelliere dei generali »

Ma il più importante colloquio odierno del Cancelliere Brüning è stato quello che egli ha avuto col capo del Gabinetto politico del Ministero della Reichswehr, gen. von Schleicher, personaggio che dopo il « passo » della vigilia di Pentecoste bisogna ormai considerare come di primissima portata nella determinazione degli imminenti avvenimenti.

Nulla naturalmente è dato sapere sul contenuto di questo colloquio nè si sa nemmeno se il Cancelliere gli abbia offerto il Ministero della Reichswehr. Non pare, a quanto annunziano alcuni giornali, che lo Schleicher — che nella pubblicazione ufficiosa dei giorni scorsi del Centro bavarese veniva indicato come il Cancelliere « in pectore » della cosiddetta « camarilla dei generali » — sia affatto disposto ad accettare il Dicastero della Reichswehr. Gli affari di quello Dicastero li ha intanto assunti il capo della Marina ammiraglio Raeder il quale, secondo alcuni, è il più adatto a rimanervi. Le dimissioni del generale Gröner da Ministro della Reichswehr intanto non saranno consegnate ufficialmente se non quando sarà decisa la questione del successore. Tutto lascia prevedere che il Cancelliere avrà un lungo e non facile lavoro politico da svolgere per la soluzione di tutte queste singole questioni di persone le quali, sommate insieme, danno un totale che può chiamarsi senz'altro la crisi del suo secondo Gabinetto. E quel che politicamente lo renderà ancora più grave e delicato sarà poi il fatto che esso si incontrerà — fra giorni — con tutto il complesso, o per dire meglio col grosso e col vivo della questione politica che sarà rimessa all'ordine del giorno alla prossima apertura del Landtag prussiano il giorno 24, la quale porrà il Centro con le spalle al muro con la questione di governo, se a destra o a sinistra, se coi nazional-socialisti o contro.

Grudele alternativa

Questione di cui risalterà chiara la importanza quando si rifletta che affinchè il Centro si mantenga al potere non vi è altra possibilità che la prima delle due alternative, e cioè la coalizione coi nazional-socialisti, mentre ogni altra soluzione contro il nazional-socialismo rappresenta per il Centro l'abbandono definitivo del potere. Il Presidente del Reich, la cui volontà non sarà priva di influenza in tutto questo lavoro di Brüning, non è intanto tornato da Neudeck dove, si annunzia oggi, si tratterrà per parecchi giorni ancora, e forse fino alla fine del mese.

Si annunzia anche che il Cancelliere, preso come sarà dal suo lavoro, non si recherà a Neudeck per riferire al Capo dello Stato, e che questa funzione di relatore sarà esercitata invece dal Segretario di Stato alla Presidenza von Meissner. Anche questi particolari sono riferiti dai giornali come sintomi: chè tutti ricordano che Meissner appunto è stato indicato dalla nota pubblicazione ufficiosa del Centro bavarese come facente parte della « camarilla dei generali », e a lui le sinistre attribuiscono la pubblicazione improvvisa della lettera del Presidente del Reich al generale Gröner sulla questione degli « Alfieri del Reich », lettera che sta all'origine di tutta questa crisi.

G. P.

Pfrimer lascia le « Heimwehren »

perchè esse pattoggiano col Governo

Vienna, 17 notte.

Il dottor Walter Pfrimer, autore di quell'operettistico colpo di Stato del settembre dell'anno scorso che si ridusse ad un colpo di grazia per le stesse *Heimwehren*, sente il bisogno di dimettersi da tutte le cariche e di uscire dal movimento perchè — dice — dal settembre in poi si sono commessi errori così gravi nella condotta politica da non lasciare più dubbi sullo sfacelo interno ed esterno della organizzazione. Davanti ad un simile spettacolo, il dottor Pfrimer non sa tacere: perciò si ritira. L'ultima spinta alla sua decisione è stata data dalle trattative che il Principe Stahrenberg ed altri hanno intavolato in questi giorni con i Partiti in merito ad una eventuale partecipazione al nuovo Gabinetto: siccome le *Heimwehren* si sono sempre dichiarate antiparlamentari, il dottor Pfrimer trova che con quelle trattative si è tradita il programma primitivo per adottare il sistema del pattoggiare che è comune a tutti i vecchi Partiti.

L'irradiamento dell'idea fascista

nelle constatazioni di una personalità tedesca

Roma, 17 notte.

Il « Giornale d'Italia » pubblica una intervista avuta con il principe Carlo Antonio Rohan, una delle personalità più significative della nuova cultura tedesca che si trova a Roma in questi giorni.

L'illustre ospite, dopo aver detto che sarebbe frivolo credere che una qualunque forma di unione europea possa risolvere la crisi che travaglia la nostra società e il destino oscuro che sembra minacciarla quando per prima cosa non si sia operato dall'interno di ogni singola Nazione un rinnovamento e una integrazione risanatrice, ha dichiarato che l'Italia fascista è quella che ha dato per la prima all'Europa il senso, il tipo e l'esempio di un simile rinnovamento ed ha affermato che il Fascismo rappresenta il primo grande movimento positivo della generazione del dopo guerra, il primo passo dalla decadenza dell'Europa attuale verso un futuro costruttivo.

Circa l'irradiamento dell'idea fascista attraverso l'Europa, l'intervistato ha detto che questo è un fatto che ogni giorno si rende più visibile.

« Contro i vecchi regimi di mercantilismo, di ipocrisia e di equivoco un po' per tutta l'Europa, ma sopratutto nella Nazione germanica, si manifesta la rivolta di forze più vive, quasi sempre temprate dalla virile esperienza della guerra le quali in generale vengono dette fasciste. E' bene sottolineare — ha continuato l'intervistato — questo: « si dicono fasciste ». A mio parere vi è infatti una distinzione alquanto importante da fare: vi è un Fascismo di forma e vi è un Fascismo di contenuto. Circa il primo si tratta semplicemente della maniera forte. Allora non è tanto questione di idee quanto della semplice volontà di disciplina, di serietà, di virilismo, di decisione. Ma l'influenza del Fascismo nei Paesi non italiani non si esaurisce tutta qui. Il germe creativo del Fascismo italiano passa le frontiere anche con contenuto positivo di salda dottrina ».

Indicando le idee fasciste che hanno trovato maggiore risonanza e le corrispondenze più caratteristiche, il principe di Rohan ha detto che anzitutto vi è il superamento dell'idea demagogica, maggioritaria e democratica della Nazione; in secondo luogo vi è il superamento del dualismo e dell'indifferentismo fra Governo e Nazione. Da ciò deriva l'idea dello Stato dinamico e della funzione integratrice dello Stato. Lo Stato nuovo deve mostrarsi come una entità morale in svolgimento la quale dimostra la sua concretezza attraverso l'accrescimento e l'integrazione progressiva che essa attua nell'insieme delle varie attività nazionali.

La 21.a riunione a Roma

della Società per il progresso delle scienze

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo, accogliendo la proposta dell'on. prof. Gian Alberto Blanc, presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, ha stabilito che in occasione della celebrazione del decennale della Rivoluzione fascista abbia luogo a Roma la 21.a riunione della Società stessa.

Il Comitato ordinatore di questa importante adunata nazionale di scienza, è presieduto da S. E. Guglielmo Marconi il quale ha chiamato a fare parte dell'ufficio di presidenza S. E. don Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma; S. E. il prof. Nicola Parravano, Accademico d'Italia, l'on. prof. Luigi Simonetta, Questore del Senato; l'on. prof. Pietro de Francisci, Rettore della Regia Università di Roma in qualità di vice-presidenti e il prof. Sabato Visco, direttore dell'Istituto di fisiologia generale della Regia Università di Roma con le funzioni di Segretario generale.

L'Educazione Nazionale

nella discussione al Senato

Roma, 17 notte.

Il Senato ha iniziato oggi la discussione del Bilancio del Ministero della Educazione Nazionale.

Il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta alle ore 16. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Strianni, De Bono, Grandi, Giuliano, Mosconi ed i Sottosegretari Di Marzo, Russo e Marescalchi.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri ed alcune comunicazioni del Presidente, si inizia la discussione del Bilancio del Ministero della Educazione Nazionale, fra la parola il primo oratore, sen. DI FRASSINETO, il quale raccomanda una riforma dell'istruzione superiore agraria. Sarebbe desiderabile che i giovani che seguono questi studi provenissero da famiglie interessate all'agricoltura. Criticando i programmi, l'oratore osserva che sarebbe bene procedere ad una divisione dei corsi. Sarebbe sufficiente formare due sessioni, una biologica per gli studenti che si indirizzano verso l'insegnamento, l'altra professionale per quelli che si indirizzano all'esercizio pratico dell'agricoltura e alle cattedre ambulanti. Nessuna riforma nel campo pratico sarà utile se non tende a formare la mentalità adatta a chi intenda dedicarsi all'esercizio dell'agricoltura.

MARAGLIANO osserva che l'ordinamento attuale degli studi medici non corrisponde ai bisogni pratici della preparazione professionale. Occorre accertare che i giovani posseggono la cultura pratica indispensabile; che tra l'esame di laurea e quello per l'abilitazione professionale passi del tempo, non mesi ma anni. Il diploma di abilitazione professionale dovrebbe essere rilasciato dal Ministero degli Interni anzichè dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

CRISPOLTI si rallegra che il numero complessivo dei Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane sia salito a 2.823.744, ossia abbracci buona parte della popolazione scolastica. Raccomanda che venga tenuto alto, dai maestri, il prestigio della scuola nell'animo dei fanciulli, salvandola dal pericolo che le attrattive degli esercizi in vario modo fisici la sopraffacciano; che l'importanza conferita da tali organismi ai fanciulli non li tenti a sconfare l'autorità dei genitori, ma nell'esempio della disciplina, del rispetto alle gerarchie, dell'obbedienza, riconosciuta non come umiliante ma come degna dei forti, prepari il necessario ristabilimento della salda compagine famigliare.

GABBI nota che sono state costruite nuove università e sono state rifatte le antiche con una spesa che ha raggiunto, in meno di 8 anni, 400 milioni di lire. Oggi i nostri istituti destano l'ammirazione degli stranieri; il nostro attrezzamento scientifico ci permette di fare a meno di andare all'estero per fare le esperienze. Il grande sviluppo degli istituti universitari ha condotto ad una feconda divisione di lavoro nella medicina ma occorre non esagerare: cercando troppo le specializzazioni, si finisce col perdere di vista il complesso della scienza, con danno del pubblico.

L'educazione fisica è un problema di grande importanza particolarmente sentito dal Duce. Raccomanda precauzioni per lo giovanette in modo da non compromettere la costituzione fisica, e che gli insegnanti di educazione fisica conoscano profondamente la materia.

PAIS, fa alcune osservazioni pratiche e si occupa degli incaricati nella facoltà di lettere e dell'esame professionale. Chiede poi che il Ministro si occupi anche di quanto avviene nelle Accademie in fatto di premi. Formula proposte per la pubblicazione di classici e di studi storici.

GAROFALO, deplora che negli Istituti tecnici superiori l'insegnamento della lingua italiana sia limitato a due anni. Raccomanda poi una maggiore purezza nello scrivere in italiano.

FEDELE rileva che il sen. Pais erroneamente ha affermato che l'Istituto storico italiano sia stato fondato col solo programma di studiare le fonti della storia germanica. Traccia la storia e i fini dell'Istituto notando che con l'Istituto di archeologia e storia dell'arte per l'antichità, con l'Istituto storico italiano del Medio Evo e con la Scuola di storia moderna abbiamo in Roma una serie completa di istituti che va dall'antichità ad oggi.

Quanto all'edizione nazionale dei classici greci e latini, essa fu decisa per volontà del Duce nel 1927. Da allora sono stati pubblicati quattro magnifici volumi dall'Istituto poligrafico di Stato. E' una impresa che onora l'Italia fascista.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Alle 18,20 la seduta è tolta.

Gli esami delle scuole medie

Date e sedi per le prove

Roma, 17 notte.

Si è data notizia della disposizione del Ministro dell'Educazione Nazionale con la quale è stato determinato che nei licei classici e scientifici, nei ginnasi, negli istituti tecnici ed in quelli di magistero le lezioni abbiano termine il 15 giugno. Si hanno ogni ulteriori particolari con le date precise degli esami. Le operazioni di scrutinio finale si inizieranno il giorno successivo a quello del termine delle lezioni.

Le prove scritte di esami si svolgeranno nei seguenti giorni: Per la maturità classica: italiano 27 giugno; versione dal latino 28 giugno; versione di greco 1.o luglio. Per la maturità scientifica: italiano 27 giugno, versione dal latino 28 giugno, versione in latino 30 giugno, matematica 1.o luglio. Lingua straniera 2 luglio, disegno 4 luglio.

Per l'abilitazione tecnica: ragioneria e calmo 27 giugno, seconda lingua straniera o topografia 28 giugno, istituzioni di diritto e di economia o costruzioni, 29 giugno. Per l'abilitazione magistrale: italiano 27 giugno, versione dal latino 30 giugno, matematica 1.o luglio.

Le prove orali nella sessione estiva avranno inizio per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale, il 4 luglio; per l'abilitazione tecnica il 2 luglio e per la maturità scientifica il 6 luglio.

Per la sessione autunnale, le prove scritte avranno inizio il 27 settembre e quelle orali per la maturità classica e l'abilitazione magistrale il 1.o ottobre; per l'abilitazione tecnica il 30 settembre e per la maturità scientifica il 4 ottobre.

Ecco le sedi degli esami di Stato per il Piemonte e la Liguria: Maturità Classica: Piemonte: 1. Alessandria (Novi Ligure); 2. Asti; Cuneo (Alba, Mondovì); Ivrea (Aosta); Novara (Domodossola); 1. Torino «Alfieri» (Moncalieri); 2. Torino «Cavour» (Torre Pellice); 3. Torino «D'Azeglio» (Carmagnola); 4. Torino «Gioberti»; 5 Pinerolo; Vercelli (Casale Monferrato, Biella). — Liguria: 1. Genova «Colombo»; 2. Genova «Colombo»; 3. Genova «Doria»; Imperia (Savona, S. Remo).

Maturità scientifica: Piemonte: Torino; Liguria: Genova.

Abilitazione tecnica (ragioneria e commerciale): Piemonte: Alessandria (Casale Monferrato); Cuneo (Mondovì); Novara: 1. Torino; 2. Torino; 3. Asti; Vercelli. — Liguria: 1. Genova «V. E. II»; 2. Genova «V. E. II» (Chiavari, La Spezia); 1. Savona; 2. Imperia Abilitazione tecnica (agricoltura): Alessandria; Cuneo (Mondovì); 1. Novara; 2. Vercelli; Torino (Asti). — Liguria: Genova; La Spezia.

Abilitazione magistrale: Piemonte: Alessandria (Novi Monferrato); Cuneo (Mondovì); 1. Torino; 2. Torino (Aosta, Pinerolo); 3. Torino (Ivrea); Vercelli (Novara). — Liguria: 1. Genova; 2. Genova (Imperia, Savona, Pianì di Valle Crosia).

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto Francesco Pastonchi, il quale gli ha riferito sul programma culturale che egli intende svolgere a San Remo nel prossimo inverno intorno ai seguenti principali argomenti: movimento dello spirito contemporaneo, correnti poetiche europee, ritrovamenti dal mondo antico ed architettura del moderno.

Il Capo del Governo ha pure ricevuto il gr. uff. Giacomo Battistella, presidente della Cassa di Risparmio della Tripolitania, che gli ha offerto una medaglia d'oro espressamente coniata per lui a ricordo del V Congresso nazionale delle Casse di Risparmio italiane svoltosi testè a Tripoli. S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio ed ha espresso il suo compiacimento per l'opera che svolgono in Colonia la Cassa di Risparmio ed il suo presidente.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto quindi il comm. Angelo Ferrari, da Lodi, presidente della Federazione nazionale Fascista dell'Industria del latte che gli ha riferito sui problemi della Federazione stessa.

Una medaglia al Prefetto di Alessandria

offerta dai membri del Consiglio dell'Economia

Alessandria, 17 notte.

Oggi nel Palazzo del Governo, ha avuto luogo la seduta plenaria del Consiglio Provinciale dell'Economia, seduta che è stata l'ultima del Consiglio stesso nella sua attuale formazione, poichè dal 1.o giugno venturo esso sarà trasformato nel Consiglio Provinciale della Economia Corporativa.

Compiendo oggi un anno dacchè S. E. Rebua, ha assunto la presidenza del Consiglio dell'Economia, prendendo possesso della carica di prefetto i consiglieri hanno voluto segnare la data e prendere commiato presentandogli in omaggio una medaglia d'oro col cenio del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

I fini della Carta della mezzadria

illustrati da S. E. Serpieri

Roma, 17 notte.

S. E. Serpieri, nella sua qualità di Presidente della Corporazione della agricoltura, ha insediato, presso il Ministero delle Corporazioni, la Commissione nominata coll'incarico di compiere gli studi preparatori per la discussione relativa alla Carta della mezzadria, che dovrà avere luogo in seno alla Corporazione stessa, cui è stata affidata l'elaborazione di tale documento. Hanno partecipato alla riunione l'on. Razza, l'avv. Roberti ed il rag. Gattamorta per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti della agricoltura, l'on. Fornaciari, il conte Zappi Recordati, l'avv. Ferroni per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ed il delegato corporativo comm. Giorgi designato a presiedere la commissione.

Nel richiamarsi alle finalità assegnate all'importante documento, che dovrà fissare i principi più generali ed uniformi del contratto di mezzadria nell'ordinamento corporativo, S. E. Serpieri ha ricordato come l'iniziativa della Carta della mezzadria sia sorta in seno all'Accademia dei georgofili e sia stata poi ripresa dal Ministro per le Corporazioni on. Bottai in un suo discorso parlamentare; ed ha accennato quindi all'importanza dell'Istituto mezzadrile come quello che, per le sue antiche tradizioni e per le sue possibilità agricole, costituisce una delle più perfette forme di conduzione della terra il cui sviluppo ed il cui pari ziamento potranno notevolmente contribuire al potenziamento della nostra economia agraria. Nel trasmettere poi alla Commissione le direttive da seguire nei propri lavori, S. E. Serpieri ha altresì messo in rilievo la necessità di evitare che, dalla estensione di tale forma di conduzione, possa comunque derivare turbamento all'attuale situazione economica dell'agricoltura ed ha invitato la Commissione stessa a voler studiare i criteri e le modalità per il migliore contemperamento delle diverse esigenze.

Teatri, concerti e cinematografi

Al Vittorio: *Lo dico... o non lo dico?*, di Labiche, Falconi e Biancoli

Dino Falconi e Biancoli hanno tratto da Labiche questa commedia, meglio direbbesi farsa musicale, in tre atti. Le musiche sono del maestro Zanuso. Il canovaccio è folto di equivoci, di trovatine, di amenità piuttosto vecchiotte — e non potrebbe essere diversamente — che tutte hanno per oggetto il famosissimo tema del *cocuage*, tema che ebbe sempre il potere di destare l'ilarità — non v'è dubbio — ma che ai tempi di Labiche trovò un suo stile particolare, e particolari successi: anche qui è trattato con una compiacibile bonomia, con una voglia di schiattare dalle risa, con ammiccamenti, e sottintesi, e strizzatine d'occhio, che non sapremmo dire se più maliziosi o più ingenui. E si noti che la donna quasi non appare: più piccante delle scappatelle della moglie, doveva sembrare la situazione del marito. Cose da tercersi, ha tutta l'aria di sottolineare l'autore — ma oggi quella comunità risulta alquanto attenuata, spesso inafferrabile, talvolta urtante. Cioè, urtante e troppo: polone in sostanza con queste scenette non si riescono che di divertire con relativa innocenza e semplicità un pubblico semplice se non sempre innocente. Ed ancora a noi un certo che di quel sapore si fa sentire. Parliamo delle opere minori di quel teatro; chè le maggiori hanno pur sempre una loro ragion d'essere. Certo bisognerebbe ringiovanirle con un vivace senso del pittoresco. La Compagnia Silletti-Perbellini ha recitato con impegno, e provocando molte risate. In questo compito si è specialmente fatto applaudire il Silletti. Del resto gli applausi furono calorosi ad ogni atto, e la sala era affollatissima.

t. b.

Il secondo concerto Panizza al Regio

Pubblico più numeroso e successo più caloroso, iersera, al Regio, pel secondo concerto dell'orchestra municipale diretta dal maestro Ettore Panizza. La sinfonia « Dal nuovo mondo » del Dvorak, interpretata e resa con appropriata varietà di effetti, nostalgici, brillanti, pittoreschi, drammatici, mostrò intatta la sua vitalità. E l'insigne direttore fu lungamente applaudito insieme con gli esecutori. Fu poi ascoltata la suite « Il lago di Braies » del giovane compositore milanese Giulio Cesare Sonzogno; la musica, semplice e spontanea, che vuole rappresentare gli episodi già riferiti ieri, in queste colonne, procurò all'autore cordiali feste. Infine « l'incantesimo dei venerdì santo » e la « cavalcata delle Walchirie » suscitarono entusiastiche ovazioni e richiesta di bis, soddisfatte con l'esecuzione della sinfonia del « Guglielmo Tell », anch'essa coronata da clamorosi applausi al maestro Panizza e all'orchestra.

Le prove del grande spettacolo al « Regio »

L'eccezionale, grandioso spettacolo del « Regio » non è più una semplice espressione verbale: comincia ad essere un fatto concreto, con le prove che vanno febbrilmente susseguendosi, nell'imminenza della prima rappresentazione, fissata, come è noto, per domani sera. Oggi il grande palcoscenico del nostro Massimo accoglierà per la prima volta, integralmente, *I pastori d'un grand'uomo*, il capolavoro di Eraldo Baretti, nella spettacolosa edizione ideata e voluta dal Lattes della Stampa, a complemento dei festeggiamenti primaverili della nostra città. Oggi, infatti, si iniziano le prove d'assieme, con la partecipazione degli artisti, dei cori, delle masse, dell'orchestra e della banda; sul palcoscenico del Regio si muoveranno tutti i 600 abitanti di Malpotremo in festa, con le loro musiche, i loro canti e i loro balli.

Le prove generali sono state precedute ieri dalle prove parziali, svoltesi in tre teatri diversi: al Balbo, con gli attori della « Stabile di Torino » sotto la guida di Umberto Mozzato; al Michelotti, con le danzatrici, con i cori e con l'orchestra dell'« Eiar » che sotto la direzione del maestro Gallino ha provato tanto i balletti come le canzoni popolari piemontesi; e al Rossini con i cento e più scolaretti che, istruiti dal maestro Pachner, hanno appreso la canzone di benvenuto al Duce. Tutti questi laboriosi preparativi garantiscono al singolarissimo spettacolo di domani sera una perfetta, indimenticabile realizzazione.

Intanto si ricorda al pubblico che presso il chiosco teatrale di piazza Castello continua la vendita dei biglietti per la seconda e la terza rappresentazione. Tale vendita procede a ritmo accelerato, per cui è prudente non tardare troppo a fare l'acquisto dei biglietti.

Sullo schermo: *Voce del sangue*, di W. S. Van Dyke - *Il fantasma*, di John Robertson.

Stiano attente, le fidanzate, a non troppo rinviare le nozze. Può capitar per casa una fanciulla che se ne arriva dalla Polinesia, selvaggia e aggressiva come sa esserlo talvolta Conchita Montenegro: basta che si metta a suonare una sua fisarmonica per soffiarsi il fidanzato e portarselo nella selvaggia isola nativa; allora la povera Karen Morley dovrà andare fin laggiù a definitivamente strapparlo alla rivale, che, per trattenerlo, tornerà invano a suonare la sua fisarmonica. Questo centone è stato diretto dal Van Dyke, l'inscenatore di *Ombre bianche*, del quale soltanto ieri si tessevano le lodi. Il film, lento e caotico, pare abborracciato per sfruttare, e malamente, alcuni ritagli di *Mogambo* e di *Ombre bianche* che qui si trasmuano con scarsa disinvoltura. Le visioni di quelle spiagge incantate, dissepolte dagli archivi della Metro-Goldwyn, si alternano a quelle di alcuni scampoli hawaiani di Hollywood; e gli attori stessi soltanto di rado sono convinti di quello che fanno.

Il fantasma di Parigi è tratto da un vecchio romanzo poliziesco di Gaston Leroux, « Cheri-Bibi », con tutte le assurdità del caso. Il film segna il ritorno di John Gilbert, di quel mediocre e famosissimo attore che era stato cacciato dagli schermi con l'avvento del sonoro; in questi tre anni pare che abbia imparato a parlare. Gli è accanto Leila Hyams, un *fondant* di biondina, ma appena appena una debuttante; e Lewis Stone, in una parte assai convenzionale di commissario di polizia, ancora una volta primeggia con la sua sobrietà e la sua misura.

g. g.

ALL'ALFIERI si è avuto ieri sera lo spettacolo in onore di Lina Paoli, con « La nemica » di Dario Niccodemi. Nel personaggio della marchesa nel cui cuore urgono l'amore per il figlio e l'odio per il bastardo ricco e felice, la giovane e simpatica attrice ha trovato giusti accenti, e nella gran scena finale del secondo atto ha raggiunto una forte e vibrante efficacia, che le ha procurato dal numeroso pubblico nel o sette calorosissime chiamate. La serratante è pure stata assai festeggiata come dicitrice. Essa ha recitato con delicatezza di sentimento e colorita espressione alcune poesie della signora Luisa Boleri, facenti parte di un volume di prossima pubblicazione, « Vertigine », ed è stata di nuovo evocata ripetutamente alla ribalta, unitamente all'autrice. La Compagnia questa sera mette in scena per la prima volta in Italia lo scherzo in tre atti « Gioventù vendesi » di Ken Alesi, una novità che non mancherà di richiamare molto pubblico.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia Gandusio-Almirante dà la prima rappresentazione dell'annunciata rivista satirico-sportiva « Tifo », di Calso Maria Poncini e Roberto Riccaretti.

AL BALBO domani giovedì, sabato e domenica avranno luogo tre rappresentazioni del « vaudeville » in due atti « Na festa an montagne » di Casiraghi, preceduto da un interessante concerto dell'orchestra mandolinistica « Euterpe », testè premiata con medaglia d'oro al grande concorso internazionale di Cannes.

Pellegrinaggio del Touring Club

ai Campi di Battaglia

Milano, 17 notte.

Il Touring Club Italiano organizza una visita ai Campi di Battaglia dell'Alto Vicentino. Esso si svolgerà dal 25 al 28 giugno.

Il concentramento degli escursionisti avrà luogo a Vicenza la mattina del 25 giugno, e con la solita rapidità di mezzi, i partecipanti saranno portati a visitare le zone sacre del Pasubio, del Cengio, dell'Ortigara e del Grappa, percorrendo tutt'intera quella meravigliosa « Strada delle Piccole Dolomiti » che è stata recentemente ripristinata.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 17 notte.

Il *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'Aeronautica reca: Ufficiali in servizio permanente R. Aeronautica:

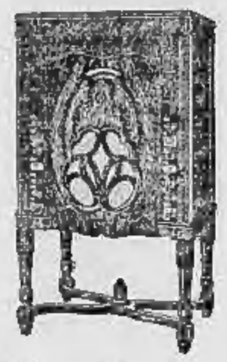
Arma aeronautica ruolo navigante: Maggiore Vetrella Mario aerop. Centocelle Nord pilota, a decorrere dal 1.o maggio, cessa di prestare servizio presso la Dir. Gen. Personale militare e scuole e in pari data è assegnato all'Ufficio S. M. R. Aeronautica. Capitano Rossetti Giovanni aviazione Somalia, pilota, sbarcato a Napoli per rimpatrio, trasferito Aerop. Centocelle Nord e assegnato comando III Zona Aerea terr.

Corpo Genio aeronautico ruolo ingegneri: I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli per il titolo di anzianità: Zuccarini Manlio ad anzianità; Bonessa Enrico, a scelta; Zavattiero Enrico, anzianità; Della Valle Carlo, a scelta; Pallini Pietro, anzianità. Capitani promossi maggiori, idem. idem.: Alippi Carlo, a scelta; Ferrari Carlo, anzianità.

L'alito cattivo è una sventura per chi lo ha e per chi lo sente. I denti gialli ricoperti di patina, deturpano il volto anche più leggiadro. Per togliere quest'difetti basta usare giornalmente la deliziosa e rinfrescante pasta dentifricia **Chlorodont**. Fate oggi stesso una prova con un tubetto di pasta dentifricia **Chlorodont**. In vendita presso tutti i negozi del ramo al prezzo di L. 3 70 e L. 4 60 il tubetto. Inviando questo annuncio riceverete tubetto di prova gratuito — (3)

Depositi principali in Torino: Profum. Accasto Anna, Via Mongienevro, 33 — Farm. dell'Alleanza Cooperativa Torinese — Farm. Dott. Appia, Via Sacchi 4 — Farm. Dott. Levi, Corso Duca di Genova 19 — Profum. Attanelli, Corso Sommeiller, 17 — Drogh. Baccarini, Via Lagrange, 35 — Profum. Di Natale Giuseppe, Via Delle Orfane, 36 — Drogh. Rebaudengo, Via Garibaldi, 46 — Profum. Borsetti Giovenale, Via S. Secondo, 25 — Profum. Bosco, Via S. Teresa, 12 — Profum. Gotti, Via S. Teresa, 20.

Nuovo Radio-Grammofono
Supereterodina R. G. 71



L. 3500
COMPLETO

7 valvole delle quali 3 a costituiscono variabile di amplificazione. Altoparlante elettrodinamico. Pick-up ad alta impedenza n. 15. Adattabile a tutte le tensioni di rete.

Audizioni e Cataloghi gratis a richiesta

Sensibilità, selettività, perfetta riproduzione del suono

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO" — MILANO, Gall. VIII. Em., 39-41 — TORINO, Via Pietro Micca, 8

"La Voce del Padrone"

Creazione e produzione esclusiva della Soc. An. EGIDIO GALBANI - MELZO

LE AUTENTICHE ACQUE SINTETICHE **SANSONI** DA TAVOLA

nei loro 4 tipi, furono sperimentate da numerosi illustri Clinici e Medici pratici i quali rilasciarono Certificati attestanti il loro speciale valore terapeutico per disturbi gastrici intestinali, dei reni e del fegato.

Chiedete solamente ed esplicitamente le

ACQUE SINTETICHE « SANSONI »

Rifiutate le imitazioni

Non è sufficiente saper produrre e saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

Fiera parigina

PARIGI, maggio.

Puntuale, la fiera arriva ogni anno coi primi tepori primaverili alle porte di casa mia, e, da un giorno all'altro, questo lontano quartiere di Parigi si vede promosso dall'eccentricità alla follia. Smarrito in seno a un microcosmo dove di e notte giostre e caroselli turbinano su ritmi ed assi contraddittorii, in mezzo a una duplice via lattea di ruote di lotteria e di dischi di tiro a segno che gli dànno l'ossessione del circolo, il pacifico borghese potrebbe credersi trasportato, con un po' di fantasia, al centro di un antico planetario di legno, di quelli dove i cerchi raffiguranti le orbite dei pianeti si aggomitolano e girano in ogni senso l'uno sull'altro come i meati di un labirinto. A voler essere gentili per le fiere, potremmo supporre che le sue prime lezioni di relativismo Einstein le abbia prese da ragazzo a Moabit o a Tempelhof, dove si svolgono a data fissa fiere non meno folli di queste di Parigi. Sarebbe, del resto, una genesi appena appena meno legittima di quella dell'uovo di sparviero covato dalla gallina: giacchè non palpita e vive forse tuttora nelle fiere, nobile e decaduto, lo spirito scientifico dell'Ottocento? Coetanee dell'infatuazione macchinistica, esse presentano tuttora, a dispetto dell'entrata in scena dell'elettricità, fata tanto più aristocratica e discreta del vapore, un'aria affannata, pesante e goffa di officina primitiva. L'Ottocento non conobbe se non congegni voluminosi, che facevano sfoggio della propria complicazione come i nuovi ricchi fanno sfoggio delle loro catene d'oro: la semplicità e la modestia sono virtù che anche la macchina ha imparate soltanto con le prime delusioni. Per erigere una torre di trecento metri che non doveva servire a nulla fuorchè a salirvi sopra per farvisi fotografare o per prendervi, da un distributore automatico, una tavoletta di cioccolata, Eiffel si dette un male dell'altro mondo creando un Cervino di ferramenta — pilastri, travature, rinforzi, chiavarde, catene — che a considerarlo oggi ti opprime come un incubo e che rimarrà documento imperituro di quello stadio laborioso, enfatico e indigesto della meccanica. Ma nella complicazione inutile le fiere trionfano, grazie alla comicità che quella sprigiona, pari al lottatore che inarchi pettorali e bicipiti per alzare sul proprio capo una penna di pavone.

Forse i fabbricanti di giostre fanno apposta a mettere in commercio di questi macchinoni sfoggianti pletora di stantuffi, di ruote, di bielle e di puleggie da armarne un intero opificio, obbedendo a un criterio analogo a quello degli oati che mettono in mostra i fornelli delle loro cucine per stimolare l'appetito degli avventori. In un'epoca in cui per raccogliere le sparse voci dell'etere basta un recipiente delle dimensioni di una scatola di biscotti di Novara, è buffo che gelatieri e confettieri, per rispondere ai bisogni modesti della clientela, reputino indispensabile circondarsi di un macchinario da transatlantico; e la gente ride tra pelle e pelle all'idea che tanti astrusi congegni servano semplicemente a fabbricare un sorbetto di panna o una caramella ovvero a permettere a una dozzina di bietoloni d'ambo i sessi di girare attorno a un organo più sgangherato di un mulino a vento aggrappati alle orecchie di un maiale o alle corna di una vacca fregiata in fronte di un dolce nome di donna. Ma il più bello delle macchine da fiera è che, a differenza delle loro consorelle destinate a lavorare sul serio, esse badano soprattutto a far paura, a dare la pelle d'oca, non altrimenti dei romanzi polizieschi. E' il *bluff* del terrore vissuto, invece che letto. Abile nell'assordare il prossimo a forza di rotelli, di boati, di sbuffi, di sibili da fimimondo, per essere efficace la fiera deve distribuire, infatti, piaceri prossimi del panico e stretti parenti delle scosse fisiche accompagnanti i grandi cataclismi, con la sola differenza che quella distribuisce in pari tempo la certezza dell'incolumità. Da un capo all'altro di questa città incongrua, i temi trattati di preferenza non sono forse i sommi temi cosmici della rotazione e della rivoluzione, dell'attrazione e della repulsione, del moto centripeto e centrifugo? Il piacere massimo dei sedentarii che vi si avventurano consiste nel rivivere senza pericolo e per modica spesa il duello eterno fra le supreme antinomie, nell'aspirare disperatamente al centro mentre una forza irresistibile li spinge verso la periferia come la freccia scoccata dall'arco: piacere di annichilamento, vertigine di caduta attraverso un firmamento di sfere, globi, ellissi di fuoco rotanti su uno sfondo nero solcato di bolidi e meteore che sono forse volti umani. Dalla giostra uomini e donne discendono vacui, squilibrati e barcollanti, e non di rado, perduto il senso della verticale e il centro di gravità, restituiscono il pranzo. Ma anche questo giova ad alleviare il pondo della carne, e non è forse qui il segreto della vera felicità?

Gli effetti delle fiere somigliano, insomma, agli effetti della follia. Ma la caratteristica di questa follia è che essa viene messa in commercio da una classe di commercianti ragionevoli e presenti a sè stessi quant'altri mai. Una volta le fiere erano il regno degli zingari, gente infida, intraprendente ed un po' matta, specializzata nel maneggio del violino e nella predizione dell'avvenire, nel ratto dei fanciulli, diventato di poi prerogativa dei re dell'acool americani, e nella stagnatura delle pentole, nell'amore e nel vagabondaggio: oggi, o che la razza si sia imbastardita o che più accorti concorrenti le abbiano rubato il mestiere, di zingari nelle fiere non ci trovi più neanche il ricordo. Così, almeno, accade a Parigi, dove l'artista girovago ha ceduto il campo allo speculatore, professionista evoluto, cosciente e sindacato, pagante ogni anno vari milioni di imposta comunale per occupazione di aree nonchè di tassa governativa sugli affari. Infedeli alla tradizione degli antichi refrattarii, i *forains* parigini formano una specie di repubblica nella repubblica, col suo consiglio degli anziani, la sua scuola, la sua ambulanza, la sua centrale elettrica, la sua nobiltà e il suo proletariato. Dall'alto di carrozzoni arieggianti a vetture di grandi espressi, all'ombra dei quali annidasi non di rado la cinque-cavalli per correre liberamente le strade in barba alla carovana, i proprietari di circhi equestri dominano il piccolo Stato. Le sonnambule, ultime nella gerarchia del medesimo, perchè generalmente vedove e senza figli, si accontentano della *roulotte* classica dalle persiane verdi e dalle ruote senza cavicchi. Ma tutti, ricchi e poveri, membri influenti e paria della tribù, menano la stessa esistenza regolare, metodica e vorrei dire borghese, se non mi paresse sfregio troppo grande per gente che non ha mai dormito a casa propria.

Ogni anno, la pianta di questa città destinata a durare un mese riproduce per filo e per segno quella dell'anno avanti. Ciascuno ripiglia il suo posto nei ranghi come il soldato in piazza d'armi, e il portalettere sa, nell'accingersi alla prima distribuzione, che dopo il Circo Zanfretta viene la Foca ammaestrata, dopo la Foca ammaestrata la Gelateria parigina, dopo la Gelateria parigina il Fotografo d'Arte, dopo il Fotografo d'Arte la tenda dei Dykos selvaggi scoperti dal capitano Jack nell'America del Sud. Frammezzo a tanta ostentazione di scapigliatura, i ministri della medesima, calcolatori impassibili, rendono omaggio al più geloso spirito di corpo. Guai se uno sconosciuto, individuo senz'arte nè parte, il cilindro sulle ventitrè, la caramella sull'occhio, osa venire a piantarsi con una bancarella e una sedia in mezzo alla strada, tra le due opposte fronti degli esercizi legittimi, per far fuori alla lesta una partita di cravatte o di asciugamani! Immediatamente una guardia autentica, un vero *sergent de ville*, depositario dei diritti della comunità, te lo espelle senza cerimonie. «Noi non lo conosciamo, signor agente. Non è della famiglia. Non è una persona seria. Non ha una *roulotte*. Non paga le tasse. Sta all'albergo. Vende merce da magazzino, probabilmente rubata. E' uno zingaro, insomma. Cacciatelo via!». Spirito di corpo, contatto di gomiti: dietro la ronda infernale e grottesca dei caroselli, il genio piccolo-borghese trasuda sordido dai ventri obesi dei friggitori di patate e dei mescitori di limonata, dai riccioletti bene incollati delle padrone di tiri al bersaglio e di lotteria troneggianti grassocce in una gloria di servizi di caffè e di vasi giapponesi, che a fiera finita ripartiranno come sono venuti, senza una tazza di meno, giacchè i clienti non avranno vinti se non degli stuzzicadenti. Ma qual'è quell'artista, ai di nostri, che non obbedisca allo spirito di corpo, che non sia anche un po' commerciante? Le fiere non potevano, s'intende, fare eccezione alla regola.

Purtroppo, la stessa ricerca del bizzarro, del fenomenale, che non costa nulla e che era sempre stata tanta parte della loro anima, si veste ormai di una grigia patina la quale tradisce, oltre a una affliggente mancanza di convinzione, il prevalere del senso commerciale sull'istinto artistico e sulla fantasia. Nel baraccone della donna-pesce la signora Pesce (Celestina Maria Eugenia) ti invita cinicamente a riconoscerla sirena sulla semplice fede del suo atto di matrimonio. I Calibus neri del Brasile, nome ignoto ai testi di zoologia, assordano i passanti con la foga dei loro ruggiti: ma quando sei entrato sotto la tenda ci trovi due talpe che annaspano vergognose in fondo a una buca e un cow-boy di Belleville intento a grattare, con un pettine di legno, un orcio sonoro. Davanti a una bara di vetro mascherata di fiori di carta un cartello ti avverte che sei giunto, o passeggiere,

ALL'AIDA

La Femme la plus sanguinaire de l'époque

A LA PEAU D'ACIER

et ses terribles reptiles qui reste couchée toute la durée de la Foire.

Getti l'occhio dentro la bara, mercè il sagrificio di un franco, ed eccoti, su di un letto di culi di bottiglia accuratamente rivolti all'ingiù, una ragazza seminuda che in segno di saluto agita ironica sotto il tuo naso a mo' di incensiere un serpente di guttaperca. Senonchè il nudo delle fiere somiglia più a quello dei musei anatomici Dupuytren che non a quello delle alcove: le carni violacee di freddo sembrano lavate con l'ammoniaca e incutono un ribrezzo triste che sembrerebbe fatto apposta per aiutare la gioventù a non uscire dal retto cammino, se lo spettacolo non fosse disgraziatamente riservato agli adulti.

ELLE EST BICIMIDINE,

afferma asciutto un altro cartello a fianco di un'altra baracca «per uomini soli», dall'alto della quale una testa di donna a una finestrella guarda immota come forse guardava la Pizia dal suo antro, mentre una bella figliola in costume da infermiera pesca clienti nella folla imbambolata, con l'amo di un sorriso saputo.

Ste ist Bicimidine
SHE IS BICIMIDINE

Che sarà mai questa bicimidina? La scritta misteriosa si ripete in tutte le lingue e in tutti i caratteri tipografici, irritante a forza di monotonia:

Esta è bicimidina
ELLA ESTA' BICIMIDINA
Zij is bicimidine.

Edotti, i visitatori pagano all'uscita, evitando di guardare in viso la bella figliola dalla mano di velluto tesa a ghermire i loro cinquanta centesimi. Ma, uomini di mondo, nessuno di loro tradisce il segreto dell'antro, che donne e minorenni, di ritorno a casa, cercheranno invano di squarciare col soccorso del dizionario. E la falsa Pizia continua a posare impassibile sulla folla la torpida indifferenza dei suoi occhi bovini di vecchia esibitrice di mostri di cera...

Queste esperienze zoologiche che non riserbano fuorchè disinganni e che non fanno ridere nessuno sono forse la giusta satira della curiosità ottocentesca. Sfiduciati, in ogni caso, i clienti ripudiano la Scienza, pressapoco come la ripudiava Ferdinando Brunetière, per correre di nuovo in massa verso le giostre e i caroselli nirvanici che fiammeggiano con le loro ellissi di fuoco sullo sfondo nero solcato di bolidi e di meteore. Accanto ai fenomeni non restano, lugubri, se non i rispettivi padroni, seme di negrieri, intenti a contare i soldi della cassetta.

Una sera poi la città ambulante si rimette in moto. Spenti i lumi, ammutoliti gli organi, impaccati i mainli di legno e i servizi da caffè, i carri a centinaia ripigliano la fila dietro le trattrici automobili in mezzo a un oscuro tramestio di uomini scamiciati e di donne in ciabatte. E, come alla partenza di un convoglio di emigranti, nessuno saprebbe dire dove tutta queste gente andrà a finire. Loro, invece, lo sanno e lo dicono benissimo: vanno semplicemente dove, l'istessa sera, andarono un anno prima.

CONCETTO PETTINATO.

La frode

La Legge con la sua ispida e fittissima rete di rigori, tutto previsto, tutto calcolato, tutto sorvegliato, implacabile e attiva, notte e giorno di sentinella, armata di tutti i poteri, diga dall'aspetto insuperabile, è quella che più facilmente è soggetta alle elusioni. Il numero dei casi in cui essa è frodata è certo di molto superiore a quello delle sue sanzioni.

Vi sono, purtroppo, anche i frodatori privilegiati, quelli cioè che commettono il loro crimine con la certezza dell'impunità, o della pena lievissima, e non perchè siano abili più degli altri, e circondino il loro delitto di più accorte cautele, ma perchè contro costoro il potere delle leggi punitive diventa quasi nullo.

Privilegiata è una certa Margherita Parte, vedova Monatte, di anni ottantaquattro. Abitava con sua sorella, la vedova Courtine, di anni ottanta, a Saint-Didier-sur-Doulon, triste borgo nell'Alta Loira, e conduceva vita modesta e pia; ma più dell'altra era in vigore; e cattiva sembra che fosse, e prepotente; aveva il governo della casa, e imperava dispotica sulla sorella minore che molto temeva la sua severità. Ieri l'altro, un ragazzo che giuocava nei pressi della casa delle due vecchie, scorti alcuni pezzi ancora sanguinanti della vedova Courtine. Avvertita la Polizia, i sospetti caddero subito sulla vedova Monatte, la quale, arrestata, non tentò nemmeno di negare il delitto commesso. Disse soltanto che la sorella era morta «da sola» e che lei l'aveva fatta a pezzi e seppellita vicino alla casa, per disfarsi più presto del cadavere che le dava ingombro.

Sarà possibile sapere tutta la verità? E' morta «da sola» la povera vecchiotta, oppure fu uccisa dalla sorella? Tutto fa sospettare che sia stata assassinata, altrimenti, per quanto fosse grande l'amore per l'ordine, non si vede una sufficiente giustificazione al raccapricciante lavoro compiuto dalla ottantaquattrenne Monatte, se si considera che un cadavere può ingombrare una casa per quarantotto ore al massimo. E allora, delle due, l'ipotesi più grave prende consistenza. E adesso? La condanneranno a morte? Tutt'al più le toglieranno un paio d'anni di vita. All'ergastolo? Ci resterà un anno, o poi se ne andrà. E la legge sarà stata frodata, perchè questa vecchia delinquente non ha quasi più nulla da perdere. A questo deve aver pensato, Madama Monatte, questa specie di nullatenente della vita, che s'era mangiato quasi tutto il suo patrimonio vitalio in ottantaquattro anni di esistenza. Chissà da quanto tempo, forse, l'aveva premeditato, il delitto; ed aveva aspettato, per compierlo, d'esser giunta alla tarda vecchiezza, per non offrire alla pena che i suoi ultimissimi giorni. Perchè ci sembra impossibile che un così atroce proposito possa esser nato in un cervello di ottantaquattro anni. Ora non ci sarebbe che un bel supplizio cinese, per questa vecchia balorda, un crudelissimo supplizio perchè la Giustizia si potesse in parte rifare della frode subita. Ma non si può; noi, occidentali, siamo popoli civili.

ch.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Panorama dell'Indocina

(DAL NOSTRO INVIATO)

da Saigon (Indocina), aprile.

La forzata attesa seguita alla mia travolata del continente asiatico, in questa conchetta perla dell'Oriente estremo collocata su di un ramo del delta del Mekong, mi ha permesso di cogliere gli aspetti salienti dell'Indocina francese, cioè dell'impero coloniale d'Asia della nostra vicina, costituito dalla Cocincina che è il territorio dipendente direttamente da Saigon; dal Cambodge separato dalla prima dal Mekong e stendentesi sino al Siam; dall'Annam costiero, la più povera delle provincie ma la più turbolenta; dal Laos, e finalmente dal vasto Tonkino confinante con l'Yunnam cinese. Questi paesi formano l'Unione indocinese abitata da ventidue milioni circa di indigeni di varie razze e da venticinquemila europei, fra i quali un centinaio d'italiani, per la massima parte piemontesi.

Dire quello che l'Indocina francese ha rappresentato nell'attività coloniale francese del recente passato, significa evocare l'Era d'oro delle iniziative galliche d'oltre Oceano. La prosperità che ha goduto questo paese sino a pochi anni fa è poco meno che fantastica e ne fanno fede, fra l'altro, l'aspetto seducentissimo di Saigon, di Hanoi, di Hué, di Vinh, di Pnom Penh, che sono le uniche città tropicali asiatiche dove la vita civile si manifesti con tutte le sue raffinatezze, la perfetta rete stradale che copre i territori retti a colonia (Cocincina, Tonkino e Laos) e quelli considerati regni protetti (Cambodge e Annam), e soprattutto lo spirito di larghezza che domina ancora la vita degli europei trapiantatisi qui.

Ma oggi anche in Indocina, le condizioni generali del mercato del lavoro e di quello finanziario commerciale ed industriale sono assai meno favorevoli che in passato a cagione della crisi che lo travaglia e che ha dissestato il commercio dei risi, cardine dell'attività economica indocinese, e gli interessi delle Case produttrici ed esportatrici. Tuttavia la crisi in Indocina non può essere che passeggiera, poichè esso è uno dei paesi di più facile ed ampio sfruttamento agricolo tropicale, favorito com'è da una meravigliosa ventura di grandi fiumi, che, con il clima, vi creano fertilità prodigiosa. A questo aggiungasi le ricchezze minerarie e forestali, ovelle derivanti dall'abbondanzaa inimmaginabile della pesca nei fiumi e nei laghi, ed altre ancora, ed infine una popolazione generalmente assai sottomessa.

Le repressioni avvenuto nell'Annam nel 1930 potrebbero smentire la fama d'indolente mitezza delle popolazioni annamite, per la massima parte buddiste; ma l'Annam con la sua povertà montana fa eccezione nel quadro generale della felicità indocinese e d'altra parte si trattava di masse d'indigeni male armati che s'incolonnarono sulle strade e che il Governo fece mitragliare dagli aeroplani militari, misura che valse a neutralizzare rapidamente ogni minaccia di contaminazione comunista nelle altre provincie. Il fenomeno del rallentamento dell'attività industriale e dell'aggiornamento dei grandi lavori pubblici in programma aveva provocato una grave disoccupazione nella mano d'opera annamita e tonchinese, sindacalmente in non organizzata, che tendeva ad ingrossare le file del comunismo.

Il lavoro italiano

Il campo dei lavori edilizi e stradali è quello dove si svolge per la più l'attività dei nostri connazionali in Indocina. Essi sono imprenditori diretti o sorveglianti presso Ditte francesi. Vi è inoltre qualche minatore al Tonchino ed alcuni pochi dediti al commercio. Gli italiani sono ricercati ed apprezzati dalle imprese edilizie francesi. La ferrovia Saigon-Nhatrang (409 Km.), quella di collegamento fra la Cocincina e l'altipiano del Sud Annam (448 Km.) che raggiunge per cremagliera i 1500 metri d'altitudine, l'altra fra il Tonchino e l'Yunnam cinese, sono in massima parte frutto del lavoro italiano.

Viceversa l'immigrazione intellettuale di tecnici o professionisti italiani è nulla, benchè le professioni liberali e segnatamente la medicina abbiano qui un campo di sviluppo propizio ed assai remunerativo. A questo riguardo bisogna però tener presente che la legge locale esige lauree e diplomi francesi. Immigrazione e commercio italiani in questa splendida Colonia resteranno minimi e sporadici sinchè un collegamento marittimo regolare e diretto con l'Italia, base essenziale per la stabilirsi di una corrente di traffico, non sarà entrato in funzione.

Il traffico del porto di Saigon che pure è fuori dalla linea diretta delle comunicazioni fra Singapore, la Cina ed il Giappone trovandosi a 150 chilometri dal mare, sul fiume, tocca il milione e mezzo di tonnellate nette per l'esportazione e le 800 mila tonn. per l'importazione. Le ultime statistiche annunciano che 822 vapori dei quali 487 stranieri hanno assicurato il trasporto di dette merci. E' il fatto che più del cinquanta per cento del movimento marittimo di Saigon è disimpegnato da navi non francesi, lascia supporre che la bandiera straniera ha potuto fare con successo la concorrenza alle Compagnie francesi sovvenzionate.

Nel 1930 i vapori della linea commerciale del «Lloyd Triestino» estremo orientale, facevano ogni due mesi scalo a Saigon nel loro viaggio di andata. Le 1400 tonn. delle merci importate a Saigon e le quasi undici mila esportate da catesti italici vapori, rappresentano quindi una media per nave di circa due mila tonnellate. Tali cifre si sarebbero facilmente potute superare se la linea anzichè bimestrale fosse stata mensile, perchè i caricatori avrebbero più facilmente accettato di servirsi per i loro trasporti dei vapori italiani, se questi avessero potuto offrir loro delle partenze più frequenti.

Ma l'interesse maggiore per una linea regolare italiana di navigazione sta nel viaggio di ritorno Indocina-Italia-Francia, destinazioni per le quali esistono, malgrado la crisi, forti disponibilità di riso e di altri prodotti. Una linea mensile disimpegnata da navi fra le 6000 e le 8000 tonnellate capaci di effettuare il viaggio ad una velocità di 12-13 nodi all'ora con scalo a Genova ed infine a Marsiglia, potrebbe sicuramente contare di caricare nel porto di Saigon almeno 2500 o 3000 tonnellate di riso per ogni traversata e ad un tasso di nolo conveniente.

Un grave problema marinaro

Una delle più importanti ditte di esportazione dell'Indocina, nella quale primeggiano i capitali italiani e che è diretta da italiani (i signori Pellas di Genova) ha dichiarato «urbis et orbis» che garantisce alle navi italiane un tonnellaggio minimo di duemila tonnellate mensili per Marsiglia. Tutte le proposte dei Pellas però caddero sinora nel vuoto nel senso di ottenere la regolarità della comparsa della bandiera italiana nel porto di Saigon, coicchè gli italiani figurano all'ultimo posto nel movimento commerciale dell'Indocina mentre i tedeschi vi importano per più di 7000 tonn. annue, esportandone 64 mila. Dal 1.o gennaio 1932 i nostri vapori o motonavi hanno cessato completamente di fare scalo a Saigon con il pretesto che questo porto è di lento accesso per la marea fluviale, e che il quantitativo di merci che vi si possono caricare è modesto. Ma, come ripetiamo, basta venire a Saigon regolarmente per ottenere carichi assai maggiori al minimo garantito dai Pellas, i quali suggeriscano pure che se la nave disponesse di una trentina di posti di classe unica, se li vedrebbe tutti accaparrati da europei desiderosi di ritornare in Europa su navi italiane.

Tutto questo in piena crisi della esportazione del riso e dei suoi derivati che formano il novanta per cento della produzione agricola indocinese. Il commercio del riso favorito da una serie di buoni raccolti si svolse per molti anni in condizioni felicissime, poichè altri paesi dell'Estremo Oriente come la Cina, il Giappone e le Indie neerlandesi ne importavano ogni anno forti quantitativi assorbendo i sette decimi dell'esportazione, mentre gli altri tre erano convogliati verso l'Europa (Francia in ispecie) Cuba, Africa del Sud, ecc.

Ma negli ultimi due anni la situazione è profondamente cangiata. In Giappone l'eccesso della popolazione e l'insufficienza della superficie coltivata hanno determinato un nuovo indirizzo di politica agraria per il quale le colture risicole vennero rapidamente intensificate, al punto da coprire il fabbisogno nazionale e da lasciare quest'anno, per la prima volta, un'eccedenza per l'esportazione. Nel 1930 furono esportate dall'Indocina in Giappone poco più di 33 mila tonnellate, mentre nel quinquennio 1925-1929 l'esportazione del riso superava le 150 mila tonnellate annue. Nelle Indie olandesi, dove l'attività agricola si rivolgeva a colture più remunerative trascurando il riso per la canna da zucchero, il tabacco ed il caucciù, le gravi perdite subite per la sovraproduzione malese ed indiana ed il crollo dei corsi, hanno rimesso in onore la produzione del riso.

Dalla trasformazione di quegli sbocchi in altrettante fonti di produzione e di concorrenza si potrebbero trarre conseguenze funeste per lo smercio del riso indocinese sui mercati dell'Estremo Oriente. Ma Giava produce qualità di riso assai scelte e costose e preferisce esportarlo al 100 per 100 in Olanda e altri paesi europei continuando ad importare per il consumo interno risi birmani e di Cocincina. Al principio del '30 la piastra indocinese che anteguerra valeva due franchi e 25 e che in seguito toccò i 27, 28 franchi, fu stabilizzata legalmente a dieci franchi, lo che lasciava sperare effetti favorevoli al commercio di esportazione. Ma la diminuzione del credito e della capacità d'acquisto del paese hanno depresso il commercio degli articoli d'importazione e in generale gli sviluppi della penetrazione europea e le nascenti industrie.

Il disagio generale tuttavia non permarrà indefinitamente e non si vedranno per lungo tempo ancora i grandi magazzini di rivendita di Saigon che aviaggiano il Louvre o le Galleries Lafayette una relative sinuorine venditrici venute di Francia o meliocie, che paiono più attraenti ancora delle francesi, dominare languide per il caldo atroce e inoperose gli squallidi «rayons» per la diserzione in massa degli acquirenti. E neppure si vedrà nelle afose notti della città illuminata sfarzosamente lungo la «Rue Catinat» o alla «Rotonde» o dinanzi al bellissimo teatro o dalle «terrasses» dei grandi caffè dove si aspetta la brezza dal fiume, le piccole eteree di Marsiglia o còrse farsi vanamente trascinare nei «pousses-pousses» in cerca dell'avventura spicciola...

E' prevedibile che entro un periodo relativamente breve i paesi ricchi di risorse come l'Indocina e prossimi ai maggiori empori dell'Estremo Oriente riusciranno a neutralizzare la crisi con quei cambiamenti rapidi di situazione economica che sono caratteristici nelle colonie asiatiche. D'altronde si nota già una ripresa nella domanda di risi dalla Francia, ripresa alimentata dalla spettacolosa réclame che il Governo dell'Indocina squaderna sui giornali metropolitani (si sono spesi nel 1931 due milioni e mezzo di franchi per tale propaganda). E alla domanda, strano a dirsi, corrisponde una disponibilità di nolo insufficiente ai bisogni, fenomeno, come accennai, da prendere in attenta considerazione dal nostro Ministero delle Comunicazioni per gli sviluppi presenti e futuri della Marina mercantile italiana in questi mari.

ARNALDO CIPOLLA.

Bimbi e scimpanzè in gara

per un esperimento di psicologia

New York, 17 notte.

Il dott. Kellogg ha compiuto a Bloomington alcuni esperimenti che non convinceranno molto i genitori ma che tendono a provare che i piccoli scimpanzè sono assai più intelligenti e vivaci dei bambini. Il Kellogg, professore di psicologia all'Università di Indiana, ha fatto questa sorprendente scoperta. La «Lega dei genitori» di Bloomington si è rifiutata di accettare le conclusioni dello scienziato; la esposizione dei suoi metodi sarebbe però perfettamente convincente: lo scimpanzè è infatti riuscito vincitore del concorso dopo essere stato allevato esattamente nelle stesse condizioni del suo concorrente, pur non avendo che sette mesi e mezzo, mentre il bambino ne aveva dieci. Il professore ha concluso che, malgrado questa differenza, lo scimpanzè imparava più rapidamente, era più pronto a disfare dei nodi o a giocare, e aveva maggior memoria e si interessava assai più del bambino di quello che accadeva intorno a lui, era più docile e l'unica superiorità del bambino era quella di essere capace di parlare.

Vecchio Piemonte artistico

Arte e sindacalismo

La pubblicazione della nostra nota critica di ieri: «Vecchio Piemonte artistico: Pittori di ottant'anni», non è stata senz'effetto nel determinare un provvedimento che già da varii giorni pendeva come una spada di Damocle sulla mostra di pittori piemontesi organizzata nelle sale Codebò per iniziativa di A. M. Comanducci, quasi a corollario di quel suo dizionario (ancora in corso di stampa) dei pittori italiani dall'Ottocento ad oggi. Per intervento del Sindacato regionale degli artisti piemontesi, la mostra — che doveva inaugurarsi ieri — è stata vietata dall'Autorità, perchè contraria alle norme sindacali che disciplinano l'allestimento, la gerarchia, il carattere delle pubbliche esposizioni d'arte.

Scrivevamo infatti ieri, dopo aver cercato di definire il clima estetico della mostra: «Nessun criterio di scelta ha guidato gli organizzatori; nessuna limitazione critica li ha consigliati; un allegro disordine occupa le sale». Era la nostra una implicita condanna in cui non si preoccupa (e, peggio, con il suo agire la contrasta) di quella «moralità» che secondo noi deve presiedere sempre a ogni manifestazni — grande o piccolo che sia — di un fatto artistico: moralità che si risolve in un esempio di alta coscienza, di profonda serietà, di inflessibile severità, offerto al pubblico, cioè al popolo: poichè senza questa coscienza, serietà, severità del creatore verso sè stesso, verso la sua opera, verso i suoi simili, l'arte diviene cosa spregevole e vile, perchè tradisce ogni suo significato ideale. Tacevamo tuttavia (perchè ad altri spettava rilevarne ed impedirne l'assurdo) una circostanza anche più grave: che questa mostra, così come si presentava, e non come in origine ci era stata annunziata da qualche espositore, contravveniva nettamente alla legge: la quale vieta a privati e ad associazioni di allestire pubbliche esposizioni regionali se non con il consenso o l'intervento o la collaborazione dei Sindacati regionali, quando non si tratti di mostre personali, o di gruppo o retrospettive, o comunque semplicemente culturali.

Quando infatti tempo fa ci era stato parlato di quest'esposizione, ci era stato detto che si aveva in animo di radunare una piccola schiera di quei pittori anziani (anzianissimi, anzi) della nostra terra, quasi vecchia guardia, gloriosa e cara, del vecchio Piemonte artistico, pittori che avendo le loro radici spirituali nel nostro passato, che avendo cresciuti e maturati in clima artistico tanto diverso dal nostro, seguitarono a lavorare in completa fedeltà ai loro ideali estetici, alle loro tecniche, al loro modo di sentire e di esprimersi. E subito ci era sembrata questa una bellissima iniziativa, un'impresa culturale utilissima pei confronti ed anche per le lezioni che ne potevano scaturire, un doveroso atto di omaggio, infine, da parte dei giovani verso questi vecchi lavoratori dalle cui esperienze, dai cui travagli, dai cui errori — persino — tanto essi hanno attinto nel guidar l'arte incontro a nuove mète.

Ma — invitati ad andare a dare una occhiata alla mostra che ieri dovevasi inaugurare — constatammo che le cose erano ben mutate. Accanto ai decani della pittura piemontese, ai Calderini, ai Cavalieri, ai Follini, agli Stratta, ai Rossi, ai defunti Delleani, Pollonera, Reycend, che ci stavano a fare dieci o venti o trenta e quaranta altri diversissimi che non appartengono (per età e parecchi neppure per ispirito) a nessuna vecchia guardia piemontese e che contemporaneamente espongono alla Quarta Mostra Sindacale inaugurata sabato appunto al Valentino? Di qual significato — e polemico e di puro e semplice commercio — voleva vestirsi quest'esposizione?

Ci limitammo dunque a nominare e a segnalare quei pochi artisti che, secondo noi, conferivano vero ed originale interesse alla Mostra: Cavalieri, Carlo Stratta, Marco Calderini, Alberto Rossi, Carlo Follini, Enrico Reycend; e tacemmo tutti gli altri.

Ora apprendiamo che — dopo abboccamenti fra gli organizzatori e Ettore Guerrisi, segretario del Sindacato — stanno per iniziarsi le pratiche per una mostra limitata appunto a quegli artisti dei quali noi avevamo segnalato la presenza come moralmente significativa e culturalmente utile; aggiungendo i nomi di Carlo Pollonera e di Giacinto Corsi. La mostra si intitolerà, secondo il nostro suggerimento: «Vecchio Piemonte artistico».

Questo «incidente» artistico, che per la prima volta a Torino si verifica da quando vige l'odierno ordinamento sindacale, è una piccola, ma salutare lezione. Sta a significare che, tranne ormai dalle esposizioni sindacali regionali, da quelle nazionali di Roma, da quelli internazionali di Venezia, ogni visitatore accorto può rendersi conto della serietà e della disciplina con cui l'arte italiana prepara ed elabora la ricostruzione dei suoi sparsi valori ed il ritorno alle realtà più umane e plausibili; amarchia e disordine, faciloneria ed improvvisazione, non sono più tollerabili.

mar. ber.

Trucchi e scene grottesche

in una «maratona della danza»

Budapest, 17 notte.

La regolare gara di resistenza tra ballerini continua, sebbene il numero dei concorrenti sia notevolmente diminuito: la staffetta mette parecchi fuori gara. Un ballerino stanco morto ha appoggiato la testa sulla spalla della dama e, addormentatosi, si è fatto letteralmente trascinare. Il suo sonno è stato poco dopo interrotto dalla giuria desiderosa di comunicargli la squalifica. La ballerina che ieri aveva cercato di distrarsi leggendo un romanzo poliziesco, siccome il romanzo è finito si è ritirata dalla gara: si dice che le mancasse la forza di incominciare una nuova lettura. I parenti portano ai ballerini biancheria pulita, abiti, sapone ed asciugamani; durante le pause gli sciagurati si sottopongono a massaggi, quindi si cambiano, si rifocillano e riprendono la gara. Parecchie madri tentano invano di indurre le figliuole a dichiararsi vinte. Un ballerino ha dovuto radersi ballando, essendosi la dama messa a protestare perchè la sua guancia veniva graffiata. Le ragazze si dimostrano molto più resistenti degli uomini, due dei quali hanno dovuto farsi fare delle iniezioni, mentre altri due sono stati trasportati all'ospedale. Per gabbare la giuria, due gemelle ballavano alternandosi; ma il trucco è stato scoperto e le due sorelle sono state squalificate. Alla scadenza della 65.a ora erano in gara ancora, in questa «maratona della danza», due coppie.

POSTA DI BOLOGNA

Un martire studente - La guerra, Fiume, la rivoluzione fascista - Lettere alla mamma - «Non m'importa morire»

BOLOGNA, maggio.

(m. d.). I bolognesi, che hanno un culto profondissimo per i martiri e, in particolare, per quelli recenti della rivoluzione fascista, non possono nascondere una evidente ritrosia ogni qual volta sono tratti a ricordare il nome di uno di questi martiri, giovane e purissimo: Giancarlo Nannini. Per Nannini i bolognesi (che, pure, ripetiamo, non dimenticano gli altri) hanno un culto speciale, forse perchè il suo nome è quello che, messo accanto al nome di Giulio Giordani, consente di vedere come di fronte al nemico malvagio, ancora una volta il professore ha saputo affiancarsi allo studente. Come un'altra volta: sul Carso.

Giancarlo Nannini, del resto, ha scritto una pagina così bella nella storia dei sacrifici fascisti! Egli può dirsi uno dei martiri più consapevoli e degli eroi più puri. Basta scorrere gli avvenimenti della sua vita, per comprendere che una volta tanto la retorica scompare davanti alla veemenza commossa delle parole che significano eroismo e sacrificio. E come tutti i martiri fascisti bolognesi sono degnamente ricordati, così anche Nannini ha avuto la sua consacrazione attraverso la targa, di pregevole fattura, inaugurata, com'è noto, il 5 maggio all'Università dal Segretario del Partito. All'Università, in un corridoio, di fronte alla lapide che ricorda un altro caduto dell'Università: Giacomo Venezian.

Ma, forse, la storia di Nannini è poco nota: ed essa, invece, merita tanto d'essere conosciuta! Di lui ancora oggi gli squadristi bolognesi parlano come di un fratello, di un amico. Di lui dicono che nelle spedizioni più ardite, nei fatti d'arme più rischiosi, rivendicò sempre alla sua persona la parte maggiore del pericolo e della responsabilità. Morì a ventitrè anni e ci lasciò pagine che a rileggerle gettano lo scompiglio nella mente dei giovani perchè interrompono il corso comune dei pensieri e popolano la fantasia di nuove immagini. Morì a ventitrè anni e il suo stato di servizio è questo: combattente, tenente degli arditi, mutilato, decorato, legionario fiumano, comandante delle squadre d'azione del Fascio di Bologna. Cosa si potrebbe dire di meglio e di più?

Nato a Finale Emilia il 3 dicembre 1899, venuto di poi a Bologna, frequentò nella nostra città le scuole medie e nel 1917, ottenuta appena la licenza liceale, andava sotto le armi con la sua classe. Dopo breve istruzione, a Piacenza e a Torino alla scuola allievi ufficiali, raggiungeva nel 1918 la 663.a batteria d'assedio e nell'agosto di quell'anno veniva ferito gravemente alla testa con lesione permanente dell'occhio sinistro. In occasione, anzi, del fatto d'arme in cui riportò questa ferita, fu proposto per una medaglia di bronzo che gli venne conferita con la seguente motivazione: «Comandante la linea dei pezzi di una batteria fortemente contrabattuta, ferito dallo scoppio di un proiettile nemico, rinunciava ad ogni immediato soccorso e continuava ad esortare i serventi al compimento del dovere, dando bella prova di alte virtù militari».

Dopo una breve convalescenza, tornava di nuovo in prima linea e rimaneva ancora ferito a un piede. Ma, nel frattempo, la guerra finiva vittoriosamente ed egli si congedava. Nel 1920 si iscriveva al Fascio bolognese e partecipò a varie azio

GORGULOFF

La torbida vigilia del delitto

Il pianto dell'assassino alla vista della bandiera del partito verde - «I miei compagni mi hanno tradito»

Parigi, 17 notte.

Dopo aver lasciato riposare Gorguloff durante due giorni, il Giudice istruttore ha ripreso stamane l'interrogatorio dell'assassino del Presidente della Repubblica al punto in cui era rimasto sabato scorso, cioè al suo arrivo a Monaco il 25 dicembre 1931 in compagnia di sua moglie. Dopo che Gorguloff ebbe smentito di aver avuto relazioni con alcuni suoi compatrioti russi durante la sua dimora nel Principato, il Giudice lo ha interrogato sulle due giornate che hanno preceduto l'attentato.

In quali condizioni l'assassino è stato preparato a Parigi e in qual modo è stato commesso? Tali sono i due punti che il Giudice istruttore Fourgery ha abbordato. Gorguloff ha risposto calmissimo, analizzando il suo stato d'animo con la massima minuzia, con la sicurezza di un medico quale egli afferma di essere.

— Nel treno che mi conduceva a Parigi — egli ha detto — ho sempre pregato, e non appena arrivato sono andato alla chiesa di Notre Dame per invocare il Signore. Ero in un vero stato di ipnosi, così che in seguito a uno sdoppiamento della mia personalità pensavo piuttosto a uccidermi che non a uccidere. Ho anzi cercato di farmi arrestare, per impedirmi di commettere quel gesto.

E Gorguloff ha dato questo particolare tipico:

— Ho chiesto a degli agenti di Polizia delle informazioni ridicole sperando di apparire sospetto perchè allora mi sarebbero state chieste le mie carte e, siccome i documenti che avevo non erano in regola, sarei stato arrestato. Ahimè! La cosa non è avvenuta. Io ho lottato invano contro la [illegible] del delitto.

I suggerimenti del diavolo

E Gorguloff, sincero o no, simulatore o demente, ha affermato:

— Il diavolo mi diceva: «Ti ucciderai se vuoi, ma soltanto dopo che avrai ucciso il Presidente della Repubblica».

Tuttavia la natura ha dei bisogni cui non ci si può sottrarre, e Gorguloff che aveva fame comprò da un droghiere un'aringa che mangiò con grande appetito. Poi, sino alle due del pomeriggio, stette in un bar vicino al boulevard Haussman e al sobborgo St. Honoré ove cercò di ubriacarsi bevendo una bottiglia di cognac.

— Cercavo — ha detto — di mettermi in uno stato tale da essere incapace di camminare. Sino all'ultimo momento ho tentato di non commettere il delitto.

Ma Gorguloff deve avere una potenza di assorbimento enorme poichè, malgrado la bottiglia di cognac bevuta, potè recarsi tranquillamente in via Berryer, del resto vicina, ad ammirare il magnifico palazzo della fondazione Rotschild. L'assassino si recò al banco di Claudio Farrère le cui opere egli apprezza in modo speciale. Poi venne il momento del delitto.

— Scorsi il Presidente della Repubblica che riconobbi alla sua statura non molto alta. Egli appariva di profilo. Io ero in uno stato di sonno ipnotico e ho sparato senza rendermi conto di quello che facevo.

E Gorguloff ebbe infine queste parole che costituiscono una delle sue espressioni favorite:

— Non ho cessato di essere tiranneggiato dall'idea di uccidere.

Prima di mandare l'assassino a far colazione nei locali della Polizia giudiziaria, il Giudice gli ha mostrato due rivoltelle che egli aveva indosso al momento dell'attentato.

— Di quale vi siete servito? — gli ha chiesto il Giudice. — Di quella grande di calibro 7,65 o della piccola del calibro 6,35?

— Non mi ricordo — afferma Gorguloff.

— Vi siete servito di quella grande.

— E' possibile, ma non saprei dirvelo.

E l'interrogatorio viene sospeso.

«Mi sono ingannato»

Dopo la colazione l'assassino è stato ricondotto nel gabinetto del Giudice ove lo aspettava il suo difensore avvocato Geraud.

— Perchè avete ucciso Doumer? — ha chiesto il Giudice.

— Perchè ho ucciso? Perchè ero disperato nel vedere che la Francia non interveniva contro i Soviets per liberare il mio sventurato Paese.

— Ma perchè Doumer? — ha insistito il Giudice. — La sua morte era nota e tutti s la sua mansione, secondo la Costituzione francese, non è così attiva come quella dei Ministri, per esempio.

— Mi sono ingannato — ha risposto Gorguloff. — Mi identificato il Presidente della Repubblica, Capo dello Stato, con lo stesso Governo francese perchè pensavo che il Presidente era tutto dal punto di vista della politica interna come da quello della politica estera. E' una tragedia. Mi sono ingannato. Sono triste: la mia anima rimarrà triste fino alla morte.

E Gorguloff ripetè quello che aveva già detto al momento del suo primo interrogatorio, cioè che non aveva alcun odio personale contro Doumer.

L'assassino ha agito da solo? E' un problema molto importante, che il Giudice istruttore ha tenuto a delucidare. Gorguloff afferma che nessuno lo ha incitato a commettere il delitto. Non faceva parte di nessuna organizzazione, nè di alcun gruppo.

L'avvocato Geraud, uscendo dal mutismo che aveva osservato durante tutto l'interrogatorio, ha sconfurato il suo cliente di dire tutta la verità e di rivelare, se ne avesse, i nomi dei complici.

Gorguloff si è arrabbiato.

— Come avrei avuto dei complici — ha dichiarato con tono furioso — dal momento che tutti mi hanno tradito? La Polizia ce l'ha con me: la Cecoslovacchia pure, la Francia mi ha espulso: tutti mi detestano; tutti sono contro di me e contro il mio Paese.

In quel momento si è prodotta una scena davvero drammatica, posto che essa sia stata sincera. Il Giudice aveva preso una valigetta di cuoio azzurro, quella che l'assassino aveva lasciata il 4 maggio in consegna alla stazione di Lione.

— E' questa la vostra valigia? — ha chiesto il Giudice a bruciapelo.

— Perfettamente — ha risposto Gorguloff.

Il magistrato l'ha aperta ed ha estratto una bandiera di seta verde di circa un metro e 50 di larghezza e un metro di lunghezza, bandiera internamente orlata con frange nere e recante al centro una croce di San Giorgio rossa nel disco nero. Gorguloff, scorto, si è messo a urlare di disperazione e a singhiozzare. Poi ha balbettato:

— Viva la Russia nazionalista! Tutto è ora finito, tutto è perduto!

Poi, precipitatosi sulla bandiera, l'ha baciata furiosamente, dicendo:

— E' per questa che ho ucciso, è per questa che ho dato la mia vita.

L'emblema del partito verde

E si ricominciato a singhiozzare. Infine, quando si è un po' calmato, il giudice ha potuto riprendere l'interrogatorio. Gorguloff ha spiegato che quella bandiera era l'emblema del suo famoso «partito verde». Questo colore è quello dei contadini, il rosso rappresenta la repubblica democratica e il nero la dittatura.

— Il «partito verde» aveva alla sua testa un triumvirato composto di me, di Adjamoff e di Kritchkieff. Ma io sono ora solo, poichè i miei due amici mi hanno abbandonato e mi hanno tradito.

Prima di rimandare l'imputato in prigione, il giudice lo ha interrogato sulle ricerche che gli avevano permesso di vivere durante questi ultimi due anni.

— A Tcheff, in Cecoslovacchia — ha asserito Gorguloff — ho guadagnato del denaro esercitando il mio mestiere di medico. Avevo un gabinetto molto avviato, e a tale riguardo protesto contro l'accusa avanzata leggiadramente contro di me di essermi prestato a manovre contro la maternità. Sono stato indegnamente tradito da colleghi che ce l'avevano con me. Ho pure guadagnato del denaro a Billancourt, sempre come medico, curando dei compatrioti.

Circa i suoi matrimoni, Gorguloff nel suo memorandum spiegava di avere sposato dodici donne. Ma anche questo non era che una «fantasia».

— In realtà — egli ha aggiunto — ho avuto quattro mogli: la prima l'ho sposata a Rostoff, sul Don, e ne sono divorziato regolarmente; altre due le ho sposate in Cecoslovacchia e ne sono pure divorziato; l'ultima era una donna di pessimi costumi e sono stato indegnamente tradito, e il divorzio è stato pronunziato in mio favore. Infine ho sposato la signorina Geng, a Billancourt.

L'interrogatorio è terminato verso le 18. Gorguloff è stato quindi riaccompagnato alla Santè; l'assassino mentre percorreva i corridoi del Palazzo di Giustizia, mormorava preghiere.

I PROCESSI

Il bimbo arso nella culla

Gli amori di Rosaria Gagliardi

Firenze, 17 notte.

All'udienza di stamane si è concluso finalmente il caso di Rosaria Gagliardi in merito alla deposizione che questa aveva fatto ad Ognina alla presenza del capitano Fraulich e dell'Antonino Amato circa l'intervento di un pregiudicato, Ernesto Anteri, il quale l'aveva condotta a Venezia a parlare con la scorta per indurla a ritrattare le accuse contro i Majorana. La ragazza al giudice istruttore più tardi sostenne di aver detto il falso al capitano Fraulich perchè minacciata dall'Amato. Aggiunse che essa non conosceva affatto l'Anteri.

La Corte d'Assise di Firenze aveva ordinato una inchiesta al riguardo, che la Polizia di Catania ha condotto a termine. Da questa inchiesta è risultato che l'Ernesto Anteri ebbe relazione a lungo con la Rosaria Gagliardi, allorchè questa si trovava in una casa di malaffare di Catania.

Di fronte a queste risultanze, il Procuratore Generale chiede l'incriminazione della teste, ed alla richiesta si associa la Parte Civile. La Corte però non ravvisandone gli estremi respinge la richiesta del Procuratore Generale.

Viene poi a deporre il teste comm. Francesco Bagliardello, da Catania. Amicissimo dei Majorana, fu invitato dal prof. Dante di ascoltare, non vedute, un colloquio che aveva con l'avv. Truscello, difensore dello Sciotti. In questo colloquio, l'avvocato ebbe a dire ai Majorana che Antonino Amato gli aveva offerto 30 mila lire se fosse riuscito a convincere lo Sciotti di affermare la responsabilità dei Majorana nel delitto di Ognina. L'avv. Truscello è attualmente in Manicomio.

In un interrogatorio subito prima del processo attuale, ebbe a dichiarare che l'Antonino Amato non gli aveva mai offerto 30 mila lire, ma soltanto aveva detto di essere disposto a dare fondo al suo patrimonio pur di scoprire i mandanti nel delitto che era costato la vita a suo figlio.

L'avv. Gerolamo Verdirame, da Catania, dice che in occasione del suo viaggio di nozze a Venezia, pensò di andare a trovare la Carmela Gagliardi. La ragazza non appena lo vide fu colta da una crisi; quindi gli raccontò che il delitto di Ognina lo aveva commesso di propria iniziativa e che perciò tutti gli altri imputati erano innocenti.

All'aprirsi dell'udienza pomeridiana, alle 15, si è iniziata l'escussione di altri cinque testimoni a difesa, che hanno riferito principalmente sulla moralità e l'onestà della famiglia del prof. Majorana e sull'illibatezza della signora Sara.

Alle 18 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Il ricorso di Rosa Vercesi

sarà discusso in Cassazione ad ottobre

Gli atti del processo che ha avuto per protagonista Rosa Vercesi sono stati rimessi in questi giorni dalla cancelleria della Corte d'Assise alla cancelleria della Corte di Cassazione. Con gli atti processuali sono stati trasmessi al Supremo Collegio il verbale di dibattimento e i motivi presentati dalla difesa dell'imputata, per sostenere l'impugnazione della sentenza pronunciata dalla nostra Corte d'Assise.

Secondo le norme fissate dal Codice di procedura, dovrebbe essere fissata ora, per parte del Primo Presidente della Corte, l'udienza in cui il ricorso verrà esaminato e discusso. Ma, a quanto si assicura nei nostri ambienti giudiziari, la disamina del ricorso non è affatto imminente. Pare anzi, in conseguenza del fatto che i ruoli delle udienze sono già gremiti, che il ricorso di Rosa Vercesi potrà essere portato all'udienza soltanto dopo il periodo feriale, vale a dire in ottobre. In questo frattempo, Rosa Vercesi rimarrà nelle carceri giudiziarie di Torino e nessuna innovazione sarà introdotta nel regime carcerario cui è sottoposta. Nuovi motivi e memorie difensive intese ad appoggiare il ricorso saranno presentati, allorchè sarà stabilito l'udienza per la discussione, dai patroni avv. Carlo Pavesio e prof. Eugenio Florian.

Pretende la sua parte di refurtiva

e colpì d'rivoltella

Novara, 17 notte.

La nostra Corte d'Assise, presieduta da S. E. Vogliotti, ha giudicato certi Giuseppe Antonietti, di 32 anni, detto «Garibaldi», manovale di Cameliano, imputato di furto, tentato omicidio e porto di rivoltella; Giuseppe Ramella Bagneri, di 52 anni, contadino, per complicità in furto; Angiolina De Marzio, di 40 anni e il di lei cognato Andrea Valsesia, di 53 anni, responsabili di ricettazione, l'uno di Tollegno, l'altro di Biella.

Il pregiudicato Antonietti, in piena accordo col Ramella Bagneri, il 14 dicembre 1931, trovandosi al Belvedere di Coassia, sottrasse al facoltoso proprietario Giuseppe Ramella Pezza, 18 chiavi di casse e recatosi nella di lui abitazione, asportava un libretto della Banca Commerciale, con la somma di 6000 lire, somma che divideva col complice.

L'Antonietti si recava dopo qualche tempo all'abitazione del Ramella Bagneri, datosi alla fuga, per avere dalla di lui moglie, quanto denaro ancora gli spettava, e poichè la donna, certa Maria Testa, si è rifiutata di soddisfarlo, egli le ha sparato contro tre colpi di rivoltella, ruban do al suo amico Giovanni Meggio, di Castellazzo, cavandole due ferite non mortali.

La Corte ha condannato l'Antonietti alla pena di 18 anni, 7 mesi e 7 giorni di reclusione, 2 mesi di arresto e 2925 lire di multa, 3 anni di libertà vigilata ed alla interdizione; il Ramella Bagneri a 5 anni, 3000 lire di multa e 3 anni di libertà vigilata, nonchè alla interdizione; la De Marzio a 10 mesi di arresto e a 2000 lire, condizionalmente, assolvendo il Valsesia per insufficienza di prove.

Il bastone ed il palo

(Corte d'Appello di Torino)

Il 1° novembre 1931, in Cotromonte (Pallanza) avveniva un fatto di sangue che per poco non aveva conseguenze letali. Certo Francesco Lilla di Giovanni Battista, ventiquattrenne, era ripetutamente insultato e minacciato dal compaesano Celestino Ragazzi di Giuseppe, di anni 20, il quale gli rimproverava di non aver eseguito un incarico che non giova ricordare. Motivo futilissimo: ma l'incontro dei due avveniva in una osteria, in giorno festivo, dopo qualche bicchierino. Il Ragazzi, che pare non sia uno stinco di santo, passava rapidamente dalle parole ai fatti e colpiva con un bastone da passeggio il Lilla. Questi, un ragazzone alto e corpulento, si limitò dapprima a parare le innocue legnate che l'altro, un tipo affatto erculeo, piccolo e smilzo, gli andava appioppando. Ma poi finì per perdere la pazienza e, in risposta all'ultimo gesto violento del Ragazzi (il quale, allontanatosi di qualche metro, gli aveva lanciato contro il bastone), diede di piglio ad un palo della lunghezza di oltre tre metri, che lasciò cadere pesantemente sulla testa dell'avversario. Il colpito cadde a terra come morto; guarì dopo 80 giorni di cura e riportò come conseguenza permanente una parziale paralisi che gli rende difficile la deambulazione e la favella.

Il Tribunale di Pallanza, dinanzi al quale il Lilla comparve in stato d'arresto il 2 febbraio scorso, lo condannò a due anni di reclusione, oltre gli accessori di legge. Contro tale sentenza il Lilla interpose appello: e la Corte, nell'udienza di ieri, riprese in esame il fatto e la causa. Il Lilla era difeso dall'avv. Gillio, mentre il Ragazzi manteneva la costituzione di P. C. col patrocinio dell'avv. Caronese di Pallanza. Dopo una vivacissima discussione e una lunga permanenza della Corte in camera di Consiglio (Pres. comm. Polo, cons. rel. comm. Manzone, P. M. comm. Dampè) veniva pronunciata sentenza con la quale, in accoglimento della tesi principale svolta dal difensore, si accordava al Lilla la diminuente dell'eccesso di difesa (col nuovo codice: «eccesso colposo»), riducendosi la pena ad un anno di reclusione, condizionalmente. L'imputato era immediatamente posto in libertà.

Le aspre contese di due settuagenari

(Tribunale Penale di Torino)

Emilio Solano e Giuseppe Camotto, entrambi settuagenari e legati da vincoli di parentela (una sorella del Camotto andò sposa, molti anni fa, al Solano) hanno coronato la loro vecchiaia non una serie tempestosa di liti, che dal campo civile sono sconinate in quello penale. Il Camotto è proprietario di una fabbrica di materiali isolanti e nella gestione dell'azienda egli ha avuto, sino a qualche anno fa, come collaboratore, il cognato. Per lunghi anni questa collaborazione si era svolta con pienezza di accordo e con soddisfazione. Ad interromperla, ed a troncare l'affettuosa «entente» che intercedeva fra i due cognati, pensarono i vicini colle loro chiacchiere malevoli, colle loro vociferazioni maligne. Ne derivò un dissenso netto, aspro, insanabile: il Camotto accusò il cognato di aver commesso delle irregolarità nella gestione dell'azienda, ed il Solano, a sua volta, negando gli addebiti, avanzò delle pretese che per l'addietro non si era mai sognato di avanzare. Egli richiese il pagamento di stipendi, interessenze, indennità, e per ottenere tutto questo adì la Commissione arbitrale per l'impiego privato. In questa vertenza, il Camotto nel sopraccennato, ma ciò non tolse che egli scattasse un'offensiva contro il... vittorioso, denunciandolo all'Autorità giudiziaria per appropriazione indebita. La denuncia si risolveva in istruttoria: il Solano venne prosciolto per non aver avuto commesso i fatti. Questo secondo successo, convinceva il Solano a non dar tregua al cognato: aveva così origine una nuova causa: una causa per diffamazione, che, in Pretura, trovava la sua conclusione in una sentenza del giudice che assolveva il Camotto per non avere commesso il fatto.

Pari e patta dunque: e quest'epilogo avrebbe dovuto convincere i due cognati a smettere la battaglia ed a godersi in serenità, in quiete, gli ultimi anni della loro esistenza. La tempesta invece, non era cessata e i due cognati si sono ritrovati ieri in Tribunale l'uno, il Camotto, in veste di parte lesa, l'altro, il Solano, in veste di imputato. Agitando la sentenza del Pretore che lo aveva assolto ampiamente dalla diffamazione, il Camotto aveva sporto querela per calunnia. Da quest'accusa il Solano si è difeso con serenità, spiegando di aver inserito nella sua querela per diffamazione fatti ed elementi che gli erano stati riferiti da terze persone. Un intermezzo penoso si è avuto allorchè ha deposto la moglie del Solano: l'affetto per il marito e quello per il fratello cozzavano in lei, in guisa da cagionarle l'titubanza ed imbarazzo. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. conte Verdun, Canc. dr. Bruno) dopo le ragioni difensive svolte dall'avv. Bardanzellu, ha assolto il Solano per insufficienza di prove. Sarà questo il suggello della lunga e tempestosa contesa?

Il dissesto del Banco Rota

Le richieste del P. M.

Milano, 17 notte.

L'epilogo del clamoroso fallimento del banco Rota, fallimento che ha inghiottito circa 12 milioni, e che da varii giorni si discute al nostro Tribunale, è ora imminente. Oggi si sono avute le richieste del Pubblico Ministero e domani di sicuro, si avrà la sentenza.

Al processo, gli imputati hanno cercato di scaricarsi palleggiandosi le varie responsabilità. Oggi il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Rota a 6 anni e 40 giorni di reclusione e a 8 anni di inabilitazione, col condono di un anno. Per la moglie sua, Luisa Luisetti, il rappresentante della legge ha limitato la responsabilità alla bancarotta semplice e ha chiesto un anno. Lo stesso limite e la stessa richiesta ha fatto per il Levini e il Castelli. Per il Massara, invece, ha mutato l'imputazione in quella di complicità in falso, chiedendo 7 mesi e 15 giorni di condanna, col condono. Per il direttore della banca, il Giovannelli, ha chiesto una condanna a tre anni e tre mesi, con il condono di 9 mesi, ritenendolo responsabile di bancarotta semplice e di complicità in furto, in appropriazione indebita e in bancarotta fraudolenta.

L'orario delle Ferrovie dal 22 maggio

Da Torino a Roma in dieci ore

Il nuovo orario delle Ferrovie dello Stato che andrà in vigore il 22 maggio, comprenderà per il Compartimento di Torino varii provvedimenti e fra l'altro l'attivazione di nuovi treni leggeri aventi percorrenza caratteristiche speciali che consentono una singolare celerità delle comunicazioni in modo da favorire il movimento regionale e locale.

LINEA
MODANE-TORINO-GENOVA-ROMA

Il direttissimo P.R. Parigi-Torino-Roma (1ª e 2ª classe) partirà da Parigi alle ore 17.15, Torino arr. 7, p. 7.50, Genova PP. arr. 10.18, Roma-Termini arr. 17.05. Questo treno costituirà quindi anche una nuova celerissima comunicazione fra Torino e Roma.

Per le comunicazioni con le principali località intermedie e per il servizio di terza classe continuerà ad effettuarsi il diretto 1 anticipato in partenza da Torino alle 0.30, Genova PP. arr. 9.37, Roma-Termini arr. 19.10.

Il direttissimo R.P. Roma-Torino-Parigi sarà in composizione vetture ordinarie di prima e seconda classe, partirà da Roma alle 5.20, da Genova alle 16, Torino arr. 18.34, p.r. 18.50, Parigi arrivo 0.10.

Fra Roma-Torino-Parigi si avrà inoltre una nuova comunicazione diretta ottenuta mediante l'accelerazione del direttissimo 14 Roma-Torino ed il suo allacciamento col 104 Torino-Parigi, in modo che partendo da Roma alle 21.20 si giungerà a Torino alle 8.20 ripartendone alle 8.40 per giungere a Parigi alle 22.

Per il servizio locale fra Bardonecchia e Torino si effettueranno due nuove coppie di treni accelerati: 1035 Bardonecchia part. 5.55: Torino arr. 8.25 — 1046 Torino part. 18.55; Bardonecchia arr. 21.20 — 1017 (dal 1° luglio al 30 settembre) Bardonecchia part. 6.55: Torino arr. 9.35 — 1040 (dal 1° luglio al 30 settembre) Torino part. 18.30; Bardonecchia arr. 20.12.

Quest'ultima coppia di accelerati avrà formata in tutte le stazioni intermedie fra Bardonecchia e Bussoleno.

Il diretto 5 fermerà in tutte le stazioni intermedie da Bardonecchia a Bussoleno ed arriverà a Torino alle 14.30.

Nei giorni festivi dal 29 giugno al 25 settembre si effettueranno fra Torino e Bardonecchia i seguenti accelerati: 1030 Torino part. 5.25; Bardonecchia arrivo 7.27 — 1043 Bardonecchia partenza 19.55; Torino arr. 21.55.

LINEA TORINO-MILANO

Verrà ristabilito il diretto serale 188 in partenza da Milano alle 21.35 ed in arrivo a Torino P.S. alle 23.55, a Torino P.N. alle 0.5. Questo treno avrà coincidenza a Milano col rapido 188 in partenza da Venezia alle 19.15 ed a Torino col direttissimo 2 per Parigi.

L'accelerato serale 1220 verrà anticipato in partenza da Milano alle 18.33 ed arriverà a Torino P. Susa alle 23.31, Torino P.N. alle 23.45.

Fra Milano e Novara saranno istituite due coppie di treni leggeri col seguente orario: A 877 Novara par. 10.54; Milano P. Nuova arr. 11.50 — A 879 Novara part. 14.29; Milano P.N. arr. 15.25 — A 876 Milano P.N. part. 9.20; Novara arr. 10.15 — A 878 Milano P.N. partenza 12.25; Novara arr. 13.20.

Verrà inoltre ripristinato l'accelerato 1210 Vercelli par. 17.50; Novara part. 18.27; Milano arr. 19.35.

Il treno omnibus 2104 avrà origine da Milano anzichè da Novara con partenza da Milano C. alle 15.4, Torino P. Susa arr. 19.2, Torino P.N. arr. 19.18.

Il direttissimo Bordeaux-Milano anticipato in arrivo a Torino alle 8.15 proseguirà alle 6.25 per giungere a Milano alle 9.20 con l'orario dell'attuale direttissimo 101.

Quest'ultimo partirà da Torino P.N. alle ore 8.55, da Torino P. Susa alle 9.8 per giungere a Milano alle 11.30.

LINEA TORINO-AOSTA

Verranno istituite due nuove coppie di treni diretti estivi e di accelerati leggeri coll'orario fra Torino ed Aosta risulterà come segue: Acc. 1201-1181 Torino P.N. p. 4.11; P. Susa p. 4.23, Aosta a. 8.16 — Acc. 1213-A 893 Torino P.N. p. 9.43, P. Susa p. 5.56, Aosta a. 9.12 — Dir. 293 Torino P.N. p. 8.31, P. Susa p. 8.42, Aosta a. 11.28; Acc. 1187 Torino P.N. p. 15.40, P. Susa 18.53, Aosta a. 17.43 — Dir. 257 (dal 1° luglio al 30 settembre) Torino P.N. p. 16.28, P. Susa p. 16.39 Aosta a. 19.27 — Acc. 3177-A 897 Torino P.N. p. 19.10, P. Susa p. 19.23, Aosta arrivo 22.54 in coincidenza a Chivasso col direttissimo 194 in partenza da Milano alle 17.30 — Acc. A 892-1180 Aosta p. 4.30, Torino P.S. a. 7.45, P.N. a. 8.2, in coincidenza a Chivasso col direttissimo 88 in arrivo a Milano alle 9.20 — Dir. 252 (dal 22 maggio al 30 giugno) Aosta partenza 6.40, Torino P.S. a. 10.2, P. N. arrivo 10.15 — Dir. 252 A (dal 1° luglio al 20 settembre) Aosta p. 7.12, Torino P. Susa a. 10.2, P.N. a. 10.15 — Acc. 1182 (dal 1° luglio al 30 settembre) Aosta p. 7.01, Torino P. Susa a. 11.46, P.N. arrivo 12 — Acc. 1185-1204 Aosta p. 11.50, Torino P. Susa a. 15.30, P.N. a. 15.50 — Acc. A 896-1208 Aosta p. 17.2, Torino P.S. a. 20.32, P.N. a. 20.45 — Dir. 256 Aosta p. 18.54, Torino P.S. a. 21.36, Torino P.N. a. 21.50.

Per il servizio locale fra Torino ed Ivrea saranno istituiti due nuovi treni leggeri: A 895 che unitamente al treno omn. 3203 costituirà la comunicazione Torino P.N. part. 7.46, Torino P.S. partenza 7.57, Ivrea a 9.27 — A 894-1184 Ivrea p. 11.50, Torino P. Susa a. 13.22, P.N. a. 13.35.

LINEA AOSTA-PRE' ST-DIDIER

Dal 1° giugno al 30 settembre verranno ripristinati gli accelerati: 1321 Aosta p. 6.1, Pré St-Didier a. 7.9 — 1322 Pré St-Didier p. 7.22, Aosta a. 8.20.

LINEA TORINO-
CASALE-MORTARA-MILANO

Il diretto 281-324 risulterà posticipato in partenza da Torino P.N. alle ore 7.15, P. Susa 7.43, Casale a. 8.5, p. 8.15, Milano C. a. 11.14.

LINEA TORINO-
PINEROLO-TORRE PELLICE

Verranno prolungati fino a Torre Pellice i treni 3061 a 3066 attualmente limitati fra Torino e Pinerolo.

Verranno effettuati i nuovi treni: 854 Pinerolo p. 7.07, Torino a. 8.40 — 857 Torino P.N. p. 21.22, Pinerolo a. 22.2.

Nei giorni festivi in luogo dell'accelerato 1006 in arrivo a Torino alle 21.42 si effettuerà l'acc. 1008 in partenza da Torre Pellice alle 21.1 ed in arrivo a Torino alle 22.48.

Analoga portata avrà nei giorni festivi il 3066 coincidente ad Airasca in provenienza da Cuneo.

LINEA AIRASCA-CUNEO

Verrà istituita una nuova coppia di treni leggeri fra Airasca e Saluzzo in modo da ottenere le seguenti comunicazioni fra Saluzzo e Torino: Acc. 851-A 845 Torino p. 7.53, Saluzzo a. 9.31 — A 845-3066 Saluzzo p. 17.2, Torino arrivo 18.47.

Sarà pure istituita una nuova coppia di treni leggeri fra Saluzzo e Cuneo: A 847 Saluzzo p. 12, Cuneo a. 12.53 — A 846 Cuneo p. 13.45, Saluzzo a. 14.33.

Nei giorni festivi in luogo dell'accelerato 1016 (Cuneo p. 18.21, Airasca arrivo 20.44) verrà effettuato l'acc. 1018 in partenza da Cuneo alle ore 19.36, Airasca a. 21.05, in relazione all'analoga partecipazione del coincidente 1006 Torre Pellice-Torino.

LINEA TORINO-SAVONA

Verrà istituita una nuova coppia di treni leggeri fra Torino e Ceva: A 891 Torino p. 5.20, Bra a. 10.19, Ceva a. 11.40 — A 890 che unitamente al treno omnibus 3005 costituirà la comunicazione Savona p. 13.45, Ceva p. 20.30, Torino arrivo 20.42 in coincidenza a Savona con l'acc. 1416 da Genova e col diretto 135 da Ventimiglia, a Bastia con l'acc. 3019 per Cuneo (arr. 22.22).

Verrà ripristinato l'acc. 1118 Bra partenza 19.5, Torino a. 20.27.

L'accelerato 1113 verrà effettuato anche sul percorso Torino-Bra, partirà da Torino alle 6.40, arriverà a Bra alle 9.52 ed a Savona alle 12.23.

Per le comunicazioni fra Torino e la Riviera si effettueranno dal 1° luglio al 15 settembre i seguenti treni giornalieri: Dir. 243 Torino p. 8.15, Savona a. 11.43, Ventimiglia a. 14.55 — Dir. 248 Ventimiglia p. 17.35, Savona p. 20.50, Torino a. 0.12.

In coincidenza al 243 verrà effettuata nei giorni festivi, durante il periodo primo luglio-15 settembre, la coppia di treni: 3120 Mondovì p. 22, Bastia a. 22.10; 3119 Bastia p. 22.38, Mondovì a. 22.50.

LINEA CEVA-ORMEA

Verrà istituita dal 1° luglio al 30 settembre una nuova coppia di treni leggeri: A 884 Ormea p. 14.9, Ceva a. 15 — A 885 Ceva p. 18.25, Ormea a. 18.33 in coincidenza a Ceva con l'acc. 1116 Savona-Torino.

LINEA VENTIMIGLIA-CUNEO

L'accelerato 1092 verrà anticipato di circa mezz'ora con partenza da S. Dalmazzo alle ore 4.50, da Cuneo ore 6.41, Torino a. 8.48.

LINEA ALESSANDRIA-MORETTA

Verrà istituita una nuova coppia di treni fra Alba e Bra in modo da costituire la seguente comunicazione fra Alba e Torino: 3142/1110 Alba p. 5.35, Bra a. 6.12, Torino a. 7.45 — 245/3126 Torino p. 18.2, Bra p. 19.2, Alba a. 19.35.

L'acc. 1140 in arrivo ad Alessandria alle 6.43 muoverà dalla stazione di Bra anzichè da Alba alle ore 5.33.

L'acc. 1151 in partenza da Alessandria alle 20.30 ed attualmente limitato ad Alba, proseguirà fino a Bra (arrivo 23.11).

Il servizio locale fra Cavallermaggiore e Moretta verrà effettuato con treni leggeri, per cui risulteranno accelerate le comunicazioni attuali. Saranno inoltre istituiti i seguenti nuovi treni leggeri: A 893 Cavallermaggiore part. 8.35, Moretta arr. 9 — A 835 Cavallermaggiore part. 10.45, Moretta arr. 17.10 — A 852 Moretta p. 7.15, Cavallermaggiore arr. 7.40.

LINEA ASTI-CASALE-MORTARA

Verrà istituita fra Casale ed Asti una nuova coppia di treni leggeri: A 883 Casale p. 6.4, Asti a. 7.7 in coincidenza ad Asti coi diretti I per Alessandria, 14 per Torino e con l'acc. 1173 per Acqui — A 884 Asti p. 13, Casale a. 14 in coincidenza ad Asti col direttissimo 3 da Torino e con l'acc. 1174 da Acqui.

LINEA
VERCELLI-MORTARA-PAVIA

Su questa linea si avrà l'istituzione di una nuova coppia di treni leggeri, l'acceleramento della coppia pomeridiana e verranno ritirati, per ragioni di coincidenza, altri treni per cui l'orario di questa linea risulterà il seguente: Acc. 1281 Vercelli p. 5.10, Mortara a. 5.56, p. 6.37, Pavia a. 7.42 — Legg. A 853 Vercelli p. 8.30, Mortara a. 9.25, p. 10, Pavia a. 10.47 — Legg. A 855 Vercelli p. 12.22, Mortara a. 12.57, p. 13.15, Pavia a. 14.7 — Acc. 1287 Vercelli p. 19.15, Mortara arr. 20, p. 20.9, Pavia a. 21.10 — Acc. 1280 Pavia p. 5.1, Mortara a. 6.2, p. 6.36, Vercelli a. 7.25 - Legg. A 852 Pavia p. 8.13, Mortara a. 9.6, p. 10.1, Verrelli a. 10.37 — Legg. A 854 Pavia p. 13.22, Mortara a. 13.10, p. 13.30, Vercelli a. 14.6 — Acc. 1286 Pavia p. 16.57, Mortara a. 17.58, p. 20.15, Vercelli a. 21.6.

LINEA VERCELLI-ALESSANDRIA

Verrà istituito un nuovo treno leggero: A 857 Vercelli p. 8.10, Casale a. 8.43, p. 9.15, Alessandria a. 9.57 in coincidenza a Vercelli coi diretti 184 e 884, a Casale col diretto 281.

LINEA ALESSANDRIA-PAVIA

Verrà istituita una nuova coppia di treni leggeri: A 857 Pavia p. 11.6, Alessandria a. 12.31 — A 856 Alessandria p. 11.40, Pavia a. 13.6; e verrà accelerata, sostituendola con treni leggeri la coppia degli attuali accelerati 1275 e 1276.

La freschezza, il colorito ed il velluto della carnagione sono elementi indispensabili alla bellezza. Da essi emana il fascino e lo splendore. Saper donare alla pelle questi elementi, ecco il segreto. Il fiore di spuma di crema, balsamo rinfrescante e tonificatore in unione alle materie scientificamente preparate che compongono la cipria Nuits de Pompei, alimenta i tessuti, fornendo gli elementi indispensabili al rassodamento dell'epidermide e conferisce a questa vivacità e freschezza giovanili. Provate una sola volta la delicata cipria Nuits de Pompei: anche le pelli più irritate, untuose o troppo secche riacquisteranno in breve la primitiva freschezza.

SPUMA di CREMA Roussel

Grande Tombola

La Federazione Nazionale Volontari Garibaldini è autorizzata ad effettuare per il giorno 9 Giugno 1932-X la estrazione dei numeri di una Grande Tombola con premi tutti in contanti per la rilevante somma di Lire 500.000 di cui il primo premio è della somma di Lire 250.000. E' dovere di tutti di concorrere con patriottico slancio all'acquisto delle cartelle della predetta Tombola Nazionale, affinchè il successo sia l'altimente assicurato. Lo scopo di questa patriottica Tombola Nazionale è quello di ottenere il finanziamento occorrente per degnamente celebrare l'anniversario della morte del Grande Eroe Giuseppe Garibaldi e per l'erezione sul Gianicolo del monumento ad Anita Garibaldi. In considerazione dello scopo così altamente patriottico ed anche per l'importanza dei premi promessi, ognuno non dovrebbe ritardare ad acquistare almeno una Cartella che costa soltanto Due lire, compreso la tassa di bollo. Ricordiamo che mediante la mite spesa di Due lire si può guadagnare una forte somma che può essere anche superiore di L. 250.000.

Tre cartelle unite coi numeri stampigliati L. 5; Busta della Fortuna contenente 9 cartelle con tutti i 90 numeri dall'1 al 90 L. 15, compreso la tassa di bollo.

In vendita in tutto il Regno dove è esposto al pubblico l'avviso della Tombola medesima e presso la sed. della Commissione in Roma, Piazza del Gesù, 48.

SINTETICHE SANSONI STERILIZZATE

VENE

varicose vengono guarite radicalmente con un metodo nuovo assolutamente indolore che, senza operazioni cruente, fa scomparire completamente le vene stesse. Dottore VIGLEZIO.
Torino, via Mazzini 56. Dalle 10 alle 16
Riceve anche nei giorni festivi.
Autorizzazione Prefettizia N. 0044/1

Cavadini
PIAZZA C. FELICE, 10 - TORINO
GHIACCIAIE
PERFEZIONATE
MASSIMO RENDIMENTO
MINIMO CONSUMO
MACCHINE
TR

Tappa facile da Udine a Ferrara nel Giro ciclistico d'Italia

Fabio Battesini batte in volata un folto gruppo di concorrenti

Gara senza fasi appassionanti su strade prive di dislivelli - Di Paco e Guerra ai posti d'onore - La corsa d'attesa di Buse - Il dualismo Guerra-Binda - La classifica generale immutata - Il torinese Folco primo degli isolati - Una caduta attarda Camusso - Oggi si corre la quarta tappa Ferrara-Rimini

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Comincio a rimetterci del mio

Ferrara, 17 notte.

Indubbiamente faccio dei progressi. Oggi per esempio ho conosciuto Battesini. Non che l'abbia conosciuto di persona, ma per una scottatura che debbo a lui. Siccome avevo scommesso che sarebbe arrivato Guerra, ho conosciuto Battesini che gli ha tagliato il traguardo proprio sotto il naso. Adesso ho qualche diecina di meno nel portafoglio e un corridore di più nel mio povero repertorio di cultura ciclistica.

La «passioncella 119»

A furia di scommesse, verso la fine del Giro d'Italia conoscerò tutti i corridori, almeno quelli di primo piano. Debbo poi confessare che sto facendo una passioncella. Faccio una passioncella per un corridore isolato del quale non rivelo il nome ma soltanto il numero che è precisamente il 119. La mia «simpatia» indossa una povera maglia nera a righe verdi e porta sui capelli biondi la solita cuffietta rossa degli isolati. E' un ragazzo molto riguardoso che non avvicina mai gli «assi» e che sta sempre discretamente indietro. E' tanto modesto che spesso volte rimane buon ultimo. Io lo guardo sempre. Ma lui non mi guarda mai. Forse non sa di essere oggetto di una speciale attenzione da parte di un giornalista che compie il giro nella macchina più veloce ed elegante di tutte. Una volta ho avuto il coraggio di gridargli: «Forza 119», ma il mio grido è stato raccolto da Girardengo che in quel momento passava avanti alla nostra Fiat e che ha sorriso sulla punta delle labbra come se avesse ricevuto un fiore.

In questa circostanza anzi l'«asso degli assi» ha persino avuto la bontà di raccontarci di aver scommesso con Di Paco un pranzo che non sarebbe arrivato primo al traguardo della tappa odierna. Girardengo ha vinto. Ha vinto, dirò così, per mantenermi in carattere con la scommessa, per una fetta di prosciutto. Un giro di ruota di più, e questa sera si sarebbe seduto con Gira, col grande Gira. Poichè Gira è veramente grande. Mi hanno fatto osservare la freschezza e l'elasticità delle sue gambe, il loro giuoco dei suoi muscoli, la finezza delle caviglie e non ho trovato niente da ridire.

Ha due gambe indubbiamente meravigliose. Se le gambe hanno una grande importanza per una diva del teatro, compreso quello di prosa, figuratevi che cosa rappresentano per un corridore. Nei prossimi giorni, quando sarò più ferrato in materia, forse dedicherò un articolo alle gambe. Gambe alla Taglioni, all'Isadora Duncan, alla Leonilde Jararof, alla Ina Ruskaja. La mia simpatia ad esempio, il numero 119, il meschino isolato che percepisce venticinque lire al giorno, ha purtroppo due gambe che non suscitano nessun entusiasmo. Sono gambette magre e rigide che avrebbero bisogno di distendersi per molte volte sotto una tavola bene imbandita. Eppure bisogna vedere come va. Desidero che i miei lettori rivolgano a lui un gentile pensiero.

Buse e Dina Galli

Oggi ho tenuto d'occhio la «maglia rosa» il tedesco Buse, quello che, secondo quanto dicono i critici, «scoppierà in salita». Io non sono del loro parere, ma non importa. Ho l'impressione che sia un uomo molto furbo e deciso. Qualche collega ha scritto che non è un atleta. D'accordo. Come ho già detto in una di queste mie corrispondenze, l'ho visto nudo alla ricerca di un pezzo di sapone. E certamente il suo corpo non mi ha entusiasmato. Osarei dire che ha un corpo alla Dina Galli; ma, domando io, se vi è un solo ciclista che presenti le caratteristiche dell'atleta. Essendo una recluta del ciclismo, un neofita, un principiante, non ho nessuna autorità per trattare un simile argomento. Forse fra un decina di anni avrò anch'io il diritto di esprimere la mia opinione che sarà diventata autorevole. Comincierò a fare della «critica pura» il giorno che anch'io riceverò sulle ginocchia un mazzo di fiori lanciatomi da un oscuro ammiratore.

Voglio dirvi subito una cosa, una cosa nè originale nè nuova e cioè questa: il buon pubblico, il grosso pubblico italiano è il più cavalleresco, il più gentile, il più generoso e imparziale che esista. L'altro ieri le migliaia di persone che gremivano il campo sportivo di Udine hanno fischiato i loro idoli. Immagino che ognuno di quei fischi abbia trafitto come un dardo il cuore di quegli stessi che li modulavano. Sul percorso di oggi abbiamo veduto, scritti sull'asfalto della strada, appelli di questo genere: «Ciclisti italiani bisogna riscattare la sconfitta di Udine». E a un certo punto, dipinta con del carminio, figurava questa scritta: «Viva Buse».

Signori miei, lo domando e dico in quale paese l'anima popolare sappia, anche nell'amarezza, trovare degli accenti così cordiali e imparziali. Il cuore degli italiani è grande e più grande ancora è la loro coscienza sportiva. Questi alti e bassi dell'entusiasmo, questi ripiegamenti ed esaltazioni dello spirito popolare stanno a dimostrare come il giro d'Italia sia sentito e seguito dalla grande massa, quella alla quale lo sport più si avvicina. C'è poco da dire: tutto quello che sento e che vedo mi fa immensamente piacere e mi commuove. Per la prima volta assisto e seguo una competizione di questo genere e adesso rimpiango di non essermi anche dedicato a queste popolarissime manifestazioni.

Il lotto dei cento e più corridori sta accendendo per le vie d'Italia come una lunga miccia che esplode a ogni tappa in una girandola, in un fuoco d'artificio che ha la magica potenza di far restare gli spettatori col fiato sospeso. Tutte le cose che accelerano i battiti del cuore sono belle e affascinanti.

Adesso apro una parentesi per farvi un'altra confessione. Passando per Campoformido e vedendo il campo d'aviazione dove erano allineati alcuni aeroplani, sono stato preso dalla nostalgia. Ho provato la stessa commozione che mi aveva stretto la gola a Gardone dove i «velocisti», con una cordialità della quale ancora li ringrazio, si erano fatti intorno alla mia macchina per salutarmi. L'aeroporto di Campoformido questa mattina era quasi deserto. L'amico colonnello Fouger era già partito alla volta di Roma coi suoi meravigliosi acrobati per la giornata dell'ala. Ho scrutato attentamente i visi dei piloti che si erano schierati al passaggio dei ciclisti ma ho avuto l'umarezza di non riconoscerne nessuno. Ricordo che una mattina all'alba ho preso anche io il volo da questo scalo per seguire nel raid balcanico i nove acrobati che hanno stupito col loro ardimento tutto il mondo. Penso a quello che abbiamo lasciato laggiù ad Atene, disteso in un filare sotto una pioggia scrosciante, vigilato dall'amico che eroicamente ne aveva seguito la caduta, gettando poi il suo apparecchio intatto vicino a quello infranto...

Capisco che vado divagando mio malgrado; la colpa non è mia, ma è di questa sosta ferrarese che mi fa venire alla memoria questi indimenticabili ricordi. Dov'è l'amico Nello Quillici? Mi si risponde che è già partito per Roma dove si raduneranno fra pochi giorni tutti gli atlantici del mondo. Avrei voluto stringergli la mano e incaricarlo di esprimere a S. E. Balbo, ai trasvolatori italiani, ai compagni della traversata, il dolore che provo per non esserci anch'io. Il giornalismo è fatto così, è un mestiere che ci obbliga ad essere proteiformi, che ci abitua alla rinunzia. Davanti alla nostra «Fiat» corrono i campioni ciclisti di tutta Europa. Bisogna che lo pensi a loro e ci penso volentieri con viviasima simpatia, con entusiasmo. Gotto dietro la schiena per questi giorni, soltanto per questi giorni, il caro fardello di un indimenticabile passato e chiedo scusa ai lettori de «La Stampa» se sono uscito di argomento. Ma quest'oggi ho preso la «cotta», «l'imbastitura». Ho già spiegato il significato di queste due parole. A un certo punto una stanchezza invincibile mi ha fatto chiudere gli occhi e mi sono addormentato.

Io e... Charlot

Sognavo di alzarmi in una nuvola di polvere e mi pareva di partecipare al volo grottesco e fantasioso al quale Charlot con le ali di un angelo si abbandona nel film della «Febbre dell'oro». Uno scatto dell'automobile che parte in quarta velocità mi richiama alla realtà delle cose. Che cosa è successo? Nulla d'importante. Bergamaschi e Canazza, alternandosi alla testa del plotone, si divertono a «tirare» alla disperata. Lo scherzo si ripete parecchie volte e poichè mi abituo subito a questi allarmi senza conseguenze, a questi fuochi di paglia mi diverto a fare l'inventario degli indumenti che ho già disseminato durante queste prime tappe. Nessuno ha l'idea di che cosa si possa perdere in un Giro d'Italia. Se seguito di questo passo, io arriverò alla mèta con la sola cravatta.

Ho però la speranza che con l'allenamento il cervello si abituerà a tutte le immagini che è obbligato a fotografare. Per adesso il mio cervello è pieno di ruote che girano: ruote di bicicletta, ruote di automobile, ruote di carri. Vi garantisco che è una vera ossessione. Riesco a capire, fra tanto trambusto, che i francesi sentono la primavera. Il «passerotto parigino» non dà tregua agli avversari, sembra inebriato dalla posizione che ieri ha conquistato. I belgi specialmente accettano questa provocazione e non mollano le ruote di quelli dello «Sport France». E i tedeschi tengono duro insieme cogli svizzeri. La «maglia rosa» si mantiene alla metà del gruppo. Buse ha davanti a sè una porzione di undici minuti e se la gode. Egli tiene coi denti il suo vantaggio e tutti i «girini» si azzuffano intorno a questa unità di tempo che per un fachiro ad esempio, sarebbe meno di niente.

A un certo momento Piemontesi, Bovet, Molinar, Zuffi ed Erba fanno un colossale capitombolo nella polvere. Zuffi, proprio Zuffi non aveva bisogno di questa tombola. Zuffi è quello, se ve ne ricordate, che fra il parere di un dottore che voleva metterlo a letto e quello di un altro che lo trovava sano ecco un pesce a malgrado della sua ferita a un gomito, ha dovuto risalire in sella per onore della firma. Adesso vi dirò — tutti gli esperti lo sanno, ma lo dico lo stesso — che sono apparsi i primi foruncoli. I foruncoli appaiono in una parte del corpo che non si vede ma procurano, a chi ha la disgrazia di averli, degli atroci dolori. La faccenda dei foruncoli è una cosa sulla quale dovrò ritornare. Essi fanno parte del giro e ne diventano addirittura i protagonisti. Oscuri e nascosti protagonisti che bisogna tenere d'occhio.

Il campanile di Chions

La corsa odierna, come vi dirà il mio collega, non ha dato luogo a nessuna fase emozionante. Persino un passaggio a livello non è riuscito ad entrare nel quadro della tappa. Il passaggio a livello che generalmente gode di una certa autorità è stato cancellato dalla storia del giro dalla presenza di un unico carabiniere che si è piantato in mezzo alle rotaie. Il bello si è che sulle rotaie correva un treno. I respingenti della macchina si sono fermati a dieci centimetri dalla schiena del carabiniere e i viaggiatori sono discesi a respirare una boccata di polvere.

Di notevole per quanto riguarda il paesaggio non ho che da ricordare il campanile di Chions. Il campanile di questo piccolo comune un brutto giorno, come succede a tutti i campanili vecchi, è stato colpito da una specie di arteriosclerosi e ha cominciato a diroccare dall'alto in basso. Che cosa hanno fatto i buoni parrocchiani? Hanno tirato giù le campane e le hanno attaccate a una specie di sbarra fissa alta pochi metri dal suolo. Le campane suonano lo stesso. Il vecchio campanile ha perduto la testa ma non la voce. Anche a certi uomini succede la stessa cosa.

A Scorzè è avvenuto il rifornimento e i ciclisti hanno cominciato a banchettare; dopo il banchetto hanno fatto il chilo e soltanto a una trentina di chilometri da Ferrara hanno gettato le ossa di pollo accuratamente spolpate per piegarsi sul manubrio. Al Velodromo sono arrivati tutti i corridori passando fra una folla imponente. Sulla pista quelli che erano in testa sono scattati per la volata e Battesini, rimontando Guerra e Di Paco, mi ha fatto perdere, come ho già detto, alcune decine di lire. Ogni tappa del giro d'Italia è per me come una spina al cuore.

ERNESTO QUADRONE.

L'ordine d'arrivo

1. BATTESINI Fabio, di Mantova, alle ore 15,20'30", impiegando ore 6, 45'30" a percorrere i chilometri 223 alla media oraria di km. 32,996;
2. Di Paco Raffaele, a ruota;
3. Guerra Learco, a ruota;
4. Menegazzi; 5. Binda; 6. Belloni; 7. Stoepel; 8. Morelli; 9. Magne Antonino; 10. Folco (1° degli isolati); 11. Wulleschleger; 12. Zuffi; 13. Moretti; 14. Carniselli; 15. a pari merito, in ordine alfabetico, col tempo del vincitore: Barral, Benaglia, Binda Albino, Bellandi, Bertoni, Buse, Bonacina, Bergamaschi, Blattmann, Bovet, Cacioni, Canazza, Cavallini, Cipriani, Decroix, Demuysère, Dell'Arsina, Del Conte, Erba, Firpo, Fossati, Forioli, Frascarelli, Fatticcioni, Geyer, Girardengo, Gremo, Grandi, Galloni, Giuntelli, Godinat, Gestri, Giacobbe, Gori, Heimann, Jori, Improta, Lalle, Lessona, Liguori, Luisoni, Louviot, Mammina, Maria, Pierre Magne, Mori, Magagnini, Moineau, Molinar, Mara, Montesauro, Merviel, Meini, Nobile, Orecchia, Puleo, Pesenti, Praderio, Piretta, Piemontesi, Perna, Rinaldi, Rovida, Simoni, Selmia, Semprini, Tierbach, Tramontini, Vitali, Vincenzi, Verwaecke;

36. Fornasari, 6,46'; 37. Zucchini, 6,46'10"; 38. Lavazza, 6,46'12"; 39. Parati, 6,46'17"; 40. Camusso, 6,46' e 22"; 41. Negrini, 6,46'50"; 42. Dalmazio, 6,47'13"; 43. Scacchetti, 6,47' e 45"; 44. Valente, 6,47'59"; 45. Scorticati, 6,48'10"; 46. Cignoli, id.; 47. Reina, id.; 48. Magni, 6,49'14"; 49. Codazza, 6,49'30"; 100. Fasolo, 6,55'17"; 101. Raineri, 6,55'17"; 102. Ricci, 6, 55'17"; 103. Gerbi, 7,22".

I partiti sono stati 103; gli arrivati 103. Il ritirato è Giuntelli Battista.

La classifica

1. BUSE, in ore 18,1'54;
2. *Louviot*, in ore 18,12'1";
3. *Bovet*, in ore 18,13'3";
4. Battesini, in ore 18,15'2", a pari merito: Bertoni, Binda Alfredo, Binda Albino, Barral, Canazza, Carniselli, Cavallini, Cipriani, Decroix, Demuysère, Fatticcioni, Forioli, Firpo, Fossati, Frascarelli, Gestri, Grandi, Giuntelli, Girardengo, Giacobbo, Guerra, Gremo, Lalle, Lessona Magne Antonino, Mara Michele, Marin Guglielmo, Meini, Menegazzi, Molinar, Moretti, Mori, Piemontesi, Piretta, Pesenti Orecchia, Stoepel, Thierbach, Verwaecke, Vitali, tutti col tempo di ore 18,15'2"; 45. Simoni, ore 18,15'30"; 46. Bellandi, ore 18,15'31"; 47. Zucchini, 18,15'42"; 48. Camusso, 18,15'54; 49. Geyer, 18,16 e 44"; 50. Tramontini, 18,43'48"; 51. Bonino, id.; 52. Scacchetti, 18,16'47"; 53. Magne P., 18,16'50"; 53. Merviel, id.; 55. Del Conte, 18,17'2"; 56. Scorticati, 18,17'42"; 57. Bonacina, Rinaldi, Dell'Arsina, Praderio, Godinat, Bergamaschi Jori, in ore 18,18'43"; 64. Montesauro, 18,18'47"; 65. Paratti, 18,19 e 30"; 66. Magagnini, 18,19'38"; 67. Selmia, 18,20'2"; 68. Negrini, 18,20'3"; 69. Di Paco, 18,20'14"; 70. Balmamion, 18,20'26; 71. Liguori, 18,20,58"; 72. Moineau, 18,21,53; 73. Puleo, 18,22'20"; 74. Magni, 18,23'57"; 75. Bellosi, Blattmann, Rovida, Zuffi, in ore 18,25'20"; 79. Nobili, 18,26'28"; 80. Wullschleger, Cacioni, Gori, Mammina, in ore 18,26' e 30"; 84. Perna, 18,27'40"; 85. Morelli, 18,27'43"; 86. Galloni, 18,27'52"; 87. Folco, 18,28'54"; 88. Codazza, 18,29' e 20"; 89. Cignoli, 18,29'25"; 90. Valente, 18'29'52"; 91. Erba, 18,30'20"; 91. Improta, id.; 93. Fornari, 18,32'; 94. Lavazza, 18,35'23";

La partenza da Udine

Mi arrivano stamane a proposito notizie di Guerra e Che incontrato su per le scale dell'albergo che scendeva a fare colazione. L'espressione serena, quasi sorridente, del nell'atleta, mi ha subito rassicurato sulle sue condizioni di salute che ieri davano ancora da pensare.

«Il dolore al polpaccio non c'è più, mi dice, e spariamo che non torni più. Ma ancora devo sapere da che cosa esso derivava. Forse da una vena».

Il infatti nel punto ieri dolorante della... bielle della «locomotiva» rivelano alcune vene gonfie azzurrine e sospettanti.

Trovo nell'appartamento dei tedeschi, Buse che sta indossando con un certo sussiego la maglia rosa. Egli mi dice, confermando le mie previsioni di ieri, che oggi starà a guardare quello che faranno gli altri e i suoi compagni gli faranno da buona guardia.

Nessuna novità nelle squadre nazionali tutte al completo, all'infuori della bianco-celeste che, come sapete, ha perduto Marchisio.

Mentre si svolgono le operazioni di partenza, Gerbi, meno immune o truce del solito. Mi saluta e mi dice:

— Ma non so che cosa mi è capitato ieri? Mi son visto arrivare un telegramma che diceva: «Attendiamo la vittoria». Ah! buona gente, che cosa volete aspettarvi da un povero diavolo di quasi 50 anni? Oggi sono quieto. Il che devono dare queste soddisfazioni... — E indicava Di Paco (Ah stia lì pieno a sentire.

L'atlante toscano intervenne subito:

— E oggi ho proprio l'intenzione di vincere. Mi sento così bene ed ho tanta fiducia che ho scommesso una cena con Girardengo.

Alle 8,30 i controllori hanno finito il loro compito. Dobbiamo portarci a prendere il «via» fuori di città al Ponte sul Cosmo, dove alle 8,40 ha inizio la Udine-Ferrara, con uno scappato di Bergamaschi e Canazza che Thierbach imbriglia prontamente. La irrequietezza dell'inizio dura circa una ora, cioè fino a S. Vito, chè Decroix, Moineau e Merviel si prodigano con una serie di attacchi che però lasciano il tempo che trovano. Nè a nulli concludono le spunte di Cignoli che, con Fatticcioni, Thierbach, Bergamaschi, Mammina, Bonacina, riesce a formare un gruppetto che procede di cento metri gli altri, riportati poi in avanti da Bovidi. Una volata di Battesini alla entrata di Codroipo, una foratura di Camusso, che rientrerà poi con Orecchia e poi una caduta in cui fanno zucchio Piemontesi, Molinar, Meini, Bovet, Cavallini ed Erba.

Il primo urto fuori con una ruota rotta, che può cambiare subito. Breve è l'inseguimento dell'infortunato, perchè dopo S. Vito (Km. 55), i primi fanno senza faticare; finora la media è di 33, ma poi diminuisce, perchè la strada è oltremodo sassosa e polverosa, tanto che appiedo Puon vicino all'altro Binda Albino, Erba, Stoepel e Tramontini. Finalmente imboccheremo la nazionale per Treviso, poco prima di Motta (due ore di marcia e 60 Km. di strada) all'arco della cui porta figura un enorme cartellone che ha scritto quest'ordine imperioso degli spiritisti locali: «Girini italiani! vendicate la sconfitta di Udine!», invocazione questa che stona con il lontano ricordo di ben altre competizioni.

Iniziative che sfumano

Da Motta a Ponte di Piave si incrocia di ravvisare l'andatura isolata Erba con un buon passo e qualche battuta di velocità. Un minuto e mezzo allungo effettuano dopo il paese Simoni e Bovet, che si portano cento metri avanti a Pesenti, Cignoli, Negrini, Verwaecke, Canazza e Forioli, ma Tierbach e poi Camusso riallacciano la fila.

In questo momento Gremo è con una gamma a terra. Erba, dopo due scatti di Forioli e di Merviel, riprende il posto di vedetta e lo tiene a lungo e con brio quasi fino alle porte di Treviso. Tutti segnano con facilità sulla perfetta strada di asfalto e nel meriggio non affocato dal sole, che ogni tanto si nasconde dietro le nuvole bianche che sembrano banchi di ghiaccio vaganti nell'azzurro. Una foratura di Giacobbo e il rallentamento della marcia sono gli unici spunti di cronaca nei 12 chilometri che ci portano al rifornimento di Scorzè.

Siamo a metà gara. La media tocca quasi i 32, ma non si è concluso niente e si è sempre in attesa di vedere qualche cosa di buono e di serio. Le speranze non sono molte, perchè non si sente il minimo accenno di intenzioni offensive e la marcia continua in tono uniforme e niente affatto alto.

Meini, appiedato da una gomma, ha appena il tempo di raggiungere la compagnia che anche la gomma nuova abbia fuori l'anima sua; ma non gli costa caro riprendere insieme a Heimann; i due rimangono alle prime posizioni e dare due strappi violenti, ai quali seguono quelli di Meini, Bertoni, Grandi e Scorticati. Poi torna alla carica Heimann, quindi entrano in scena Farnari e Forioli, che rimangono con Bertoni, Thierback, Bergamaschi un mezzo centinaio di metri avanti a tutti, fino che è esaurito lo slancio di una serie di scatti.

Ma nulla di fatto neppure questa volta; a Padova (Km. 148), la numerosa compagnia ha resistito a tutte questo offensive spicciole e individuali. Sono le 13,15. Abbiamo ancora da percorrere 77 Km. per giungere a Ferrara.

Dopo Padova, la strada è un largo orlo levigato al cancio dei stretta e il vento si fa sentire alle spalle: è tutto favorevole, dunque, per la velocità, e si mettono sotto i rapporti grossi.

Fino a Monselice si sfoga e dare strapponi Vervaecke, ben vigilato da Canazza, che in queste sue terre vuol tenere una posizione d'onore. Anche Mara fa la parte sua in questa fase, che però si esaurisce nell'interminabile rettilineo che conduce a Stanghella.

Appena passato questo paese parte in volata Godinat, alla cui ruota si attacca Bergamaschi. Quando i due hanno preso un centinaio di metri, il francese invita l'italiano a condividerlo nel tentativo. Ma non trovando risposta favorevole in amette e il gruppo sopraggiunto va agli ordini di Simoni.

Siamo tutti insieme a Rovigo alle ore 14,34.

Dopo Rovigo ci si attende almeno l'inizio di quel finale rabbioso, veemente, disgregatore, che naturalmente non manca quando, dopo una corsa tutt'altro che massacrante, ci si avvicina ai trappi all'arrivo. Ma anche questo finale è ridotto a modesto proporzioni. Non bastano infatti le lievi di Lulsoni e Biattmann; la prodigalità di Vitali, le fiondate di Merviel, tutte sono di pochi secondi e di poca entità, per incoraggiare l'attesa fase degli ultimi chilometri.

In vista di Ferrara un'ottantina almeno gli uomini che possono sperare di essere classificati col tempo del primo. E la selezione che avviene, a poco più di un chilometro dalla fine, non è davvero quella sperata. Essa è provocata da una numerosa caduta, che toglie di mezzo Camusso, Giacobbe, Meini, Frascarelli, Vitali e Negrini.

Un gruppo di 85 corridori a Ferrara

Il primo ne esce il più malconcio, chè riporta una leggera ferita al mento e spezza una ruota. Può effettuare subito il cambio, ma ormai non potrà più riprendere i primi. Altrettanto dicasi di Negrini. Rimangano così 85 uomini a contendersi la vittoria di tappa: ma solo una parte di essi è fatta entrare in pista, escludendo quelli di coda che non avrebbero fatto altro che creare confusione. Nel campo della Spal fanno il loro ingresso nell'ordine Binda, Di Paco, Piemontesi, Battesini, Stoepel e Guerra. C'è da fare un giro e mezzo di pista. Piemontesi abbandonando di prima curva toglie, con Battesini, Binda del comando e alla campana aumenta progressivamente, portandosi sulla ruota Battesini, Stoepel, Binda e Guerra. Questi, ai 350 metri, avanza al largo e di colpo si porta in testa. Allora Piemontesi, che ha già esaurito il suo compito, lascia a Battesini quello di prendere la ruota di Guerra; terzo è Stoepel e quarto è Binda. Al centro del penultimo rettilineo Guerra entra in piena azione e già si pensa che non debba essere irresistibile e progressiva, quando Battesini ai 180 metri gli si affianca e poi cerca rimontarlo in curva; all'entrata del rettilineo d'arrivo i due sono alla pari, ma negli ultimi cinquanta metri Battesini fa un balzo in avanti e resiste bene al ritorno di Di Paco, al quale sembrava dovuto vedere Stoepel, Binda e Guerra. Menegazzi, invece, anch'egli fulmineo negli ultimi cinquanta metri, non può che aver ragione di Binda. Bellani, danneggiato al momento culminante, riesce a fare il sesto. Folco, con uno sprint incalzante riesce ad occupare il decimo posto, prendendo così la vittoria di categoria. Girardengo e Mara, anch'essi presi in mezzo allo scompiglio finale, devono rinunciare ai primi posti.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La corsa decisa allo "sprint,,

Ferrara, 17 notte.

Battesini l'ha finalmente spuntata! A Vicenza era stata una maledetta gomma che al momento decisivo della volata gli aveva giocato il brutto tiro di uscire dal cerchione e di obbligarlo a frenare l'impeto col quale rincorreva su Guerra. E non fummo in pochi ad avere l'impressione che, senza questo incidente, il vincitore della prima tappa del «Giro» sarebbe stato il ragazzotto ventenne della pattuglia dei «garibaldini». A Udine capeta come e perchè non gli fu possibile adoperare i suoi mezzi di velocità per strappare la vittoria rubatagli il giorno prima dalla sorte. Ma il fatto è aver battuto tutti gli assi nel gruppo che seguì i tre giunti staccati fu un'altra dimostrazione della più ampia possibilità in caso di arrivo disputato in pista. E oggi il bel sogno del «battilone» è una realtà.

La lotta in volata

Leggerete in seguito come si è svolta la lotta sui quattrocento metri asfaltati del campo della Spal. Qui ne traggo solo il giudizio tecnico su questo tipico routier-pistard che, non perfetto su strada, ha doti eccellenti per le corse non eccessivamente dure e non martoriate da salite e per le risoluzioni che richiedono il pronto e totale rendimento della macchina umana negli ultimi duecento metri di corsa. In queste difficili circostanze Battesini sa comportarsi con estrema decisione ed intelligenza, sa prendere a tempo la miglior posizione, sa produrre tempestivamente lo sforzo e sostenerlo alla maniera dello sprinter puro. Egli ha battuto i nostri più reputati finalisti come il devono ritenere Guerra, Di Paco, Binda, Mara, Piemontesi. Non parlo degli stranieri, fra i quali il solo Stoepel ha fama di essere pericoloso agli arrivi. Ma non si sarebbe certo dimenticati che egli ha fatto altrettanto un giorno col fior fiore del ciclismo internazionale adunato al Giro di Francia, in uno dei pochi e più regolari arrivi in pista della grande corsa francese. Non è quindi una sorpresa quella di oggi; è la conferma del valore di uno dei nostri giovanissimi e della minaccia che egli rappresenta per tutti, nessuno escluso, ogni qualvolta la tappa sarà decisa in velocità. Tanto più che egli forma con Piemontesi un binomio formidabile per queste situazioni; e il risultato odierno è appunto il frutto dell'intesa fra due grigio-blu, perchè prima della campana essi si sono trovati padroni delle prime posizioni e hanno obbligato Guerra ad impegnarsi prematuramente, in modo che, quando questi ha cercato di respingere l'attacco dell'allievo, si è trovato a corto di rilievo, e quando Di Paco si è fatto innanzi era troppo tardi. In gioco per la vittoria non sono stati che questi uomini, chè Binda non è parso mai molto pericolose a Stoepel è andato calando, al contrario di Menegazzi che è rimasto molto forte, ma neppure lui in tempo. Mara e Girardengo non hanno potuto districarsi dalle posizioni di rincalzo. Gli altri sono seguiti nella scia senza nessuna pretesa.

Le previsioni si sono avverate

Ho detto del vincitore e dell'episodio che ce l'ha dato. In quanto alla corsa che ci ha portato alle porte di Ferrara c'è, in proporzione, molto meno da dire. Le previsioni, che non erano solo mie, si sono pienamente avverate. Ci sarà solo da rilevare che su di un percorso facilissimo tra i facili, in una giornata che è parsa meno pesante per calura delle precedenti, la media è la meno alta finora ottenuta. E di non poco. In rapporto a tale rilievo è l'altro: che quella colorirura a base di episodietti e di scatti che ha caratterizzato la prima tappa ed anche la seconda sino al colpo di Buse, è stata meno vivace che nei primi due giorni. La causa non deve essere stata tanto la minor freschezza degli uomini, quanto la persuasione che battagliare sarebbe stato inutile e che prendervi l'iniziativa sarebbe stato fare il gioco degli altri. Ormai, coloro che pensano sul serio di vincere il «Giro» tengono in riserva le loro cartucce da sparare contro la maglia rosa per le tappe che presenteranno quelle salite che non sono di suo gusto. In gioco Buse ed i suoi compagni non scherzano; se le altre squadre fossero d'accordo, o pensassero ognuna di contribuire all'attacco del leader, questo potrebbe essere portato in ogni momento. Ma questo non è; anche inutile o tedioso rinnovare la critica già fatta sul suo stato d'animo e di una mentalità che proviene da una situazione che dura da anni.

Il dualismo Guerra-Binda improntato di sè questa corsa, come ha improntato tutte quelle che in Italia si disputano da due stagioni. E reste schiavi anche i corridori stranieri, ai quali non si potrebbe certo fare l'appunto di non intromettersi a spezzarla a dominarla. Belgi e francesi (lascio i tedeschi che da Udine hanno un loro chiaro programma di difesa che è più che logico) aspettano di vedere quel che fanno e vogliono fare le squadre dei due avversari, considerati i migliori corridori del mondo, specie in casa loro. Demuysère e Verwaecke, Antonin e Pierre Magne, penseranno, non a torto, che non spetta ad essi rendere dura la vita a Buse e l'obbligo morale di vincere il «Giro d'Italia». Eppure anche oggi se n'è vista qualche maglia di aggruppato condurre il gruppo e senatorio con raffate rabbiose, eran quelle di Merviel e Godinat, di Demuysère e Verwaecke, di Heitmann e Luisoni. Dei gregari di Guerra e Binda nessuno si è fatto mai vivo e al massimo Bergamaschi e Rinaldi, Canazza e Pesenti, si sono messi alla caccia quando si profilava la probabilità di una sorpresa.

Le uniche modificazioni notevoli alla classifica generale sono state portate oggi dall'incidente avvenuto in prossimità dell'arrivo. Il quale ha fatto la sua maggiore vittima in Camusso. Il suo ritardo non è grave, ma altrettanto spiacevole perchè intacca di lo certo che l'ha inflitto a quello dei leaders, che finora si era distinto per maggiore attività.

L'attesa per la tappa odierna

La tappa di domani è l'ultima di quello eccezionalmente piano. Andremo per Bologna, Faenza, Forlì, fino a S. Arcangelo, per la piatta via Emilia, ed a questo punto avremo compiuto 172 dei 215 chilometri che comporta la Ferrara-Rimini; poi ci internerema salendo velocemente sino a Verucchio, scenderemo di ottanta metri e quindi risaliremo al bivio che conduce alla Repubblica di S. Marino, superando in 5,5 chilometri 244 metri. Di lì non ci separano che 23 chilometri di discesa per andare all'arrivo. Come si vede, questa che si può dire la prima salita che incontriamo sul nostro cammino, è tutt'altro che severa e si presta anche alle possibilità di non eccezionali arrampicatori. Non è presumibile che i migliori possano essere messi in difficoltà dalla scalata, mentre non è da escludere la probabilità di sorprese nella discesa, nè che i non specialisti sulla montagna, come può essere considerato Buse, trovino superiore al loro mezzi la visita a S. Marino, specie se qualcuno si metterà di buzzo buono a pettare la scompiglio tra le file.

La tappa è quindi attesa con una certa ansietà; comunque, Rimini metterà la parola fine alla prima parte del Giro, quella caratterizzata dall'estrema facilità dei percorsi; ed entreremo nella zona montagnosa nella quale sarà collaudata la consistenza della posizione conquistata da Buse e verranno indubbiamente a galla i valori degni di aspirare alla vittoria finale.

Il concorso internazionale di Gardone

L'attesa per le prove del «Miss England III» - Dieci Nazioni iscritte - L'arrivo dei concorrenti esteri

Gardone, 17 notte.

Il «Miss England III» ha preso posto stamane presso la darsena Bredà in Fasano dove si accinge ad un capitato per circa tre mesi il «Miss England II». Durante il tragitto da Desenzano a Gardone è accaduto un tragico incidente ad uno dei componenti l'equipaggio del vapore «Minciò», adoperato per il trasbo della imbarcazione inglese. Il disgraziato è tale Bertini Stefano, di anni 46, da Desenzano. Il Bertini, ad un certo punto, accortosi che il «Miss England» faceva acqua, non esitava ad entrare nella imbarcazione per il necessario provvedimento. Dopo circa una mezz'ora, stanco, egli chiedeva il cambio e mentre tentava di passare sul rimorchio cadeva nel lago scomparendo. All'allarme dei compagni, che avevano assistito alla tragica e fulminea scena, il «Minciò» veniva fermato, ma ogni sforzo per rintracciare il disgraziato da parte dell'equipaggio fu vano.

Poco dopo il «Minciò» riprendeva la corsa verso Gardone anche perchè l'acqua nuovamente penetrata nello scafo inglese metteva questo in serio pericolo di affondare. Appena appresa la notizia del luttuoso fatto, Kaye Don faceva pervenire ai dirigenti il Club Motonautico che organizza la manifestazione gardonese, il seguente messaggio:

«Ho appreso con vivo dolore all'arrivo del «Miss England» a Gardone, della sciagura occorsa ad uno degli uomini che con tanta volontarosità assisteva al trasporto della imbarcazione. Tutti i miei compatrioti interessati in questo tentativo britannico per battere il record mondiale di velocità, sono profondamente addolorati per il luttuoso episodio che colpisce l'operosità, la gentilezza e la cordialità degli amici italiani, i quali partecipano con spirito di alto cameratismo a questa avventura sportiva».

Oggi nel pomeriggio Kaye Don si è portato presso la vedova per esprimerle le sue profonde condoglianze.

Intanto l'organizzazione della imminente contesa volge verso la fine. Il tempo promette bene e le acque del lago sono calmissime. Nella giornata di domani si prevede l'arrivo di Miss Loretta Turnbull e dei suoi fratelli e mercoledì quello della «équipe» del «Mariano» e degli altri concorrenti esteri.

La Coppa Davis

Italia - Spagna 4-1

Roma, 17 notte.

Giovanni Palmieri ha dominato nella netta e indiscutibile quel Majer che è il migliore giocatore spagnolo e che ha un nome in campo internazionale. L'affermazione di Palmieri è forse l'unica cosa interessante che ha saputo darci questo nuovo confronto italo-spagnolo.

Palmieri ha bruciato le tappe. Ha perfezionato il suo giuoco, si è fermato l'animo alla competizione: in una parola si è completato. Il suo giuoco è fondo campo e perfetto, il suo rovescio è notevolmente migliorato. Anche il suo servizio è divenuto più potente e meglio piazzato. Oggi nell'incontro con Mayer parecchi punti li ha fatti sul servizio.

Tornando alla partita di oggi, diciamo che Yunico non è saltito di fronte a De Stefani che ha vinto le tre partite con facilità irrisoria. Il punteggio 6-0, 6-3, 6-1; lo dice chiaramente.

Majer ha iniziato bene e ha terminato allo stremo delle proprie forze. L'atleta ha resistito finchè ha potuto al giuoco massacrante, freddo, metodico, del nostro giocatore. Ha combattuto finchè le forze l'hanno assistito poi è caduto come un combattente colpito. Cedere di fronte al più forte non è umiliante e bene lo ha compreso la folla che alla uscita di Majer dal campo lo ha lungamente e calorosamente applaudito. La quarta partita è così terminata quando Palmieri conduceva per 5 a 2. La prima partita, come si è detto, è stata appannaggio di Majer per 6-2 e la seconda e la terza di Palmieri per 6-0, 6-3.

Entro il 16 giugno la nostra squadra dovrà gi

CRONACA CITTADINA

IL QUARTO SUCCESSORE DI DON BOSCO

Don Ricaldone eletto Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana

A capo della colossale Opera Salesiana creata dal Beato Don Bosco, è stato chiamato don Pietro Ricaldone, che già copriva l'importantissima carica di Prefetto Generale e che dalla morte del Rettore Maggiore don Rinaldi, ne ha fatto le veci. Già fin da allora don Ricaldone veniva indicato quale suo naturale successore e di lui soltanto parlavano i sacerdoti che nel mortale Don Rua hanno atteso ieri mattina, fin dopo mezzogiorno, l'esito delle elezioni.

Gli ottantasette elettori, usciti dopo le 9 dalla chiesa, dove avevano partecipato ad una funzione propiziatoria, sono saliti al secondo piano delle stabile che limita il cortile e nel quale si trova il ginnasio. Il Capitolo si è radunato nell'aula massima dell'Istituto.

Il cortile intanto si andava lentamente affollando. Sacerdoti e chierici, studenti e artigiani andavano formando piccoli crocchi. Qualcuno dei presenti ricordava un particolare della precedente elezione. Prima ancora che fosse convalidata la nomina del Rettore, subito dopo il primo scrutinio, un braccio si era sporto dalla finestra agitando un fazzoletto. Era quello un segnale convenuto con qualcuno che attendeva nel cortile. Un momento dopo tutti conoscevano con sicurezza il nome dell'eletto.

L'annuncio

Ma questa volta le intelaiature delle finestre sono chiuse quindi non è possibile si rinnovi il lontano episodio.

Le ore scorrono lentamente senza che nulla di nuovo appaia all'orizzonte. Solamente il numero di coloro che aspettano l'esito si fa sempre maggiore. A poco a poco il vasto cortile si gremisce. Fra i sacerdoti si odono conversazioni in tutte le lingue.

I componenti della grande famiglia Salesiana sono nati in tutto il mondo ma anche quelli che hanno avuto i natali nelle più lontane regioni, seguendo le orme del Beato, son diventati italiani di elezione. Il prolungarsi dell'attesa è dovuto — così si afferma — alle operazioni preliminari: quali la presentazione e la convalidazione delle credenziali dei delegati stranieri. Inoltre si deve procedere — secondo lo statuto salesiano — alla nomina dei segretari e degli scrutinatori, sempre a mezzo di votazione segreta. Di tempo in tempo il trillare di qualche campanello fa credere l'elezione avvenuta, mentre invece si tratta del segnale dato per la fine di qualche lezione scolastica, o la cessazione del lavoro nei laboratori. Giungono incolonnati gli studenti, ed invece di recarsi nei refettori attendono anch'essi nel cortile; e così avviene degli artigiani. A mezzogiorno e un quarto uno scrosciar di applausi si diparte dal fabbricato dove s'è riunito il Capitolo. La nomina deve essere avvenuta; dopo brevi istanti gli applausi si ripetono ma le finestre rimangono sempre chiuse. Solamente venti minuti dopo mezzogiorno, l'ultima finestra a destra si apre e ad essa si affaccia don Giraudi. Egli non dice che un nome: «Don Ricaldone!».

In mezzo alla folla

Applausi scroscianti si elevano dal cortile e salgono verso il balcone a salutare l'eletto, a dimostrargli con quanta gioia sia stato appreso da tutti il suo nome. Poi dall'alto si odono i delegati cantare le prime strofe dell'«Inno a Don Bosco» di Pagella, strofe che vengono riprese e ripetute in coro da tutti i sacerdoti, chierici, studenti e artigiani nel cortile.

Pochi minuti dopo la porticina si apre e compaiono gli elettori; dietro il primo gruppo, fra don Braga e don Guanano, appare il nuovo Rettore Maggiore dei Salesiani. Gli applausi si fanno sempre più calorosi, prolungati, e la affettuosa dimostrazione tocca il suo apice quando don Ricaldone si trova in mezzo alla folla. Con moto istintivo tutti si sono precipitati verso il neo eletto e il suo procedere è cataclisma da cento e cento persone che si chinano a baciargli la mano. Sul volto del sacerdote aleggia un sorriso di infinita bontà. Il tragitto che lo separa dalla chiesa viene compiuto lentamente, fra continui baciamani; poi finalmente il nuovo Rettore Maggiore varca la soglia di Maria Ausiliatrice accompagnato dai componenti il Corpo elettorale e seguito da tutti. L'altar maggiore sfolgora di luci. L'eletto, vestiti i paramenti sacri, intona il *Te Deum* di ringraziamento, che poi tutti cantano in coro, accompagnati dalle gravi e suggestive note dell'organo.

La visita dell'Arcivescovo

Dopo il pranzo il Rettor Maggiore e gli elettori, si radunavano nuovamente nel salone della scuola. Alle ore 17 giunge l'Arcivescovo di Torino Mons. Maurilio Fossati. Il Presule viene accompagnato nella sala del Capitolo dove si trovano con Don Ricaldone tutti gli elettori. Mons. Matthias prefetto Apostolico dell'Assam (India) porge all'Arcivescovo il saluto a nome di tutti i Salesiani e indicandogli i sacerdoti raccolti dice: «Eccola Eccellenza rappresentata la carta geografica del Mondo». Nella sala infatti, sono radunati salesiani provenienti dalle più lontane regioni. Mons. Mathias ha concluso dicendo che l'Arcivescovo di Torino, è conosciuto in tutto il mondo, attraverso l'Opera Salesiana.

Mons. Fossati si dice lieto di salutare il nuovo Rettor Maggiore, e rammenta tutti gli appartenenti alla Congregazione istituita dal Beato Don Bosco e afferma che la gigantesca e provvidenziale opera continuerà a svolgere la sua missione di evangelizzazione e di civiltà nel mondo.

Don Ricaldone si trattiene in cordiale colloquio con l'Arcivescovo e quando questi lascia la sala e attraversa il cortile, tutti i ragazzi che stanno giuocando interrompono i loro svaghi per radunarsi intorno a lui.

Don Ricaldone si è poi recato a restituire la visita al Presule in Arcivescovado, col quale si è intrattenuto in cordiale colloquio.

La giornata così densa di emozioni si è chiusa nella Casa di Valdocco come tutte le altre. Alle 21 la grande famiglia Salesiana era già a letto. Come tutti i buoni lavoratori, i Salesiani seguono la buona norma di coricarsi per tempo ed alzarsi all'alba per poter disporre di una lunga giornata. Già nelle prime ore della sera erano state recapitate decine di telegrammi di congratulazioni per la nomina del nuovo Rettore, provenienti da tutte le parti del mondo, ed altri telegrammi hanno continuato a recare i fattorini durante la notte. Solamente il portinaio ha dovuto vegliare per raccogliere i messaggi. La notizia della nomina di don Ricaldone, trasmessa dalle Agenzie e dalla «Radio» è stata in un attimo appresa dovunque. La Società Salesiana ha comunicata la nomina del nuovo Rettore al Santo Padre, al Sovrano, al Capo del Governo, a tutte le Autorità ecclesiastiche e a tutte le Case Salesiane.

L'eletto

Il nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone è nel contempo sacerdote di vasta dottrina e uomo di azione. Tutta la sua attività passata sta a dimostrare che nessuno meglio di lui sarebbe stato più atto a reggere le fila della vasta organizzazione salesiana, le cui propaggini si estendono in tutto il mondo, a tenere l'alto delicatissimo posto di successore di Don Bosco. Don Ricaldone ha 62 anni, ma non li dimostra; egli si è conservato vegeto e robusto come un giovane e si comprende che per quelle spalle non è troppo grave il peso che i suoi fratelli gli hanno affidato. Già egli copriva la più importante carica dopo quella di Rettore: nel 1922 era stato eletto Prefetto Generale e tale rimase fino a ieri, poco dopo mezzogiorno.

Don Ricaldone nacque a Mirabello Monferrato (Alessandria) il 27 luglio del 1870: a vent'anni andò chierico in Ispagna e due anni dopo si laureò baccelliere nell'Università di Siviglia. Nel 1893 fu ordinato sacerdote, e poi nominato direttore della Casa Salesiana di Siviglia, quindi nel 1902 eletto ispettore della Betica che comprende tutta la parte meridionale della Spagna, dove si rivelò subito quale il maggior consolidatore dell'opera di fondazione fatta da don Rinaldi, creò Case a Cordoba, a Cadice e la Casa di formazione di vocazioni a Ecija. Durante il suo soggiorno in Ispagna egli si acquistò uno speciale merito creando la «Biblioteca agraria salesiana». La propaganda e l'applicazione pratica dei nuovi portati delle scienze agrarie fu accolta subito con generale simpatia, e la biblioteca, che don Ricaldone ha diretta fino a pochi anni fa, ebbe ben presto un enorme sviluppo: quasi un milione di fascicoli si sparsero nella Spagna e nell'America Latina portando ovunque un potente stimolo di risveglio agricolo e recando notevoli vantaggi alla Economia delle Nazioni.

Anche fra noi il pio sacerdote volle istituire un grande e modernissimo Istituto: la «Scuola Agricola Missionaria di Cumiana» per la preparazione di tecnici agronomi missionari, scuola ormai già nota per i magnifici risultati che ha dato.

Don Ricaldone fu sempre un lavoratore infaticabile: lo stesso i suoi segretari che dal suo esempio traevano stimolo ed entusiasmo. Non potendo sempre recarsi a visitare tutte le Case professionali o scuole agrarie salesiane, si teneva in continua corrispondenza coi dirigenti. Quasi tutti i programmi attualmente esistenti nelle scuole professionali sono opera sua personale.

Don Ricaldone ha sempre rivelato un profondo spirito religioso: tutta la sua vita fu sempre informata ad una disciplina volenterosa, umile, animata da una fede vivissima nella Divina Provvidenza. Nella sua qualità di consigliere professionale egli visitò, come delegato straordinario del Rettor Maggiore don Albera, le Case dell'America del Nord — nel 1911-12 — poi quelle dell'Oriente Mediterraneo (Egitto e Palestina nel 1919), poi quelle dell'Inghilterra, Belgio, Francia e Colonie francesi nel 1924. Fu anche in Cina, dove ebbe una pericolosa avventura coi briganti, avventura risoltasi poi felicemente. Durante la visita generale nel 1908 egli si recò in tutte le Case Salesiane dell'Argentina, Uruguai e Rio Grande do Sol, e Patagonia. Attraverso le Ande egli passò nel Cile a Valparaiso; nel gennaio del 1909 si spinse fino alla Terra del Fuoco e alle isole Malvine, complessivamente, settantadue Case che don Ricaldone visitò in quel suo lungo viaggio, dal quale riportò un'impressione incancellabile della vasta opera germinata dalla volontà di Don Bosco e la sensazione precisa delle responsabilità che gravano su chi è chiamato a reggerne le sorti.

Alta onorificenza al Podestà

Su proposta del Prefetto S. E. Ricci e del Ministero dell'Interno, il Podestà conte dott. Paolo Thaon di Revel è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia. L'alta onorificenza è il riconoscimento della intelligente e infaticata opera amministrativa spiegata dal Podestà in pro della città nostra, che sotto le sue vigili cure, pure attraverso le attuali difficoltà, procede sicura verso il suo migliore avvenire. Al conte Thaon di Revel porgiamo le nostre vivissime congratulazioni, che rispecchiano il compiacimento di tutta la cittadinanza.

Il vice-prefetto marchese Di Suni, capo di Gabinetto alla nostra Prefettura, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia, per le benemerenze acquistate nella delicate mansioni a lui affidate.

In memoria di Lino Domeneghini

Ricordiamo oggi un istante, nell'anniversario della morte, sulla tomba di Lino Domeneghini. Le tombe degli eroi non sono mute: la loro eloquenza accende gli spiriti, li ammaestra, li ammonisce, le ingentilisce. Ardente, appassionato, disinteressato combattente in tutte le battaglie della Patria, dalla guerra alla Rivoluzione, il valoroso deputato bresciano, venuto a morire nella nostra città, ucciso dal riacutizzarsi delle ferite della trincea, ha sempre potente per ricordarsi per lungo tempo a tutti i compagni delle sue lotte e della sua fede. Noi raccogliamo oggi il richiamo e l'ammaestramento dell'amico scomparso: vicino ai figli giovinetti ed alla vedova inconsolata spargiamo di fiori la tomba.

Augusto Turati che di Lino Domeneghini era, più che amico, fratello, ha voluto ricordare la data offrendo all'«Opera buona della *Stampa*» 500 lire.

Imponente assemblea dei dirigenti del Commercio presieduta dal Segretario Federale

Nel salone bianco di palazzo Cavour ha avuto luogo ieri sera l'annunciata assemblea straordinaria dei dirigenti della Federazione provinciale fascista del Commercio presieduta dal Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F. Andrea Gastaldi. L'ingresso del Gerarca, che era accompagnato dal comm. Garzotti e che è stato accolto dal presidente on. Giovanni Vianino, dal 1.o vice-presidente gr. uff. Pietro Donvito, dal vice-presidente cav. A. Stradella, dall'economo comm. Benso, dal segretario generale avv. Poletti e dal segretario amministrativo avv. Montiglio, è stato salutato da un caloroso «alalà» al Fascismo ed alla Rivoluzione.

Attorno al tavolo della presidenza, con Andrea Gastaldi e con i gerarchi federali, erano i membri del Consiglio federale prof. Perogo, comm. Feletti, cav. uff. Pistono, rag. Scolari, cav. Botta, sig. Ferrero, cav. Muggio, cav. Brusasco, cav. Segre, cav. uff. Fea, comm. Formica, sig. Magliola, l'avv. Stradella, gr. uff. Verona, sig. Lungo, cav. Malnetto, comm. Aloi, signora Castelfranchi, geom. Monti, cav. Gobbi, ed i delegati di zona sig. Fracchia per Susa, comm. Grassotti per Rivarolo, sig. Boyer per Pinerolo, senione cocom. Goglino per Lanzo e cav. Valrania per Chieri, del cui Fascio è anche segretario politico. Erano inoltre presenti i capi dei 143 gruppi provinciali e i capiservizio.

La relazione dell'on. Vianino

Ha preso per primo a parlare, salutato da una lunga affettuosa, reiterata ovazione, il presidente federale on. Giovanni Vianino che, reso un fervido ringraziamento al Segretario federale, ha fatta una particolareggiata, succosa, completa relazione sull'opera svolta dalla Federazione e sul suo programma di lavoro. Annata di lavoro difficile e feconda quant'altra mai, quella dell'Anno IX, dalla campagna per il ribasso del costo della vita all'opera per i disoccupati. I rapporti intersindacali dell'annata si sono caratterizzati di più profonda penetrazione delle opportunità corporative. Tutta la varia complessa materia è stata trattata in una assemblea generale dei Presidenti di Gruppo, in 9 sedute di Consiglio federale, in 141 assemblee generali, in 92 adunanze di consultori, in 223 adunanze in provincia, ed in innumerevoli incontri fra dirigenti.

Il programma del commercio — continua l'on. Vianino — per l'anno X è presto detto: «vincere!». «Ci miglioreremo al possibile, perfezioneremo i nostri mezzi, ci renderemo sempre più degni dell'onore di appartenere allo Stato corporativo adeguando la nostra forza all'importanza dei compiti che il Fascismo ci ha assegnato colla Carta del Lavoro, che è il monumento civile più insigne innalzato dal prodigioso Costruttore su un colle sacro al mondo, sul Campidoglio. Faremo internamente il nostro dovere, fino all'ultimo, come sempre: con le opere, in silenzio. (*Luoghi applausi*).

«Come sempre», ho detto — ha proseguito l'on. Vianino — perchè, signor Segretario federale, bisogna che io riaffermi in questa vibrante adunata che il commercio torinese ha sempre avuto d'aver fatto sempre, e senza risparmio, il suo dovere; perchè esso è ancora formato, come fu in ogni tempo, di quelle gagliarde ed illuminate, operose e modeste, tenaci e sobrie categorie piemontesi produttivi di ricchezza, che crearono e accrebbero e difesero le fortune perenni del Paese: anche nel '19, anche nel '22, anche nel '25; perchè esso adempì nobilmente ricusa di dividere le responsabilità dei pochi indegni che, insinuati di frodo tra le sue categorie, non gli appartengono. Il commercio corporativo può invece legittimamente asserire di servire il Paese e l'economia nazionale con la fedeltà di una milizia sotto le gloriose insegne littorie, al comando di Mussolini (*Vivissimi prolungati applausi, dei quali dà il segnale lo stesso Segretario Federale*).

L'on. Vianino a questo punto raccomanda al comm. Gastaldi due desideri del commercio torinese: che al più presto la disciplina del commercio ed il coordinamento delle funzioni corporative nel Comune e nella Provincia siano riformate al lume della Carta dell'anno V.

«Due problemi centrali —, dice il Presidente della Federazione del Commercio — la risoluzione dei quali impiccherebbe l'esaurimento d'innumerevoli questioni, poichè si può ritenere che tutta la materia del commercio, dall'organizzazione dell'impresa alla vendita, dalla tecnica di gestione ai prezzi, dalle garanzie professionali al controllo ed alle sanzioni si riconnette a questi due punti fondamentali. Uno dei bisogni più sentiti dall'Associazione locale è il coordinamento delle funzioni corporative. Per intenderci, bisogna distinguersi fra interesse e rapporti di indole professionale-economica comuni alle Associazioni sindacali ed interessi e rapporti correnti tra queste e gli enti pubblici.

«Per Torino industriale e commerciale»

«Al coordinamento dei primi provvedono insieme i Comitati intersindacali provinciali ed i Consigli provinciali dell'Economia corporativa. Ma in quanto ai secondi, il loro ordinamento organico e funzionale appartiene ancora al sistema corporativo in astratto o si manifesta semi-tendenza generica nei propositi a volta a volta dichiarati d'attuare in concreto i principii della collaborazione corporativa: ma di fatto le soluzioni di continuità non sono poche e piccole.

«Credo che nell'Associazione fascista del Commercio non possa mancare, prima o poi, l'invocato riconoscimento delle facoltà di dettare per sè e per i soggetti rappresentati un'autodisciplina professionale: ciò rappresenterà la possibilità di risolvere in concreto numerose questioni, di superare molti impedimenti».

L'oratore illustra poi le ragioni del commercio in appoggio a provvidenze di carattere annonario e fiscale. Infine, avviandosi alla conclusione, l'on. Vianino ha dichiarato al Gerarca che il commercio torinese, fascista nello spirito e nelle opere, non ha altra aspirazione che di assolvere sempre meglio alla insopprimibile funzione che gli è stata riconosciuta solennemente dal Duce (*grandi evviva al Duce*) e di cooperare con tenacia, intelligenza e virtù al benessere di Torino industriale e commerciale e alla gloriosa opera del Regime destinata a segnare un'era nella storia dell'economia e della civiltà d'Italia e del mondo.

La conclusione del forte discorso è stata accolta da prolungate, appassionate acclamazioni mentre Andrea Gastaldi si è a lungo e vivamente congratulato con l'oratore.

Sulla relazione del Presidente federale — che posta in votazione è stata approvata all'unanimità assoluta e con acclamazione — hanno parlato diversi oratori: il cav. Mario Gobbi per i dirigenti delle aziende commerciali e sulla funzione delle categorie del commercio, il cav. uff. Pistono sulla disciplina del commercio, sul numero dei negozi e sull'imposta sui consumi, il cav. Muggio sulle spese generali delle aziende, il cav. uff. Segre sui Consorzi e sul commercio ambulante, il signor Grasso sul problema della panificazione, il signor Vezzani sulle aste pubbliche, il gr. uff. Verona sui contratti d'impiego, i signori Ferrero, Grosso e Valabrega; il cap. Cosolo sui mercati rionali, il nobile Rivetta, il cav. Protto, il signor Giordani, l'avvocato Agosto, il comm. Feletti, e infine il prof. Perego sulle tasse di licenza d'esercizio e delle insegne luminose.

Parla Andrea Gastaldi

Ai varii oratori, tutti assai applauditi, ha risposto esaurientemente l'on. Vianino. Quindi, fatto segno ad una vibrante dimostrazione, ha parlato subito dopo il Segretario Federale. Egli ha detto di aver voluto l'assemblea dei dirigenti del commercio per conoscere al vivo i desideri, le aspirazioni, i bisogni della categoria; lieto ora di aver constatato quale fervore di opere e nobiltà di spiriti caratterizzi la bella, solida, quadrata, attivissima Federazione. Con i presenti l'oratore si è compiaciuto per la linea di alta e consapevole serietà data all'assemblea, ed ha detto che sarà felice di tornare altre volte a palazzo Cavour fra così laboriosi e valorosi camerati. (*Vivissimi applausi*). Quindi l'oratore ha così proseguito: «Voglio rinnovare un vivissimo elogio all'amico e camerata Vianino, ai camerati Donvito, Stradella e Poletti, ed a tutti i collaboratori del vostro presidente che sono perfettamente all'altezza del loro compito. Le loro fatica, la vostra fatica, o camerati, è seguita, apprezzata e riconosciuta. (*Parlito. Nuovi lunghi applausi*). L'on. Vianino è stato molto, troppo modesto nella sua esposizione; poco dei molto che ha fatto egli ha detto: ma per il molto che ha fatto e che farà a favore del commercio della Provincia di Torino, lo sinceramente lo ringrazio.

«Non viviamo in tempi felici, non in ore facili; voi avete mostrato di saperli affrontare, ed io vi esorto a continuare tenacemente su questa strada. Non ho sentito qui, stasera, le solite lamentazioni — giustificabili ma vane — sulla crisi: ho sentito invece esporre problemi pratici e reali, ed ho «sentita» in vostra volontà di collaborare col Regime — affrontando ogni sacrificio — per quella vittoria finale in cui avete fiducia, perchè alla testa di tutti noi sta l'infallibile Duce. E il Duce, appunto, che, solo, in cospetto del Mondo, ha detto le storiche parole per la liquidazione della tragica contabilità della guerra che aprirà il varco ad una feconda collaborazione economica internazionale». (*Grandi acclamazioni al Duce*).

L'oratore, dopo aver fatto giustizia di certi luoghi comuni contro il commerciante provocati da pochi venturieri che vivono in margine alla grande laboriosa disciplinata categoria del commercio, ha soggiunto che i commercianti torinesi hanno dato superbe prove di intraprendenza e di capacità ed ha citato fra l'altro ed a cagion d'esempio, le Mostre enologiche, le manifestazioni turistiche, la Mostra della Moda e dell'Ambientamento, ecc.

A questo proposito Andrea Gastaldi ha annunciato la costituzione di un Ente di riconoscimento giuridico per lo studio dei maggiori problemi turistici, che gioverà alla valorizzazione del commercio e dell'industria torinesi.

Concludendo l'oratore ha detto che, camerata fra camerati, sarà sempre al fianco dell'on. Vianino per dargli il conforto della più cordiale assistenza del Partito. Ai commercianti ha ricordato infine l'opera ciclopica del Regime che tutte le energie sane e feconde tutela, difende e aprona. «Non dimentichi nessuno che senza il Regime fascista l'Italia sarebbe nel più nero caos, nel disordine senza luce e senza speranza di salvezza. Oggi invece tutti, nonostante la durezza dei tempi, possono guardare sicuri al domani immediato ed a quello dei figli. Io sono certo, o camerati — ha concluso applauditissimo l'oratore — che i commercianti torinesi, oggi come ieri e domani come oggi, marceranno sempre uniti attorno alle gloriose insegne littorie sulle grandi strade del lavoro ch'è il più sicuro strumento della fortuna d'Italia».

Diecimila lire per le Opere assistenziali

Un'interminabile ovazione al Duce e scroscianti battimani hanno coronato il discorso del Segretario Federale.

Prima di sciogliere l'adunata, l'on. Vianino ha consegnato ad Andrea Gastaldi un assegno di lire diecimila, offerto dai commercianti torinesi a favore dell'Ente opere assistenziali della Federazione fascista.

Il nobile, simpatico e generoso gesto è stato affettuosamente elogiato dal Gerarca.

Raduni di propaganda per domenica

Domenica ventura avranno luogo i seguenti comizi di propaganda:

S. E. l'on. prof. Emilio Bodrero parlerà a Torino, Teatro Vittorio Emanuele, alle ore 10,30.

L'on. medaglia d'oro Amilcare Rossi accompagnato dal conte Giriodi di Paniasera e dall'ispettore Campagna parlerà a Cossze, piazza Monumento ai Caduti, ore 9,30; S. Antonino, piazza della Chiesa, 10,30; Chiavrie, piazza Municipio, 11,30.

L'on. Sardi accompagnato dagli ispettori C. M. Rosso Anzio e ingegnere De Amicis, parlerà a Gassino, piazza del Mercato, 9,30; Casalborgone, piazza Municipio, 10,30; Brusasco, piazza Municipio, 11,30.

Il dott. Gigi Malno, accompagnato dall'ispettore dott. Teresio Zucchetti, parlerà a Arignano, piazza del Municipio, 10; Cambiano, piazza del Municipio, 10,45; Santena, piazza del Municipio, 11,30.

Il dott. Alberto Varano, accompagnato dall'ispettore consule Edoardo Zucchetti, parlerà a Brandizzo, piazza Monumento ai Caduti, 9,30; Volpiano, piazza Municipio, 10,30; S. Maurizio Canavese, piazza Municipio, 11,30.

LA SERATA ALLA MOSTRA DELLA MODA

Donne vestiti e gioielli in gara di buon gusto e d'eleganza

— La luce viene dall'alto?
— No, viene dal basso.
— Le pellicce si portano d'inverno?
— No; si portano d'estate.

Questi ed altri rovesci di verità finora ritenute assiomatiche sono stati dimostrati ieri sera alla Esposizione della Moda, tra lo sbalordimento simpatico dell'enorme pubblico accorsovi. Tanto enorme, il pubblico, da provocare un'altra enormità, alla quale nessuno finora avrebbe creduto: il Palazzo del Giornale esaurito. Sarebbe quasi come dire, fatte le debite proporzioni: lo «Stadium» esaurito. Nessuno ci crederebbe.

Folla, luce e jazz

Ebbene al Palazzo del Giornale (oggi Palazzo della Moda), gremito sino all'inverosimile, ci hanno dovuto credere ieri sera tutti coloro che vi sono entrati, e tutti quegli altri che sono rimasti fuori a contemplare la notte vellutata e la luna vagabonda nel cielo seduttore del Valentino.

— Ci lascino entrare — dicevano i ritardatari. — Hanno forse paura che crolli il Palazzo?

Il Palazzo, infatti, stava per crollare, ma sotto gli applausi della elegante folla, che vi si assiepava, parte seduta, parte in piedi, e, nel pigia-pigia, cosa accaduta che l'entusiasmo non ha potuto mancare di essere caloroso.

Del resto, gli sforzi riuniti della Federazione dell'Industria e di quella del Commercio, solidali nel dare una prova di che cosa sia capace Torino, quando ci si mette, in fatto di moda e di ambientazione, hanno meritato incondizionatamente il successo della felice iniziativa. Successo, che sarebbe stato anche più fervido, se la sfolgorante sfilata delle «mannequins» fosse stata accompagnata, ad esempio, da uno «speaker» il quale illustrasse brillantemente i modelli man mano questi si presentavano, o se il commento del jazz fosse stato meno uguale a sè stesso, ma... più vario, più sbarazzino, più allegro, interpretando quasi, coi colori smaglianti della musica, la deliziosa festa di colori che si svolgeva sul palcoscenico.

I palcoscenici, a dire il vero, nel vasto salone-teatro sono due, uno in testa, l'altro in coda; ma ieri sera ne funzionava uno solo: il principale, dove spiccava sullo sfondo, tra il grigio parlasco dei tendaggi, in una morbidezza di luce armoniosamente diffusa, un'arcata dalle bianche colonne, di tra le quali sorgevano, ad una ad una, in una sfumatura di lontananza, le figurine in rilievo dei modelli viventi («mannequins»).

Una graziosa sfilata

Lo spettacolo è diviso in tre parti: in ciascuna delle quali vengono presentati dalle dieci principali case della nostra città una trentina di modelli. Sono in tutto circa un centinaio di belle figliuole che si alternano sul palcoscenico, e dal palcoscenico sulla pedana di vetro infrangibile..... così infrangibile che potrebbe sopportare oltre al delicato peso di quelle gentili «silhouette» anche quello dei loro innumerevoli ammiratori.

La pedana si sporge per una decina di metri in mezzo alle poltrone, comechè i manichini viventi sono visibili dal pubblico in tutti i sensi, anche nel senso proibito. E' una «trovata», questa, degna della massima lode, che trova, caso raro, consenzienti nelle approvazioni tutti i mariti e le mogli presenti. Le mogli ammirano il contenente, i mariti ammirano il contenuto, e fra le due ammirazioni i proprietari delle Ditte espositrici, dietro le quinte, godono. Coloro che non godono sono le «mannequins» ma si deve giudicare dai visini imbronciati coi quali conducono a passeggio gli abiti, di cui sono le presentatrici. Ma che farci? Le «mannequins» sono come i fantini, destinati a cavalcare magnifici cavalli, che non sono i loro. Avete mai visto un fantino sorridere? Così le «mannequins» di ieri sera. I loro delizioni visini erano così mesti (e com'erano marini pur ombreggiati di mestizia!) che sembravan dire:

— Peccato che questo abito non sia mio!

Sembravano; ma in realtà quella verzone fanciulle non erano meste: erano soltanto emozionate. Il jazz eseguiva ritmi lenti, ma se avesse dovuto accompagnare il battito dei cuori delle «mannequins» avrebbe dovuto regolare i suoi strumenti sull'affrettato ritmo della rumba. Allora, forse, le ragazze avrebbero sorriso. Sì, di compenso erano tutto un sorriso i vestiti che esse indossavano, così da formare con gli accessori (cappello, scarpetta, borsetta, calze) attrattanti quadretti squisiti di grazia e di distinzione: quadretti che Torino sola, in Italia, è capace di offrire, in un insieme leggiadramente perfetto.

La sfilata degli abiti da mattino (vesti da passeggio, golf, *pijamas*, maglielle da montagna) è uno spettacolo sfavillante di tinte festose, di luminosi colori. L'illuminazione dal basso in alto, sapientemente disposta sotto la pedana di vetro, dà risalto, calore ed efficacia di effetti, alla tonalità delle tinte.

— Qualunque donna — diceva una nostra vicina di poltrona dalle proporzioni giunoniche — diventa sottile e slanciata, quand'è presentata così!

Ma lo diceva con un tantino di nostalgia.

Visioni

Gli abiti da mattino, la cui levità soffice e vaporosa dà un senso come di volo al passo elastico delle «mannequins», mettono nella sala un ineffabile brivido di freschezza (e ce n'è bisogno, con tutto quel calore!). Ma uno di essi soprattutto è un piccolo gioiello: un inno che sale dall'ombra alla luce, in una sfumatura di mezze tinte, che vanno dal blu intenso della goena al turchino mare dei fianchi, all'azzurro cielo del busto, al grigio cenerognolo dei cappellino. E' una visione che solleva; e si solleva anche il pubblico in una esclamazione di compiaciuta meraviglia, tanto che la «mannequin», un'alta e snella figurina di «fausse-maigre», rompe il ghiaccio dei visi imbronciati, ed apre il suo bel volto di «Madonnina blu» ad un incantevole sorriso.

Secondo tempo: abiti da pomeriggio. Ombre, penombre, giochi di luce, tinte ardenti, seduzioni, eleganza. Qui se ne vedono davvero di tutti i colori: dal «tailleur» pomeridiano alla foulnese (abito celebre per la sua aggraziata semplicità) alla giacchetta scura con sottane chiare; dai vestiti stampati in bianco e nero, ai vestiti per adunate all'aperto, in garza e fronzoli, ma stilizzati, alla maniera moderna, ai vestiti a «pois» in bianco e verde.

I cappellini hanno dichiarato la guerra a quei berretti portati a sghimbescio sopra un solo orecchio, non curanti se l'altro si prende un raffreddore, e hanno decretato il trionfo della paglia italiana la paglia di Firenze, sia ad ali larghe che ad ali strette. Lo sanno, per gli abiti da strada, sono alte 30 centimetri (non più) sul livello dell'asfalto cittadino; sono lunghe sino a terra per gli abiti da società.

Ed eccoci, dopo un intervallo di cui la celebre danzatrice Gertrude Bodewieser si è prodotta con successo insieme alle sue aristocratiche «girls» in danze originali e varie, alcune anche finemente grottesche, allo spettacolo sfolgorante degli abiti da sera, quelli che, pur offrendo agli sguardi dello spettatore una minor quantità di stoffa, hanno obbligato qualcuno a gridare: «Qui si che c'è della stoffa!». Quel tale alludeva alla stoffa dei «décolletés» a lungo metraggio, creazione esclusivamente torinese, il cui merito principale, più che alle ditte va alle «mannequins», anzi ai loro amati genitori.

Se ci fosse stato Arsenio Lupin

Negli abiti da sera le Case espositrici hanno ottenuto così un vero trionfo. E insieme agli abiti sono stati esposti anche i gioielli. I «mannequins» di una ditta si calcola che avessero complessivamente indosso, tra collane, braccialetti e anelli, tre milioni di gioielleria. Una ragazza da sola ne recava per mezzo milione. Figuratevi che sarebbe accaduto se un ladro tipo Arsenio Lupin, allungando un braccio verso la pedana avesse allacciato alla vita quella ragazza e l'avesse portata via con sè!

Un'altra novità offertaci in questa sfilata sono le pellicce, diremo noi, da estate: agnelli di Persia, ermellini di tutti i colori e un'infinità di altri tipi; pellicce spumeggianti come lo *chantpagne* per coprire, nelle sere d'estate, le spalle femminili che rabbrividiscono all'aria vespertina, dopo la danza che le ha surriscaldate.

Mezzanotte è già suonata da un pezzo, e l'attraente spettacolo, al quale assistava, con la sua concorte, S. E. il Prefetto, continua ancora, e ancora noi avremmo qualche cosa da raccogliere sul nostro taccuino. Per esempio dovremmo parlare — dulcis in *fundo* — delle scarpe. Anche nelle scarpine delle mannequins sono state presentate interessanti novità. Ve ne era una che calzava un paio di stivaletti in pelle di pescecane.

Con simili scarpe (valore qualche migliaio di lire) si può dare impunemente un calcio alla fortuna!

g. corv.

Bollettino demografico di Torino

17 Maggio 1932-X

NASCITE	28
MORTI	26

«IL FARO»

Attività e benefiche finalità

Abbiamo più volte accennato, in questi ultimi giorni, alle iniziative di «Il Faro», impresa benefica sorta a Torino ed ora costituitasi legalmente in Società Anonima per dare vesta giuridica alle attività che essa svolge. Di fronte alla novità ed alla originalità di questa iniziativa, che si scosta così decisamente dalle forme solite di beneficenza, non pochi si chiesero, in un primo tempo, che cosa fosse, alla fine dei conti, questo *Faro*, che s'annunciava come un'opera caritatevole, ammirando, quasi per contrasto, tutta l'apparenza d'una impresa commerciale. Già illustrammo, in uno dei nostri numeri scorsi, il carattere e gli scopi di questa nuova istituzione torinese, carattere e scopi che si riassumono nel motto «Operare beneficando».

Questa impresa, che potrebbe definirsi come un emporio commerciale i cui utili sono destinati a soccorrere i bisognosi, ad aiutare opere di carità, ad assistere gli infermi, specialmente le donne ed i bambini, svolge le più svariate forme d'attività: organizza Mostre d'Arte, Esposizioni, vendite, dà consulti, fornisce e sviluppa idee, bozzetti, progetti d'architettura, d'arredamento, di réclame. *Il Faro* può farvi vendere ed acquistare vantaggiosamente tutto quanto voi desideriate, dall'oggetto più modesto al pezzo raro per collezione. Si vale del concorso di negozianti e professionisti per fornirvi quanto volete, senza che il costo sia maggiore che altrove, e devolve in beneficenza l'attiva gli utili che ritrae dalla sua attività.

Qualunque cosa voi facciate, cerchiate, organizziate, il *Faro* vi offre aiuto, consiglio, cooperazione che valgano a facilitare il vostro compito, a realizzare il vostro disegno, a risolvere il vostro problema di lavoro e di vita, chiedendovi, in compenso del servizio che esso vi rende, una piccola percentuale per le opere filantropiche, in proporzione al vantaggio da voi realizzato.

Ad ognuno, d'ogni ceto e nelle più diverse contingenze individuali e famigliari, al lavoratore, al professionista, al commerciante, all'artista o all'artigiano può occorrere di valersi dell'opera intermediaria del *Faro*: per acquistare e vendere oggetti singolari, per collocare lavori, per avviare iniziative e far conoscere idee proficue; e ciò senza muovere dannosa concorrenza a negozianti o professionisti, bensì agevolando a loro stessi i legittimi affari e l'acquisto guadagno.

Per un pacco di carbone

Il legna, di ottima qualità, che vi permetterà di cucinare saporitissimi manicaretti, e che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi distributori in pacchi di 2 Kg., pagherete la modicissima somma di L. 1,40.

Seguendo la Cronaca

MAGLIERIA e BIANCHERIA ESTIVA
MAGLIERIA e BIANCHERIA SPORTIVA
in tutti i tipi e tutte le tinte.
Modelli per Signora, uomo e bambini.
Qualità e prezzi ottimi.
Ditta Leopoldo Grosso
Via Garibaldi 6 ang. via XX Settembre.

IL CALDO E LA MODA
Martore, Pekans e Renards

Dopo l'interminabile periodo invernale è scoppiato il caldo improvviso. Le signore hanno precipitosamente abbandonato gli abiti pesanti. Ecco l'ora dello sport tailleur. Cravatte di Visone, Martora, Pekans e Renards Argentée, sono di gran moda e le signore si affrettano a procurarsi uno di questi indispensabili complementi dell'abbigliamento femminile estivo.

Il fornitissimo negozio di pellicceria di Rivella è la mèta preferita della gentile Clientela.

Le signore torinesi (e anche le non torinesi) sanno per esperien

ULTIME NOTIZIE

COLPO DI SCENA NELL'AFFARE LINDBERGH

Curtiss ritratta le sue rivelazioni

e dice immaginarî i negoziati sulla nave

Una ipotesi: terrorizzato da minacce di morte?

New York, 17 notte.

La Europa Lindbergh è stato l'Ambasciatore delle migliori virtù del suo popolo. La sorte vuole che egli continui, anche in quest'ora tragica, a difendere il buon nome e le virtù dell'America. Come non rimanere infatti meravigliati e ammirati dinnanzi allo spettacolo di serenità e di coraggio offerto all'America e al mondo dall'aviatore e dalla sua signora?

Ieri, come è noto, essi avevano deciso di abbandonare l'America per cercare un rifugio in Europa, e gli amici di Lindbergh informavano i giornali che la partenza era fissata per la fine di questo mese, e che forse i coniugi Lindbergh non sarebbero più ritornati in America. In un castello di un amico di famiglia in Francia i Lindbergh avrebbero ritrovato così quella tranquillità morale e fisica alla quale disperatamente aspirano da oltre due mesi. Sennonchè oggi si annuncia che la signora Lindbergh ha rinunciato alla progettata partenza e ha deciso di non muoversi da Hopewell. Nella villa, i coniugi Lindbergh hanno vissuto ore tragiche ma anche ore di completa felicità, e in questa villa la moglie dell'aviatore vuole che venga alla luce il bambinetto che occuperà il posto lasciato vacante dalla morte del piccolo Carlo Augusto.

Un sermone ammonitore

Lindbergh ha dichiarato ai suoi amici — che ancora oggi lo scongiuravano ad abbandonare senza indugio la tragica villa e a partire per qualche tempo dall'America — che tanto lui quanto la moglie avevano lungamente discusso sul da farsi e presa infine la decisione di rimanere al loro posto. Rimarranno a Hopewell per tenersi in contatto col loro bimbo attraverso i giocattoli che egli prediligeva, gli oggetti che furono suoi e l'atmosfera stessa della villa che circondò il piccolo Carlo Augusto. Lindbergh ha poi detto che la sua partenza sarebbe una fuga e un gesto di disprezzo per il suo Paese. Orbene, egli non intende fuggire e al suo Paese deve sacrificare la sua tranquillità.

«Dobbiamo rimanere a Hopewell — ha poi aggiunto la signora Lindbergh — perchè il nostro dovere è di restare in America, e di non abbandonarla proprio quando il mondo guarda a noi, e quando gli stessi americani dubitano dell'avvenire».

Questa è stata la risposta indiretta della signora Lindbergh a un sermone pronunciato ieri dal rev. MacCarty, nella cattedrale di Washington. «Se l'orribile assassinio del figlioletto di Lindbergh — diceva il rev. MacCarty — non sveglierà l'America e non infonderà agli americani una forza decisa di combattere fino in fondo la delinquenza, si dovrà concludere che l'America è finita. L'assassinio del figlio di Lindbergh è una prova impressionante della decomposizione morale del Paese».

Le parole del reverendo hanno destato enorme sensazione, e un gruppo di influenti cittadini di Washington ha deciso oggi stesso di stampare il sermone e diffonderlo a milioni di copie attraverso l'America. Per dimostrare che essa non è finita, che i germi della decomposizione morale sono diffusi soltanto in alcuni ambienti e non in tutta la Nazione, Lindbergh e la sua signora hanno deciso di dare ai loro concittadini l'esempio del coraggio e della serenità.

Di serenità però non danno prova certe Autorità di Polizia che fino a questo momento non riescono ad accordarsi su un piano di ricerca dei delinquenti. Non solo, ma mentre la Polizia di New Jersey attribuisce gran peso alle rivelazioni fatte dal dott. Condon, la Polizia di Hopewell dichiara che esse non hanno alcuna importanza e che i delinquenti non saranno mai trovati. In giornata, secondo alcune notizie, il colonnello Schwarzkopf, capo della Polizia dello Stato di New Jersey, è stato posto alla testa delle ricerche dei colpevoli dell'assassinio. Non si sa però se egli riuscirà a imporre la sua autorità agli altri Corpi di Polizia dello Stato di New Jersey che per ora manifestano la forma volontà di agire senza ricevere ordini da chicchessia.

Caccia presso la villa tragica

L'ondata di indignazione che ha scosso l'America tende disgraziatamente a scomparire, e il pubblico — ammaestrato da una lunga esperienza — sta sempre più persuadendosi che nulla di concreto scaturirà dalle disordinate ricerche in corso. In luogo dell'indignazione si sta abbattendo sull'America un'altra ondata: quella del rassegnato fatalismo. Negli ultimi giorni poi i coniugi Lindbergh hanno dovuto assistere a uno spettacolo tutt'altro che rallegrante. Almeno quaranta mila persone hanno approfittato della festa dei giorni scorsi per calare come valanga verso la foresta che circonda la proprietà di Lindbergh e sfilare dinanzi al monticello di foglie secche ove venne ritrovato il cadavere del piccolo Carlo Augusto.

La foresta è stata pertanto trasformata, durante due giorni, in un accampamento di zingari. Fra gli altri, a poca distanza dalle piste e dalle mattonelle che isolano il luogo dove lo scheletro del bimbo fu rinvenuto, si sono installati dei venditori ambulanti di cartoline illustrate e finanche di sacchetti e scatolette contenenti terra autentica della villa Lindbergh. Quasi a ridosso del muricciolo che stringe quei pochi palmi di terreno — ove tra non molto sorgerà un ricordo marmoreo del bambino assassinato — sono stati eretti spacci di bibite, e di salsiccie. A migliaia si contavano le automobili e a decine di migliaia le comitive sedute sull'erba, tra gli alberi, intente a mangiare, bere e cantare. La folla, avida di emozioni e di ricordi, si è poi assiepata intorno al muricciolo ed ha scavato la terra per cercarvi delle reliquie. Mentre attorno si banchettava e si schiamazzava, centinaia di agenti di Polizia e compagnie di soldati di Fanteria hanno dovuto montare la guardia, nella vicinanza immediata della villa di Hopewell, per impedire alla folla di entrare. Sono avvenute finanche delle colluttazioni tra gli agenti e vari gruppi di persone che hanno voluto varcare ad ogni costo i cancelli con la speranza di scorgere i coniugi Lindbergh. L'indegna gazzarra è durata l'intera notte e tutta la giornata di ieri. Le finestre della villa sono rimaste chiuse e si sono riaperte solo oggi, quando la Polizia ha informato i Lindbergh che la folla era ripartita dopo avere inondato i paraggi della villa di carta straccia, bottiglie vuote, scatole di sardine e di frutta in conserva.

La sensazionale confessione

All'ultima ora si diramò da Hopewell una notizia addirittura sensazionale: il milionario industriale Curtiss, che ha preso una parte così preminente nelle ricerche del bambino di Lindbergh, ha oggi confessato che i suoi negoziati con i presunti rapitori del bambino sono stati interamente immaginari. Egli li aveva inventati di sana pianta. I cinque uomini e la donna con i quali egli pretese esserri abboccato a bordo di una misteriosa nave, esistono — così come egli ha confessato — soltanto nella sua fantasia.

L'onestissimo e milionario Curtiss si trasforma stasera in un sinistro impostore. Cinicamente egli ha confessato che aveva firmato da qualche tempo un contratto con un giornale in base al quale avrebbe ricevuto una enorme somma in compenso di una dettagliata e ben colorita narrazione delle sue avventurose ricerche, ed un altro contratto egli aveva segretamente concluso con una ditta cinematografica. Se il colonnello Schwarzkopf, capo della Polizia di New Jersey, non la avesse a lungo interrogato e posto con le spalle al muro, l'onestissimo Curtiss avrebbe offerto al pubblico americano una fantasiosa narrazione delle sue eroiche ricerche.

L'emozione destata dalla confessione è enorme, in America. Lo stupore è generale, per ora. Domani sarà universale l'indignazione. E' infatti in base alle false notizie date da Curtiss che durante sei settimane, tutte le ricerche sono state avviate nello Stato di Virginia, che Lindbergh è rimasto durante tre settimane in mare sperando sempre di incontrare la nave descrittagli dall'impostore e da tre giorni circa cento navi guardacoste, cinque destroyers ed una flottiglia di idrovolanti perlustrano ed esplorano le acque territoriali lungo le coste dello Stato di Virginia. Sulla base delle dichiarazioni di Curtiss la Polizia ha diramato ieri l'annunzio che colpevoli dell'assassinio erano un tedesco e un brasiliano. Ora, appare misterioso il fatto che l'ammiraglio Burrage si era ultimamente tenuto in disparte dalle ricerche ed aveva, con infiniti pretesti, evitato di unirsi alle misteriose spedizioni di Curtiss. Risulta oggi che egli dubitava della onestà dell'industriale, ma non osava accusarlo apertamente.

A New York si stenta a credere ad un vero tradimento da parte del presunto amico di Lindbergh, ed in alcuni ambienti si sostiene — a ragione — che se le dichiarazioni fatte oggi personalmente dal colonnello Schwarzkopf sulla confessione di Curtiss saranno confermate, l'industriale impostore meriterà di essere posto a fianco degli autori dell'assassinio quando saranno tradotti innanzi alla Giustizia. Tale è l'emozione creata dalla notizia che si vuole attribuire la confessione di Curtiss alla sua vigliaccheria. Vi è chi, per salvarlo, pretende che abbia ricevuto lettere di minaccia e forse anche visite di gangsters i quali lo avrebbero avvertito che, se parlerà, sarà ucciso. Colto dalla paura egli si sarebbe affrettato a ritrattare tutte le dichiarazioni ed a crearsi un alibi dinanzi alla malavita. Nei prossimi giorni si saprà se Curtiss è un impostore oppure un codardo.

AMERIGO RUGGIERO.

L'oro dell'«Egypte»

I palombari dell'«Artiglio» riprendono le operazioni definitive

Brest, 17 notte.

Per la prima volta la lunga pausa invernale, l'Artiglio ha potuto ritornare e restare sullo specchio atlantico che custodisce il tesoro dell'Egypte, seguito dall'augurio fervido e cordiale di quelle popolazioni bretoni che sanno apprezzare nel loro giusto valore la dura fatica dei nostri uomini di mare. Essi si accingono a chiudere la più grande e rischiosa avventura che mai abbiano tentato gli uomini.

L'Artiglio è rimasto a lungo rinfrescato e rimontato, e l'efficienza dei suoi mezzi tecnici è più perfetta di prima: il lungo riposo ha reso più acuta negli uomini la volontà della vittoria finale, e questa volontà di vittoria sulle difficoltà e sugli ostacoli è tanto più forte in quanto che gli uomini dell'Artiglio hanno sentito tutt'intorno, la scorsa notte, alla fine dei loro tentativi, lavorare qua e là il deluso interrogativo di gente che si chiedeva quando le loro opere sarebbero finalmente compiute. Dimenticata questa brava gente che lavorava a 120 metri sotto l'Oceano è leggermente più difficile che farlo alla luce del sole, e non pensano che nell'intrico già un miracolo di audacia e di tecnica quello che è stato fatto.

Ma veniamo alla cronaca di questi due giorni che permette le migliori speranze. I palombari dell'Artiglio, discesi sul fondo hanno ritrovato le schiere del grande vapore quale lo avevano lasciato, ed è con una specie di commozione che hanno visto sorgere dalla penombra verde la carenatura aguzzetta del piroscafo, quasi come un vecchio amico.

Ancora una volta gli esplosivi hanno lavorato ad allargare il foro già praticato nell'interno, sul tetto della camera del tesoro; poi la banna d'oro, la gran massa articolata che l'industria gaudista dei nostri ha creata, è discesa nelle acque verdi ed ha nuovamente docilmente le sue alte titaniche. Poco dopo essa ha potuto risalire alla luce, portando del legname, e la sua comparsa è stata salutata con entusiasmo. Per la prima volta non saliva dal fondo il rottame metallico, ma il legno che è, in questo caso, l'auticamera dell'oro, perchè appartiene al materiale interno della cabina aguzzetta e, forse, addirittura all'involucro delle casse che contengono il metallo giallo.

Siamo dunque, questa volta, alla vigilia delle operazioni definitive. Stanotte il mare ha cominciato a montare, e l'Artiglio ha dovuto abbandonare gli ormeggi. Siamo ancora nel periodo delle alte maree che, per almeno dieci giorni, renderanno impossibile il ritorno sullo specchio d'acqua, ed il proseguimento delle operazioni. Ma la vittoria è ormai sicura ed immancabile.

Gli ambienti marittimi e finanziari inglesi e francesi seguono con rinnovata attenzione l'ultimo atto; ed è giusto che la vittoria arrida finalmente all'audacia bruta e toscana di questi magnifici marinai che stanno rendendo possibile il più favoloso ricupero della storia navale di tutti i tempi!

L'incendio del «Georges Philippar» dovuto a un attentato?

Nessuna notizia sul numero delle vittime

Parigi, 17 notte.

Per il momento nessuna nuova informazione è pervenuta a Parigi per fornire precisioni sull'incendio scoppiato a bordo del grande piroscafo Georges Philippar, tanto per quello che concerne il numero delle vittime come lo stesso sul disastro. Verso la fine del pomeriggio il Segretario generale delle Messaggerie Marittime, Verdier, ha comunicato alcune liste, del resto incomplete, dalle quali risulta che nessun passeggero è stato imbarcato a Yokohama dal Georges Philippar; che 6 sono saliti a bordo a Kobe; 265 persone — fra cui una quarantina di bambini — a Saigon; 135 a Sciangai, 79 a Singapore; ciò che farebbe, se si aggiungano gli uomini dell'equipaggio, — cioè 347 persone — un totale di 740 persone a bordo quando la nave prese fuoco al largo del Capo Guardafui.

Se la nave contenevo 900 persone se ne sarebbero imbarcate tra Hong Kong e Colombo altre 160, ciò che è poco verosimile. Se però fosse esatto che la nave aveva imbarcato 160 persone fra quelli due ultimi porti, non potrebbero essere questi passeggeri che dei «coolies» e degli indigeni facenti il viaggio da una di queste due città all'altra.

Sembra dunque pressochè certo che tutti i passeggeri avrebbero dovuto essere salvati.

Al Ministero non è ancora pervenuta nessuna notizia sulle cause del disastro. Tuttavia continua a correre con persistenza la voce secondo la quale l'incendio sarebbe opera di un attentato. Per ammettere questa ipotesi vi si basa sul fatto che verso la fine di febbraio, nel momento in cui il Georges Philippar stava per salpare dal grande porto mediterraneo, una comunicazione importante sarebbe stata fatta alla Compagnia delle Messaggerie Marittime dai servizi della Sûreté Générale. La Compagnia di navigazione sarebbe stata avvertita che la partenza del Georges Philippar era oggetto di numerose conversazioni in certi circoli rivoluzionari di Parigi.

Si diceva perfino che il piroscafo doveva trasportare delle munizioni destinate al Giappone, e che d'ora decise di far saltare la nave nel canale di Suez per intralciare o impedire in tal modo nuovi approvvigionamenti di guerra.

Il Ministero degli Interni, impressionato per queste voci che attribuivano il disastro a un attentato, ha fatto comunicare nel pomeriggio una nota che diceva che è nulla permesso di dire e neppure di supporre che l'incendio del George Philippar debba essere attribuito ad un attentato. Prima della sua partenza per l'Estremo Oriente, il 26 febbraio scorso il Ministero dell'Interno aveva ricevuto una lettera anonima segnalandogli un possibile attentato a bordo del bastimento. La direzione della Sureté Générale prescrisse una minuziosa ispezione della nave che venne compiuta da due ispettori e da tecnici della Marina. Essa non rivelò nulla di anormale. Questo incendio si è prodotto più di tre mesi dopo, cosicchè è difficile stabilire una correlazione tra i fatti attuali e la lettera anonima della scorsa febbraio.

Le impressioni di Stimson sulla Conferenza di Ginevra

«Lavoro difficilissimo e complesso»

Washington, 17 notte.

Il Segretario di Stato Stimson ha diramato da New York il seguente comunicato:

«Sono contento di essere nuovamente in Patria, sebbene sia stato lontano solo cinque settimane. Le due settimane trascorse a Ginevra mi hanno messo in grado di discutere coi colleghi della Delegazione americana e con i rappresentanti di quasi tutte le principali Potenze rappresentate alla Conferenza alcune delle importanti questioni all'ordine del giorno dei lavori di questa. Durante quei periodi i maggiori uomini di Stato dei principali Paesi d'Europa e di altri Paesi del mondo erano riuniti a Ginevra, e ciò mi diede la possibilità di discutere con loro personalmente, ed in una maniera più diretta e soddisfacente di qualche altra sulle questioni anzidette.

«Ritorno con una molto forte impressione del sincero e generale sentimento che la Conferenza non debba essere lasciata fallire nel suo scopo di contribuire alla causa del disarmo e della pace. Il problema che si sta affrontando è difficilissimo e complesso, ed i punti di vista sui modo con i quali il comune obiettivo può essere raggiunto sono diversi, e talvolta in conflitto tra loro. Ma non vi è dubbio riguardo alla sincera volontà di riuscire. La Delegazione americana sta contribuendo da parte sua attivamente, sia con suggerimenti costruttivi, sia con l'impiego particolare e sincero dei suoi nuovi uffici quando essi vengano richiesti. Il lavoro formale della Conferenza è stato temporaneamente interrotto durante le elezioni recentemente avvenute in Francia ed in Germania, tuttavia il lavoro dei Comitati tecnici è continuato, ed il lavoro generale della Conferenza sarà presto ripreso. Sento di avere avuto una preziosa opportunità per conoscere l'atmosfera ed i problemi della Conferenza, come pure i punti di vista delle altre Nazioni, e ciò mi sarà di grande aiuto nel cercare di apportare un utile contributo americano al successo finale».

L'omaggio del Nastro Azzurro al Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi, a Palazzo Venezia, i componenti il Direttorio nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro, Presidente on. Amilcare Rossi; avv. cav. di gr. cr. Pietro Del Vecchio consigliere delegato, generale Barbieri, Medaglia d'oro De Cesaris, nonchè i membri del Consiglio nazionale dell'Istituto riunitosi stamane a Roma in assemblea.

L'on. Rossi ha rivolto al Duce l'omaggio devoto e riconoscente dei decorati al valor militare e, a loro nome, gli ha offerto una medaglia d'oro ricordo appositamente coniata. L'onorevole Rossi ha sottoposto poscia al Duce vari voti del Consiglio riaffermando gli elevati sentimenti cui si ispira l'Associazione nell'esplicazione delle sue finalità.

S. E. Mussolini ha avuto parole di viva simpatia per i decorati al valore; ha promesso di esaminare con la massima benevolenza le proposte illustrategli, soprattutto perchè hanno essenzialmente un carattere morale, ed ha riaffermato la sua piena fiducia nella attività dell'Istituto che è creazione del Regime.

Norme del Segretario del Partito

Gare sportive e organizzazioni fasciste

Roma, 17 notte.

S. E. Starace, Comandante generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha trasmesso ai Segretari federali, ai Comandi federali dei Fasci Giovanili di Combattimento, ai Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti, la seguente circolare:

«Ai campionati nazionali di scherma tra Giovani Fascisti, svoltisi a Firenze nello scorso aprile, hanno partecipato alcuni universitari fascisti in rappresentanza dei suoi Giovanili di Combattimento. Ciò dimostra che la mia circolare N. 12, in data 24 febbraio u. s., non è stata integralmente applicata. Lo spirito fascista tende a creare la passione nelle masse e non già a curare esclusivamente i campioni. Lo scopo principale verrebbe quindi frustrato se alle diverse competizioni si continuassero a inviare i soliti atleti. Come in occasione dei Littoriali ho fatto applicare scrupolosamente le mie disposizioni, così non mancherò per l'avvenire di selezionare tutti quegli elementi che partecipassero a gare non indette espressamente per le organizzazioni delle quali fanno parte. Riterrò personalmente responsabili gli organizzatori che, nel compilare qualsiasi programma, non si atterranno scrupolosamente a quanto contenuto nella detta circolare».

Alpinista vittima della sua audacia

Intra, 17 notte.

Il cadavere rinvenuto ieri mattina da alcuni contadini di Palmenta e Alpe Vadoli, è stato identificato sul posto, dai documenti trovatigli nelle tasche, per quello di certo Luigi Folli di 32 anni, da Oggebbio, il quale mancava da tre o quattro giorni da casa.

Il Folli, che nutriva grande passione per la montagna, era partito infatti venerdì scorso, con il proposito di raggiungere la valle di Gezzo, attraverso i valichi della Intrasca e della valle Cannobina. Egli si era fissato di voler compiere la difficile marcia da solo, senza tenuta da montagna e senza viveri, ed a chi gli faceva osservare la difficoltà dell'impresa rispondeva che il percorso era disseminato di villaggi per cui avrebbe certamente trovato di che sfamarsi. Il suo passaggio fu avvertito nei varii paesetti della valle Intrasca, poi nessuno lo vide più.

Siccome il cadavere dell'infelice non presenta ferita alcuna, l'Autorità ritiene fondata l'ipotesi che il giovanotto, forse colpito da improvviso malore, abbia trovato la morte perchè rimasto senza soccorso. Il corpo del disgraziato giovane è stato trasportato da alcuni montanari nella camera mortuaria del cimitero di Oggebbio, ove sarà sottoposto all'autopsia.

Le gambe amputate dal treno

Voghera, 17 notte.

Una raccapricciante scoperta è stata fatta sulla linea ferroviaria Voghera-Piacenza, nei pressi della nostra stazione. L'agricoltore Davide Dosini, di 63 anni, è stato infatti, rinvenuto, steso attraverso i binari, con entrambe le gambe amputate. Soccorso prontamente e portato al nostro ospedale, i sanitari hanno giudicato il suo stato disperato. E' probabile che il poveretto, attraversando la linea, sia stato investito dal treno, sopraggiunto all'improvviso. L'Autorità, comunque, sta svolgendo attive indagini per fare luce sul fatto.

Console della Milizia dimissionato

Roma, 17 notte.

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia Volontaria reca che il Console Riccardetti Tokio Dino, Capo di Stato Maggiore della Milizia Portuaria, è stato dimissionato d'autorità in data 30 aprile 1932.

Riunione della Commissione per i problemi doganali e gli scambi

Roma, 17 notte.

Si è riunita, sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni on. Bottai, la Commissione speciale permanente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per lo studio dei problemi della politica doganale e per gli scambi con l'estero, che ha esaminato la situazione creatasi per l'esportazione italiana in dipendenza dell'adozione, da parte di molti Stati esteri, di misure restrittive in materia di divise. Sull'argomento ha dato chiarimenti il Direttore Generale della produzione e scambi dott. Anzilotti ed hanno parlato l'on. Jung, il professor Guarneri, l'on. Tinon di Revel, l'on. Tassinari, il comm. Cerruti, l'on. Bianchini, l'on. De Marsanich, il dottor Ciancarelli, prospettando al Ministro delle Corporazioni i punti di vista delle diverse categorie in vario modo interessanti alla nostra esportazione.

L'adunata dei Granatieri a Roma

Disposizioni per il concentramento

Roma, 17 notte.

La Presidenza dell'Associazione nazionale granatieri ha esaminato le disposizioni concernenti il concentramento in Roma delle tradotte mediante le quali si riuniranno in Roma la maggior parte dei 10.000 granatieri in congedo, che prossimamente affluiranno nella Capitale.

Le tradotte, in numero di sette, partiranno sabato mattina 21 maggio dalle tappe di concentramento prestabilite a Torino, Milano, Udine, Bologna, Ancona, Reggio Calabria, dove si riuniranno i granatieri in congedo provenienti dalle minori sezioni provinciali. Le tradotte, che saranno agli ordini dei dirigenti regionali dell'Associazione nazionale granatieri, avranno il comandante di tradotta con ordini ben precisi e giungeranno prima della mezzanotte del 21 maggio alle stazioni di Roma Termini, Roma Trastevere, Roma Tuscolana, dove funzioneranno appositi comandi di tappa. La presidenza dell'Associazione granatieri, d'intesa con il Commissario dell'Azienda tranviaria di Roma, ha organizzato uno speciale servizio tranviario.

CRONACA

I gollardi vincitori dei «Littoriali» ricevuti dal Segretario Federale

Ieri sera i gollardi vincitori dei «Littoriali» di Bologna, accompagnati dal Segretario politico del C.U.F., Guido Pallotta, e dal Direttorio al completo, presenti anche il comandante della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» senatore dott. Mario Vedani, sono stati ricevuti dal Segretario federale Andrea Gastaldi, che si è vivamente felicitato con loro per la bella vittoria conseguita.

Ha quindi detto che la riunione doveva considerarsi un semplice raduno di camerati, senza alcun carattere di cerimonia, poichè, dopo il ricevimento e la premiazione fatta dal Duce a Palazzo Venezia il giorno 10 u. s., qualunque rito sarebbe stato più che superfluo inopportuno e qualunque premio inferiore a quello altissimo già ricevuto.

Il Segretario federale ha poi soggiunto che il Fascismo torinese e la civica Amministrazione s'impegnano fin d'ora a dare tutto il loro appoggio al G.U.F. affinchè i «Littoriali» del 1933 — che per decisione del Duce dovranno svolgersi nella nostra città — trovino in Torino un campo degno della importanza dei suoi nazionali universitari e delle tradizioni sportive torinesi; ed ha incitato gli atleti vincitori a degnamente prepararsi perchè loro non sfugga il primato che hanno saputo conquistarsi. I «Littoriali» del 1933 avranno una speciale importanza, poichè non è improbabile che essi si trasformino in Olimpiadi internazionali studentesche, dato che queste Olimpiadi debbono l'annuo venturo tenersi in Italia.

Ad Andrea Gastaldi ha brevemente risposto il conte Pallotta, ringraziando e traendo auspici di vittoria per il 1933.

Dopo di che il Segretario federale ha distribuito gli «M» d'oro del Duce e diverse medaglie a quei gollardi littoriali che non avevano potuto recarsi a Roma. La riunione si è sciolta fra entusiastiche acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

Un cavallo muore improvvisamente mentre traina un carro funebre

I cittadini trovatisi a passare nella mattinata di ieri per via San Massimo hanno avuto modo di assistere ad una scenetta tanto pietosa quanto atta a suscitare curiosità. Nel tratto della via che fiancheggia la chiesa di San Massimo transitava, verso le ore 7.30 una carrozza funebre diretta verso corso Vittorio Emanuele, quando improvvisamente uno dei cavalli arrestava il suo trotto cadenzato e si abbatteva al suolo. Il cocchiere, subito prontamente di scorta, si disponeva a recare aiuto all'animale, credendo che esso fosse inciampato e caduto accidentalmente. Con l'intervento di alcune persone accorse al cercare di rialzare il cavallo, ma ben presto si capiva che il povero animale non era più in grado di rialzarsi. Molta folla faceva circolo intorno alla carrozza, commentando in vario modo l'accaduto. Una guardia municipale provvedeva a telefonare all'autoparella municipale per il trasporto quadrupedi, mentre veniva pure avvertita l'impresa proprietaria della carrozza. Poco tempo appresso il malcapitato cavallo veniva trasportato alla scuderia e sostituito. La carrozza funebre poteva così riprendere la marcia verso l'indirizzo dove era attesa per il funerale.

STATO CIVILE

17 Maggio 1932

NASCITE: 38: maschi 11, femmine 17.

MORTI: 29. — Vigna cav. Natalino fu Carlo, d'anni 63, di Torino, pensionato, via Ivrea, 65 — Delmonte Adele ved. Bari, id. 81, di Collecchio, casalinga, via Vanchiglia, 24 — Bajocco di Tonduda Gian Luigi di Enrico, di giorni 10, di Torino, via Alessandria, 52 — Lovera Anna m. Durino, di anni 85, di Castiglione Torinese, casalinga, vicolo Crocetta, 7 — Cagliari Giuseppina ved. Tassini, id. 79, di Mede Lomellina, corso Raffaello, via S. Franc. d'Assisi, 23 — Bagni Lucia ved. Carino, id. 83, di Lombardore, via Silvio, corso Vercelli, 249 — Crignola Lucia di Natale, id. 20, di Torino, modista, via Bobbio Pomero, 7 — Giordani Adolfo di Alessio, di giorni 2, di Torino, corso Galileo Ferraris, 51 — Bellini Elena ved. Giuria, id. 59, di Genova, artista, via Vanchiglia, 5 — Micu Anna ved. Bertinetti, id. 82, di Scannarina Bosco, casalinga, corso Vinzaglio, 68 — Ponti Alberto fu Giovanni, id. 60, di Racconigi, agente, via Belfiore, 4 — Cella Giovanna ved. Bonino, id. 82, di Torino, casalinga — Campanella Luigi di Vincenzo, id. 27, di Torre Maggiore, manovale — Pochettino Francesco fu Lorenzo, id. 55, di Pinerolo Tor., manovale — Galetto Domenica m. Ballor, id. 64, di Torino, casalinga — Rocati Antonio fu Vittorio, id. 59, di Torino, manovale — Bellavalle Olimpia m. Perle, id. 53, di Casino Mont., casalinga — Accornero Ernesta m. Accornero, id. 72, di Montemagno, casalinga — Libertalis Pietro di Crescentino, id. 41, di Cortazzone d'Alba, invalido — Chiarle Maria di Michele, id. 5, di Mango — Zan Giuseppe fu Giovanni, id. 59, di Torino, ostricaio — Mugnone Francesco fu Carlo, id. 66, di Torino, muratore — Ivo Grada Elena di Guglielmo, id. 27, di Milano, casalinga — Nati morti 5; a domicilio 15, negli Ospedali, Istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 maggio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	14	coperto	l. mosso
Milano	25	14	sereno	
Genova	21	15	¼ cop.	l. mosso
Venezia	24	17	coperto	mosso
Firenze	29	13	¼ cop.	
Ancona	28	15	¼ cop.	l. mosso
Bologna	27	19	¾ cop.	
Napoli	21	15	coperto	calmo
Taranto	20	15	coperto	calmo
Palermo	23	14	¼ cop.	l. mosso
Catania	24	15	¼ cop.	l. mosso
Cagliari	28	10	Sereno	l. mosso
Tripoli	32	15	sereno	l. mosso
Messina	24	16	sereno	l. mosso
Trieste	23	17	½ cop.	calmo
Trento	28	16	¼ cop.	
Piacenza	24	13	½ cop.	calmo
Bari	20	15	coperto	calmo
S. Remo	21	14	sereno	l. mosso
Bengasi	31	19	sereno	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 16 al 17 + 16
Massima del giorno 17 + 23.8

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 16 al 17 + 15
Massima del giorno 17 + 26
Press. barometrica, ore 9: 743.

Previsioni

Roma, 17 notte.

Il tempo continuerà a mantenersi generalmente buono, con prevalenza di cielo sereno ed annuvolamenti temporaneamente; quasi potranno assumere carattere temporalesco sull'Appennino centrale e meridionale; nebbie bianche al mattino, venti deboli orientali sull'Alta Italia, deboli o moderati tra Maestro e Ponente altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare poco mosso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		66
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 1/4	1. 78 3/4
Id. id. 1937	d. 86 1/4	1. 83
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 83 3/4	1. 84 3/4
Id. Roma id.	d. 64 3/4	1. 66
Fiat 7% 1946 (p. v.)	d. 78	1. 79 1/2
Id.	d. 50	1. 51

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	37 1/4	37 3/8
American Rad. Stand. S.	4	4
American Tel. Tel.	96 7/8	95 3/4
Consolidated Gas	47 5/8	47 1/8
Eastman Kodak C.o of N. J.	44 5/4	42 1/8
General Electric	13 5/8	13 7/8
Intern. Harvester Co.	17 3/8	16 5/8
Johns Manville Corp.	11 3/8	11 1/4
General Motors	10 3/8	10 1/4
Kennecott Copper	6 5/8	6 3/8
Montgomery Ward	6 3/8	6 3/8
National Biscuit	23 3/4	23 1/8
New York Central Rr	11 1/2	11 3/4
North American Co.	21 7/8	22
Procter Gamble Comp.	29	29
Radio Corporation	3 7/8	3 7/8
Standard Brands Inc.	11 1/4	11 1/4
Standard Oil of N. Jersey	33 1/4 ex	23 1/2
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	16 3/4
United Corporation	5 7/8	5 5/4
United States Steel	37 1/2	23 1/2
Union Carbide Co.	17 3/4	17 1/2

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,15 3/8; Londra 3,66 1/8; Berlino 23,90; Madrid 8,16; Amsterdam 40,87; Parigi 2,04,75; Bruxelles 14,04,50; Berna 19,59.

Parigi, 17. — La Borsa è stata pessima. In un mercato completamente scoraggiato e demoralizzato bastano offerte relativamente poco importanti per ribassare indistintamente i corsi più o meno brutalmente. Debole alla apertura, la tendenza si è vieppiù appesantita. In nessun momento il operato è riuscito a reagire, e gli ultimi corsi sono stati quelli più bassi della giornata. La liquidazione di quindicina si è così svolta in una atmosfera deplorevole. Il ribasso è stato generale. Soltanto certi valori di petroli come la Royal Dutch, la Shell, e il gruppo della miniere d'oro, hanno mostrato disposizione a resistere. I grandi valori francesi, banche, valori elettrici, titoli industriali, hanno fatto gravi regressi. Le rendite, ad eccezione dei prestiti 6 per cento e del 4 per cento 1920, si sono pure trovate colpite dall'ambiente. Sono apparentemente le preoccupazioni di ordine esterno che hanno ripercosso in Borsa: l'influenza crescente che assumono in Germania i partiti di estrema destra, la serie degli attentati che continua su varii punti del globo e la politica indecisa degli Stati Uniti coi loro vani tentativi di inflazione sono altrettanti elementi che non favoriscono il ritorno della fiducia. La calma ha regnato nel mercato dei cambi. La sterlina è relativamente stabile a 92,75 contro 92,66 ultimo corso ufficiale registrato prima della festa di Pentecoste. Il dollaro a 22,33,50 contro 22,33,50 non riesce a riattarsi sulla sua parità aurea. In quanto alla lira essa ha leggermente retrocesso da 130,60 a 130,45.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 130,45; Londra 92,73; New York 22,33,50; Belgio 311,50; Spagna 224,87; Svizzera 498; Danimarca 305; Olanda 1038; Praga 66,20; Rumania 13,15.

Londra, 17. — La ripresa di attività borsistica è stata caratterizzata ogni alla Stock Exchange da forti realizi dei fondi Stati inglesi e di quelli australiani. I titoli giapponesi hanno subito ribassi di tre punti. Pochissima attività e è avuta nella sezione industriale. Sola Viscosa 31,3-33,9; Cavi e senza fili preferenziali 39-40; ordinarie Ai 12,6-13,6; ordinarie D 8-9.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 71,06; New York 3,66; Francia 92,71; Germania 15,34; Spagna 44,875; Amsterdam 9,01,75; Belgio 26,07,50; Svizzera 18,69; Copenaghen 19,30,50; Stoccolma 19,71; Oslo 20; Helsingfors 216; Praga 123,50; Budapest 31,50; Belgrado 210; Sofia 320; Bucarest 615; Costantinopoli 765; Atene 540; Austria 34; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 36,25; Rio Janeiro 4,76; Yokohama 20,62.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 28,02; Italia 51,34,5; Jugoslavia 125,15; Berlino 169,40; Svizzera 136; Amsterdam 287,80; Praga 21,04,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,95; Londra 25,95; Belgio 99,80.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,65; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura isella.

	16	17		16	17
Maggio	5,70	5,82	Novemb.	6,21	5,93
Giugno	5,78	5,86	Dicemb.	6,19	6,06
Luglio	5,80	5,90	Genn. '33	6,27	6,04

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Altra riunione completamente priva di qualsiasi attività. Prezzi, per la maggior parte dei valori, nominali e quasi invariati da ieri. Nuovamente pesanti le Sip. Leggermente migliori i valori statali.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 05	—	72 05
Id. cont.	—	71 95	—	71 95
Consol. 5 %	—	82 325	—	82 325
Id. cont.	—	82 10	—	83 10
Torino 6 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	477 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	274 90
Polacco 7 % c.	—	—	—	478 —
Il. T. 1932 c.	—	—	—	99 85
Id. 1934 c.	—	—	—	99 45
Id. 1940 c.	—	—	—	97 625
B. Italia c.	—	—	—	1350 —
B. Comm.	—	—	—	1032 —
Credito Ital.	—	—	—	670 00
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Sicil.	—	—	—	998 50
Mediterraneo	50	375 —	—	375 —
Meridionali	—	—	—	489 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	52 —
Sabaudo	—	—	—	64 —
Cosulich	—	—	—	15 —
Italgas	—	—	—	11 —
Stigo	100	52 —	—	52 —
E. A. I.	—	—	—	76 —
Sip	800	38 50	38 —	38 50
Terni	—	—	—	165 —
P. C. E.	100	53 —	—	53 —
Savigliano	—	—	—	650 —
Nebiolo	35	87 —	—	87 —
Ederoleum	—	—	—	178 —
Tedeschi	60	39 50	—	39 50
Fiat	500	114 —	113 50	113 5/8
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	11 50
Mira Lanza	—	—	—	65 —
Monteponi	—	—	—	160 —
Amiata	—	—	—	29 —
Montecatini	150	86 50	86 —	86 50
Olcimant	—	—	—	170 —
Acqua Pia	25	305 —	—	308 —
Fiorio	—	—	—	29 —
Valli Lanzo	—	—	—	21 —
Vinceua	—	—	—	117 50
L. Borgomasia	—	—	—	885 —
Bini	—	—	—	192 —
Cartiere Ital.	—	—	—	88 —
Cart. Burgo	50	281 —	—	281 —
Fornari Rina.	—	—	—	250 —
Pirtaluga	—	—	—	12 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 65
Svizzera	—	—	—	380 —
Londra	—	—	—	71 25
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 17. — Affari sempre limitatissimi con variazioni insignificanti dalle ultime quotazioni pure restando la tendenza sempre resistente. Quasi intrattata anche la Rendita 3,50 % a 72 ed il Consolidato 5 % a 82,125 per fine corrente mese. Bene assorbiti gli Elettrici, gli Alimentari, le Pirelli Italiana, le Seta, le Cascami, le Stampati e le Fiat. Meno sostenute le Banca d'Italia a 1320, 1318; le Rubattino a 143,50, 142; e le Bell'Acqua a 80, 68, 69. Variazioni insignificanti nel mercato dei cambi.

Rend. it. 3,50 % 72; Cons. 5 % f.m. 82,125; B. Italia 1318; B. Comm. it. 1031; B. Roma 105; Cred. it. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 5; Cons. Sicil. Fin. 997; Mediterraneo 376; Meridionali 492; Venete Costruz. 99; Cosulich 14; Rubattino 142; Lebora Trisaina 36; Cantoni 1500; Turati 169; Furter 50; Val d'Ossola 60; Valle Scrivia 50; Val Ticino 75; De Angeli 440; Gaetani Conta 251; Lin. Can. Naz. 115,50; Rosari e Varzi 273; Rotondi 180; Tosi 29; Coton. Merid. 13,75; Un. Manif. 240; Gavardo 680; Rossi 2090; Targetti 31; Cascami Seta 285; Barasconi 41,50; Seta 118,50; Pacchetti e C. 27,50; Ansaldo 19; Ilva 86; Metall. it. 124; Monte Amiata 29; Montecatini 87; Dalmine 99; Breda 26,75; Bianchi 25,75; Isotta Fraschini 14; Fiat 114; Miani Silvestri 9; Reggiane 18; Adriatica Elettr. 169; Meridionali 115; Ciati 128; Dinamo it. 183; Bresciana 135; Valdarno 115,50; Alta Italia 73; Emiliana 101; Tresso d'Adda 264; Adamello 69; Sasa 33,50; Edison 362,50; id. Pontergale 190; Sip 38,50; Tirso 119; Ligure Toscana 175; Vizzola 205; Meridionale Elettr. 136; Terni 155; Un. Es. Elettr. 19; Italcable 62,50; Tecnomasio 30; Distill. it. 80,75; Eridania 244; Industria Zuccheri 644; Raffineria L. L. 388; Italiana Gas 10,50; Mira Lanza 45,50; Petroli it. 6; Aedes 120,75; Fondiaria Rep. 0,90; id. 7 % 15; Fondi Rustici 6; Beni Stabili 193; Saiurnia 21; Pastif. Barni 12; Alberghi Venezia 19; Italo Americana 17,75; Pirelli it. 516; Rinascente 8,75; Pirelli e C. 140; Brasital 30; Dell'Acqua 69; Vedetta 36; Obbl. Venezie 3,50 % 82,40; Cred. Fond. Venezie 5 % 459; id. 6 % 490,25; Cons. Mediam. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 448; Cred. Miglior. 6 % 476; B. T. N. 5 % (1934) 99,50; id. (1940) 97,80; id. (1941) 96,95; Obbl.ni 5,50 % Banca Lavoro 425,50. — CAMBI: Parigi 76,65; Zurigo 380; Londra 71,25; Amsterdam 793; Madrid 189,50; Bruxelles 274,20; Berlino 466,50; Praga 58; Bucarest 11,65; New York, chèque 19,39.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3 %	344 —	— 6 %	509,50
— 3,50 %	376 75	Terr. 5,50 %	442 —
— 4,75 %	442 50	M. Paschi 4 ½	436 —
P. Ven. 3,50 %	83 40	— 5 %	452 —
— Naz. 4,50 %	91 05	— 6 %	503 —
— 5 %	93 90	P. Sardo 6 %	477 75
Ferr. It. 3 %	273 —	Venezie 6 %	459 —
Nov. 5 % 1934	99 50	— 6 %	490 25
— 1940	97 60	P. Util. 6 %	480 —
— 4,75 1932	100 02	I. Roma 6 %	500 95
— 5 % 1941	96 95	— 5 %	457 50
O. Pubbl. 3 %	426 50	Cr. Edil. 6 %	392 —
Dan. Sava	136 50	S. Paolo 5 %	475 50
P. Aust. 6,30	449 —	Medit. 4 %	392 —
— 7 %	480 —	— 6 %	493 —
— Bulg. 7,50	470 —	Merid. 5 %	376 —
— Germ. 7 %	470 —	Cr. Mil. 6 %	76 25
— Greco 6 %	440 —	Distill. 6 %	494 50
— Int. Ted.	470 —	Edison 6 %	470 —
— Pol. 7 %	473 —	Emiliana	445 —
— Rum. 7 %	755 —	Adam. 6 %	430 —
— S. Paolo 7	6250 —	Seso 6 %	380 —
— Ungh. 7 %	390 —	Riva 5,50 %	938 —
Coop. 5,50 %	426 —	Rinascente	380 —
Casse M. 3,50	421 —	Teti	443 —
— 4 %	456 —	Ripel	445 —
— 5 %	495 —	Unes 6 %	340 —

GENOVA, 17. — Continua la più assoluta nullità di affari e conseguente stazionarietà delle quotazioni. Qualche offerta di Banca d'Italia. Invariati i valori di Stato. Cambi stazionari.

Rend. it. 3,50 % f.m. 72,15; Cons. 5 % f.m. 82,15; id. cont. 81,975; Obbl. Venezie 3,50 % 83,95; B. Italia 1323; Banca Comm. it. 1030,50; B. Roma 105; Cred. it. 671; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 5; Meridionali 492; Mediterraneo 376; Meridionali 492; Rubattino 143; Lloyd Sabaudo 64,50; Alta Italia 50,50; Ia. Polare 55; Snia 118; Montecatini 87; Ilva 86; Ansaldo 18,50; San Giorgio 149,50; Fiat 114,50; Un. Es. Elettr. 19; Selt 176; Sip 39; Terni 157; Eridania 245; Industrie Zuccheri 642; Raffineria L. L. 393; Distill. it. 81; Molini A. I. 207; Ardea 131; Beni Stabili 192,50; B. N. T. 5 % (1934) 99,50; id. (1940) 97,45. — CAMBI: Parigi 76,65; Svizzera 380; Londra 71,25; Olanda 793; Spagna 189; Belgio 275; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,74; New York 19,39.

ROMA, 17. — Rend. it. 3,50 % cont. 71,85; id. f.m. 71,95; Cons. 5 % cont. 82; id. f.m. 82,125; Obbl. Venezie 3,50 % 83,85; Cred. Miglior. 6 % 477; B. Italia 1326; Credito Fondiario 429; B. Comm. it. 1045; Cred. it. 671; B. Roma 106; Ferr. Merid. 486; Tramways 132; Rubattino 144; Snia 119; Metall. it. 125,50; Ilva 85; Montecatini 87; Ansaldo 20; Fiat 114; Terni 159; Elettr. Gas Roma 739,50; Azoto 82; Romana Zuccheri 35; Fondi Rustici 7; Immobiliare 465; Beni Stabili 193; Imprese Fondiarie 90; Risanamento 765; Acqua Marcia 490; Obbl.ni 5,50 % Banca Lavoro 426; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; id. (1940) 97,40. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 71,25; Zurigo 380; New York 19,39.

TRIESTE, 17. — Rend. it. 3,50 % f.m. 72,10; Cons. 5% f.m. 82,075; Venezie 3,50% 83,80; Adria 25; Cosulich 14; Libera Triestina 32; Lloyd 60; Assic. Gen. 2537,50; B. T. N. 5 % (1934) 99,80; id. (1940) 97,50. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 71,25; New York 19,39; Zurigo 380.

Roma, 17. — **Media Consolidati e Cambi.** — Rend. 3,50 % netto 1906, 71,825; 3,50 % netto 1902, 68,25; 3 % lordo 45; Consolidato 5 % (Littorio) ed ex, precedenti) 81,975; Obblig. Venezie 3,50 % 83,50; B. T. N. 5 % 1934, 99,50; 1940, 97,65. — Cambi: Parigi 76,65; Zurigo 380; Londra 71,25; Amsterdam 793; Madrid 189,75; Bruxelles 274,70; Berlino 466,9; Praga 58; Bucarest 11,65; Buenos Aires carta 4,74; New York 19,39; Montreal 17,15; Oslo 358; Stoccolma 366; Varsavia 219; Copenaghen 388; Oro 374,15.

SETE

MILANO, 17. — **Borsa Merci.** - Bozzoli: chiusura: luglio 11,25; agosto 11,30; settembre 11,30; ottobre 11,30; novembre 11,45. — Sete greggie: chiusura: corr. 55,75; luglio 58; agosto 60,75; settembre 59,50; ottobre 60; novembre: 13-15: 62,25; 20-23: 60.

Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 133,85; greggio 4, kg. 413,20; lana 1, kg. 1006,30. Totale colli 7, kg. 1553,34. — Operazioni d'assaggio: greggio 3, lavorate 3; varia 1.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 17. — **Borsa merci.** Frumento: (Borsa Torino) apertura: agosto 97,65; ottobre 98,85; chiusura: agosto 97,15; ottobre 99. — Riso Alessandria: apertura: corrente 128,35; luglio 98; chiusura: corrente 121,85; luglio 98,15; agosto 98; ottobre 101. — Riso Cavallermaggiore: chiusura: agosto 99; ottobre 102.

Milano, 17. — **Borsa merci.** Frumento: corrente 119,50; luglio 97; ottobre 99,50. — Granoturco non trattato.

Acqui, 17. — Grano da L. 118 a 123 al q.l.; meliga da 80 a 85; segale da 90 a 95; crusca da 55 a 58; cruschello da 48 a 52.

Canale Mont., 17. — Grano al Q.le da L. 118 a 123; meliga da 74 a 76; segale da 84 a 86; crusca da 50 a 56; cruschello da 50 a 55.

Chieri, 17. — Grano da L. 122 a 124 al q.l.; meliga da 82 a 85; segale da 54 a 58; crusca da 51 a 55; cruschello da 50 a 52; avena da 75 a 80; miglio da 90 a 100.

Ferrara, 17. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 124 a 125; buono mercantile da 122 a 123; mercantile da 119 a 120.

Savigliano, 17. — Grano al Q.le da L. 124 a 126; meliga da 74 a 74; segale da 85 a 90; crusca da 56 a 59; cruschello da 46 a 52.

Stradella, 17. — Grano al Q.le da L. 125 a 130; meliga da 70 a 72; segale da 80 a 82; crusca da 55 a 56; cruschello da 46 a 50.

Vercelli, 17. — Risoni: Maratelli (massime L. 80, media ponderata L. 77,787 al q.l.; Maratelli andante (62, 621); Originario (77, 77,77); Originario andante (60, 54,936). — Risi sgusciati: Originario da 113 a 116; Riso raffinato da 126 a 128. Frumento da 116 a 120. — Quotazioni nominali: Riso originario brillato da 133 a 135; id. carolino da 129 a 133; Maratelli da 107 a 110; Nostrano (escluso corpetto) da 76 a 81; Risina da 70 a 76; Fagioli di Saluggia da 190 a 240; pula di riso 8e% 29; crusca di frumento da 54 a 56; cruschello da 50 a 52 al q.l.

Voghera, 17. — Grano al Q.le da L. 124 a 125; meliga da 76 a 77; segale da 93 a 95; riso da 70 a 140; fagioli da 65 a 67; fave da 45 a 47; ceci da 64 a 65; crusca da 51 a 53; cruschello da 45 a 48.

BESTIAME

Acqui, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 30 al Mg.; vacche da 14 a 16; manzi da 19 a 22. — Bestiame da macello: tori da 18 a 20; buoi da 20 a 22; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 21 a 24; sanati da 30 a 34; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 95 a 90 per capo.

Canale Mont., 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche da 800 a 1000 per capo; vitelloni al Mg. da 15 a 25; manzi da 23 a 26; giovenche da 10 a 14. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 11; buoi da 18 a 25; vacche da 8 a 15; vitelli e manzi da 20 a 22; sanati da 25 a 22; maiali da 33 a 36; lattonzoli da 18 a 30 per capo; maiali ingrassati da 32 a 35 al Mg.; giovenche da 14 a 16.

Chieri, 17. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 22 al Mg.; vacche da 11 a 13. — Bestiame da macello: tori da 21 a 22; buoi da 18 a 20; vacche da 8 a 10; vitelli e manzi 1.a qual. da 28 a 35; id. 2.a qual. da 22 a 26; sanati da 35 a 54; maiali da 27 a 30; lattonzoli da 90 a 90 per capo; agnelli da 3,50 a 3,60 al Mg.; capretti da 3,50 a 4.

Ferrara, 17. — Buoi da lavoro al Q.le da L. 200 a 225; vacche da lavoro da 200 a 265; buoi da macello 1.a qualità da 260 a 295; 2.a qualità da 190 a 230; vacche da macello 1.a qualità da 240 a 265; 2.a qualità da 170 a 205; vitelli da kg. 80 a 150 da 300 a 330; da kg. 50 a 70 da 200 a 250; suinetti da 310 a 350; agnelli da 250 a 275; pecore da 200 a 300.

Savigliano, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 22; vacche da 16 a 19. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 21 a 24; buoi da 18 a 24; vacche da 14 a 16; vitelli e manzi da 28 a 30; maiali da 26 a 28; lattonzoli da 56 a 60; agnelli e capretti da 40 a 45.

Stradella, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 240 a 290; vacche da 200 a 230; manzi da 230 a 260. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 230 a 260; buoi da 190 a 270; vacche da 140 a 180; vitelli da 320 a 360; sanati da 360 a 400; maiali da 330 a 350; lattonzoli da 80 a 90 per capo.

Voghera, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 260; vacche da 200 a 230. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 230; buoi da 200 a 230; vacche da 200 a 220; vitelli e manzi da 295 a 350; sanati da 400 a 500; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 68 a 80.

FORAGGI

Acqui, 17. — Fieno maggengo da L. 40 a 45 al q.l.; agostano da 38 a 40; terzuolo da 35 a 38; paglia pressata da 14 a 16; avena da 58 a 60; fieno di erba medica e trifoglio da 45 a 55.

Canale Mont., 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 50; agostano da 55 a 60; terzuolo da 55 a 55; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; pressata da 10 a 12; avena da 62 a 66; fieno di erba medica da 40 a 50; fieno di trifoglio da 46 a 55.

Chieri, 17. — Fieno maggengo da L. 5 a 6.25 al Mg.; agostano da 5,75 a 6; terzuolo da 5 a 5,10; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 1; id. pressata da 1 a 1,30.

Ferrara, 17. — Erba medica al Q.le da L. 30 a 35; fieno misto da 38 a 43; fieno maggengo da 38 a 43; paglia da 11 a 12.

Savigliano, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 59; agostano da 54 a 56; terzuolo da 43 a 44; paglia sciolta di frumento da 10 a 12; pressata da 14 a 17; avena da 66 a 70.

Stradella, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 56; agostano da 52 a 54; terzuolo da 50 a 52; paglia sciolta di frumento da 10 a 11; pressata da 12 a 13; avena da 68 a 72; erba medica da 48 a 50.

Vercelli, 17. — Fieno maggengo da 62 a 65 al q.l.; agostano da 54 a 57; terzuolo da 50 a 55; paglia di frumento e di segala da 9 a 10; paglia di riso sciolta da 4 a 5.

Voghera, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 59 a 60; agostano da 59 a 60; terzuolo da 56 a 57; paglia pressata da 11 a 12; avena da 70 a 76.

POLLAME E UOVA

Acqui, 17. — Galline al kg. da L. 5 a 5,50; polli da 11 a 11,50; capponi da 9 a 10; tacchini da 4,50 a 6; anitre da 4 a 6; oche da 3,50 a 4,50; conigli da 5 a 3,50; piccioni da 3,75 a 4 alla coppia; uova alla dozzina da 3 a 3,60; conservate da 2 a 2,50.

Chieri, 17. — Galline alla coppia da L. 16 a 20; polli da 12 a 24; capponi da 24 a 32; tacchini da 5 a 6,50 al kg.; anitre da 15 a 20 alla coppia; galline faraone da 20 a 25; conigli da 3 a 3,50 al kg.; uova alla dozzina da 2,75 a 2,85; freschissime da 2,80 a 3.

VINI

Canale, 17 notte.

L'andamento commerciale del nostro mercato vinicolo ci manticne pressochè normale. Piccole partite di vini speciali aromatici e tipici di barbera, freisa, grignolino, dolcetto, alcatico, si sono vendute a prezzi variabili da 100 a 150 lire l'Hl. I vini da pasto Monferrato e di ovadese in genere, superiori ai 10 gradi di alcool, con buon gusto si sono pagati da 75 a 100 lire l'Hl. Le condizioni climateriche hanno fatto ritardare la vegetazione della vite.

Milano, 17. — **Borsa merci**, Vini: Tipo B: apertura: corrente 72,75; luglio 74; chiusura: corrente 73,75; luglio 74. — Tipo D: apertura: corrente 76; luglio 81,50; chiusura: corrente 76; luglio 81,50.

Acqui, 17. — Barbera da L. 100 a 120 l'Hl.; uniquane da pasto da 90 a 120; moscato da 170 a 200.

Canale Mont., 17. — Barbera all'Hl. da L. 155 a 165; comune da pasto da 155 a 145; barbera fino da 160 a 180; vino bianco dolce da 195 a 225; tartaro da 90 a 100; aceti da 60 a 95.

Chieri, 17. — Freisa da L. 45 a 90 alla brenta; comune da pasto da 45 a 70; freisa fino da bottiglia da 70 a 90.

Savigliano, 17. — Barbera all'Hl. da L. 180 a 200, comune da pasto da 80 a 90; dolcetto da 100 a 120.

Stradella, 17. — Barbera all'Hl. da L. 100 a 110; comune da pasto da 65 a 80; vino fino da 85 a 100; vino bianco secco da 80 a 90; moscati da 130 a 140; id. spumante a 140 a 150.

Voghera, 17. — Barbera all'Hl. da L. 110 a 150; comune da pasto da 70 a 110; vino di 2a qualità da 40 a 70.

FALLIMENTI

TORINO, 17. — **Maravella Giuseppe**, industria barbatelle americane, Pinerolo; ist. cred.; grad. 15 corr., giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Bosio Pier Luigi; giorni in prod. 15; ver. cred. 24 giugno, ore 9. — **Russo Rosita nata Mario**; caffè bar, via XX Settembre, 12; ist. cred. e proprie.; sent. 16 corr., giud. del cav. Rivera Angelo; cur. rag. Montecuccoli Pietro; giorni 30 prod. tit. ver. cred. 29 giugno ore 9.30; attivo Lire 180.000; passivo L. 382.585,33. — **Antonietti Nicolao**, officina meccanica, Borgata Reg. Margherita, via G. Lombroso, 30; ist. propria; sent. 16 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. rag. Galvano Giovanni; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 30 giugno, ore 9. — **Guarnani Alessandro**, impr. costr., via M. Cristina, 86; ist. cred.; sent. 16 c., giud. del. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Sachero Melchiorre; giorni 30 prod. titoli; ver. cred. 27 giugno, ore 9. — **Laiolo Luigi**; com. sent. 16 corr., chiusa proc. per riparto: 17,806 % ai chirografari. — **Coria Achille**, tipografo, via M. Cristina, 4; decr. 16 corr., pice. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. Nardone Francesco; attivo L. [illegible]; passivo L. 16.341,95.

Asti: Alessandrina Gavanna fu Umberto, mercerie, cur. rag. Giuseppe Gianoglio. — Giovanni Bellero fu Vincenzo, vini, S. Damiano, cur. avv. Benedetto Viale. — Gandenzio Degasparis fu Tranquillo, cappelli e ombrelli (P. F.), [illegible] giud. avv. Vincenzo Calissano. — Giocondo Gallo di Ottavio, officina meccanica (P. F.), comm. giud. dott. Mario Ponzini. — Erminano Raynelli, Vaglierano d'Asti (P. F.), comm. giud. dott. Mario Ponzini. — Ernesto Tavagno fu Zaverio, civili e necessari, Villanova d'Asti (P. F.), comm. giud. avv. Felice Platone. (dal «Sole»).

Distribuzione di galletti miglioratori

L'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte — Pollaio provinciale di Torino — uniformandosi alle direttive del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, intese ad una graduale valorizzazione e ad un sistematico progressivo miglioramento della pollicoltura rurale, mette a disposizione degli agricoltori che ne facciano richiesta, galletti di razza «livornese bianca».

I soggetti provengono da buone ovaiole, attentamente selezionate, che hanno superato nel primo anno di deposizione, le 220 uova.

I galletti dell'età di 5 mesi, di ottimo sviluppo, sani e vigorosi, vengono ceduti al prezzo di L. 10 per capo. La distribuzione verrà iniziata col primo di luglio p. v. e proseguita gradatamente fino a tutto settembre.

Le persone interessate all'acquisto dovranno prenotarsi direttamente al Pollaio provinciale, presso l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte in Torino (Lucento), agli uffici delle Cattedre ambulanti di agricoltura ed a quelli di zona dei Sindacati fascisti degli agricoltori.

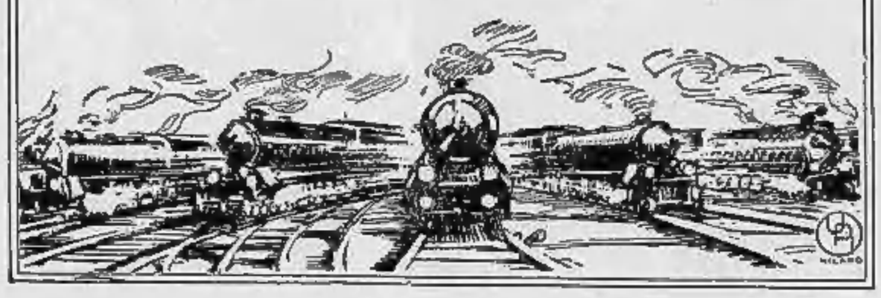
FERROVIE DELLO STATO

ORARIO GENERALE
22 MAGGIO 1932-X

I nuovi **treni leggieri** fra Torino e Ceva impiegheranno solo due ore e venti minuti mentre il più celere treno diretto, che non serve ben dodici delle stazioni intermedie, impiega due ore e 10'.

TORINO p. 9.20 - CEVA a. 11.40

Commercianti, Agricoltori, questo è il treno per voi!



MOBILI NEGOZI e BAR

Allestisce sottocosto per inizio brevetto metallizzazione del legno
Mobilificio STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

È primavera:

la terra freme di ascosi palpiti; l'aria è più limpida, e penetra e vivifica ogni cosa; i campi si rivestono dei più vari colori; animali e piante ringiovaniscono, sono lieti, mossi da nuovo vigore. Anche l'uomo sano è preso dalla stessa vitalità e si affaccenda, concepisce arditi progetti, apre l'animo alle più belle speranze. Invece, chi è colpito da esaurimento si vede incapace di tentare quel che pur vorrebbe, e la sua condizione di corpo e di spirito lo piomba nello sconforto. Ma perché abbandonarsi? Vi è mezzo di ricuperare le forze, di ringagliardire l'organismo e riacquistare fermezza di volontà e fiducia nelle intraprese. Questo mezzo, dopo le infinite prove e le molteplici attestazioni dei più illustri Clinici, ve lo dà con tutta sicurezza

l' ISCHIROGENO

Ecco qualcuna di quelle attestazioni:

*Nella mia pratica non ho impiegato che l'**ISCHIROGENO**, che ha ormai uso assai diffuso per parte di tutti i medici, e che giudico **un preparato assai ben fatto ed utile** in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervea.*

Prof. Erasmo De Paoli
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Perugia

*...Mi compiaccio confermare che l'**ISCHIROGENO** continua a godere **tutta la mia fiducia**, sicchè ho sentito il bisogno di prescriverlo in molti casi, ritraendone **i più lusinghieri vantaggi terapeutici.***

Prof. Ercole Galvagni
Direttore della Clinica Medica nella R. Università di Modena

RIVERI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AIDUSSINA (Gorizia). Municipio accorda facilitazioni eccezionalissime nuove industrie attivate nel Comune. Disponibili energie idriche, elettriche. Ottime comunicazioni ferroviarie, stradali. Informazioni dettagliate Comune Aidussina. 3095

CERCO alternatori 220 comatali, offerta dettagliata. Parrin, casella postale 1787, Genova.

CERCO turbine idrauliche orizzontali, offerta dettagliata. Parrin, casella postale 1787, Genova.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAUSA malattia rimetto macelleria ovina centro mercato. miti pretese. Giuberti 27, macelleria. 3093

INCREDIBILE cerca 30.000 sviluppo industria sicura, utili altissimi sfruttamento brevetti. Scrivere cassetta 205 L, UPI, Torino. 36037

RILEVEREI permessi commestibili negozio poco ammontare. Massaglia, Arsenale 42.

3 PROFESSIONISTI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno la loro prestazioni.

BREVETTI invenzione. Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti. Via Dante, uno, Genova.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMERei abilissimo produttore affari ramo apparecchi per automobili; inutile offrirsi senza serie referenze, pretese moderate. Scrivere cassetta 187 H, UPI, Torino.

CINCHIE cercasi produttore, esigesi lunga pratica perfetta conoscenza clientela. Cassetta 8 A, UPI, Milano. 3091

ATTIVISSIMI cercansi ogni importante Comune del Piemonte disposti rappresentare importantissima ditta realizzando utile certo senza abbandonare normale occupazione. Scrivere cassetta 193 H, UPI, Torino.

RHINO-SOLE cuoio sintetico inglese per risuolare istantaneamente in casa, calzature vecchie, nuovissime, uso semplicissimo, metà costo usuali riparazioni. Articolo serissimo largamente affermatosi estero, enormi vendite. Cercasi agente acquirente in proprio residente Torino eventualmente Piemonte. Preferiscesi chi abbia organizzazione negozi centrali. Richiedesi sicure referenze società finanziarie. Scrivere Morasso, casella postale 140, Genova. 3100

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

5 OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AUTISTA domestico scapolo ottime referenze, cercasi. Scrivere, presentarsi venerdì ore 17. Via Gioberti 33, Torino. 3098

CERCASI cameriera ventiduenne circa, volonterosa anche per completo assumento casa, fine educazione e preferibilmente istruita per posto di fiducia. Indirizzare offerte indicando età ed occupazione avuta. Cassetta 224 H, UPI, Torino. 15769

LEZIONI tecnico, matematica, disegno, aerali; garantita riuscita; due lezioni gratis; vedita modelli. Cinda, Monte Pietà 21.

GIOVANE lavori ufficio commissioni, buona presenza, chiara calligrafia, attitudine assumersi. Scrivere cassetta 187 H, UPI, Torino. 38901

MECCANICO montatore carburatori nafta, benzina, motori scoppio, assumesi; inutile offrirsi senza provata competenza. Scrivere cassetta 187 H, UPI, Torino. 38903

6 DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,90 per parola - Minimo L. 7

RAGIONIERE, pratico amministrativa, bilanci e gestione separate aziende commerciali, industriali, competente calcolo prezzi costo, ottime referenze offresi. Scrivere cassetta 156 H, UPI, Torino. 38905

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, cer. [illegible] facilmente lavoro, via fondini di questa Rubrica.

CONTUCE soli [illegible] portineria, maritm impiegato Municipio. Macrivello, 3, Rigbetti. 39002

STIRO e cucito recami giornata. Peirani, via Belmonte, 2. 66044

VENTITREENNE persona servizio tuttofare referenze comperebbesi. Scrivere cassetta 186 H, UPI, Torino. 38985

8 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SIGNORINA impiegata cerca decorosa camera ammobiliata centrale presso famiglia seria non affittacamere. Scrivere cassetta 138 H, UPI, Torino. 38933

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALBERGO Stazione Varigotti, ottimo trattamento, facilitazioni, giugno prezzi miti, prenotare. 15781

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONI di facile richiamo di Clienela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Preferite La Gemma, Vietti due: rinomata cumpratrice contanti orchero otto-tredici grammo (massima concorrenza), gioielliere. 16786

ALDO liquida lana da materasso da lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassai confezionati, Piazza Vittorio, vendesi.

AMMOBILIAMENTI completi liquida Mondiale, Giuseppe Verdi 26 bis. Prezzi bassissimi: camere letto 690; pranzo 650; salotti 210; guardarobe, tavole allungabili, salotto centoventicinque; buffet 140; cristalliera 140; reti, comodini 35; sedie 7,50. Camera letto, pranzo, ricche, comuni, scrivania, librerie, portalibri, salotti assortiti, lampadari materasso. Prezzi bassissimi, Visitateci. 3112

FAMIGLIE abbisognandovi pagliericci metallici, cuscini comodissimi, telefonateci rivolgetevi Meogiavero 15, fabbricazione propria. Riparazioni. Telefono [illegible]

LAMPADARI Fabbrica A.I.E.A. Unica sede: corso Orbassano, 24. Telefono 48-854.

MACCHINE lavorazione legno marca Guillet, attrezzi falegname vendonsi. Via Giacinto Collegno 4. 3076

OCCASIONISSIMA pranzo Rinascimento, matrimoniale, cucina, attaccapanni: biocasi 4200, Pella Rocca 25. 39045

PER giardini, terrazzi, Poltroncine, sedie sdraio, ombrelloni, Perino, corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

POLTRONE divani pella rinascimento. Manifattura Botellini. Piazza Statuto Tredici (interno). 16771

SCAMPOLI, tagli abito uomo, giacche, gilet, pantaloni finissimi. Garibaldi, 31, curtile. 66006

SCRIVANIE libreria fabbricazione garantita economia. Confrontateci. Corso Cassie 92, Bosio. 16797

TAPPEZZERIE in carta moderne e di stile economicissime molto soddisfacendole direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina, 126, angolo corso Dante.

VENDESI per trasloco lussuoso salotto, portiere et sovrapporte e specchi, parati damasco giallo et camera pranzo noce intagliata ottimo stato, altri mobili. 30 via Arsenale, primo piano. 39004

VENDO tutti lavatrice mezzi buona condizioni. Schneider, Canova, 21 bis. 38836

14 OGGETTI SMARRITI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO cascina qualunque ammontare, dando pagamento cash, reddito netto 91.500 documentabile. Pellegrini, Via 7. 16772

ALASSIO affittasi stagione alloggetto moderno, prossimo mare. Veretto, Corso Pegrisi, 25. 39012

A Via Garibaldi due, disponibili subito, grandiosi locali, muri quadrati duecento ventiduemila, piano primo. Rivolgersi portineria. 16760

**OCCASI